

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

**CORSO DI LAUREA IN
SCIENZE SOCIALI
PER LA RICERCA E LE ISTITUZIONI**

**LA PROSTITUZIONE MIGRANTE
TRA COERCIZIONE E CONSENSO:
punti di vista, motivazioni all'agire e
percezioni di chi si prostituisce**

Tesi di Laurea di: Anna Giulia Ferrario
Relatrice: Prof.ssa Daniela Danna
Correlatrice: Prof.ssa Monica Santoro
Anno Accademico: 2012/2013

INDICE

Introduzione	p. 4
--------------------	------

PARTE PRIMA

1. Traffico di esseri umani, prostituzione e migrazioni	p. 8
1.1. Le differenti narrative anti-traffico	
1.2. Il Protocollo di Palermo	
1.3. Il dibattito attorno alla definizione di <i>trafficking</i>	
1.4. <i>Trafficking</i> e <i>smuggling</i>	
1.5. Le legislazioni nazionali in materia di prostituzione e la normativa europea anti-traffico	
1.6. Le vittime di traffico	
1.7. La dicotomia prostituzione forzata/volontaria	
1.8. Tra coercizione e consenso	
1.9. Per un approccio di sociologia delle migrazioni	
2. Il contesto italiano: quadro giuridico e descrizione del fenomeno	p. 36
2.1. Quadro giuridico in materia di prostituzione e di tratta di esseri umani	
2.2. La prostituzione migrante: caratteristiche ed evoluzione del fenomeno	
2.3. Stime recenti su prostituzione e tratta	

PARTE SECONDA

Nota metodologica e introduzione alla ricerca sul campo	p. 54
3. Presentazione dei risultati di ricerca: i paesi di provenienza, le storie personali e l'esperienza migratoria	p. 59
3.1. I paesi di provenienza	

3.2. Le storie personali	
3.3. Motivazioni ed aspettative rispetto alla migrazione	
3.4. La partenza e il viaggio	
3.5. La consapevolezza del lavoro di prostituta	
4. Presentazione dei risultati di ricerca: l'esperienza della prostituzione.....	p. 72
4.1. L'arrivo in Italia	
4.2. La prostituzione in strada	
4.3. La prostituzione negli appartamenti e nei night	
4.4. La percezione dello sfruttamento	
4.5. Le relazioni familiari e le rimesse nel paese di origine	
4.6. Le relazioni tra prostitute	
4.7. Le relazioni con i clienti	
4.8. I rapporti con le Forze dell'Ordine	
5. Presentazione dei risultati di ricerca: stigma sociale, prospettive future e possibilità di scelta.....	p. 93
5.1. Lo stigma sociale	
5.2. Prospettive future e possibilità di scelta	
Conclusioni.....	p. 102
Bibliografia.....	p. 106

Introduzione

Nel dibattito scientifico internazionale, così come nei rapporti ufficiali e non-governativi e in parte della ricerca accademica, il discorso¹ sul fenomeno conosciuto come “traffico o tratta di persone” – e definito “trasporto forzato di persone attraverso o entro i confini nazionali” –viene assunto come paradigma interpretativo di altri fenomeni, a questo interrelati e sovrapponibili, quali la prostituzione, le migrazioni e l'ampia galassia delle “schiavitù contemporanee”. Stiamo quindi parlando di un paradigma dalle maglie larghe, creato per includere, ma anche teso a resistere alle inevitabili tensioni causate dai singoli differenti fenomeni che cercano di trovare una loro legittimità ontologica, una loro narrazione e conseguenti soluzioni, qualora ne siano riconosciute le criticità. Nella nostra ricerca non verrà presa in considerazione una qualunque “tratta di persone”, non parleremo di fenomeni storici del passato remoto -la schiavitù nella società romana- o della modernità -la tratta degli schiavi dall'Africa alle Americhe-, ma concentreremo la nostra attenzione su un fenomeno recente, quello della prostituzione migrante, inquadrato nei cambiamenti politici ed economici dagli anni Ottanta in poi, che siano riconducibili e comprensibili a chiunque esca di casa oggi, o stanotte.

Cercheremo di spezzare l'associazione schiacciante che nel dibattito pubblico e nei discorsi quotidiani lega la prostituzione migrante al traffico di persone. I due fenomeni presentano certamente più d' una connessione, ma un'interpretazione basata su una loro coincidenza sarebbe molto riduttiva. Da un lato è ancora poco diffusa la consapevolezza che il fenomeno dello *human trafficking* riguardi anche

¹ Come Augustin (2007: 8) riteniamo il concetto foucaultiano di 'discorso' per noi utile ad analizzare un linguaggio che, tramite l'uso, definisce una versione *mainstream* che appare ovvia o naturale e al tempo stesso esclude le esperienze o i punti di vista che non vi rientrano coerentemente. Da un lato le procedure di esclusione creano degli interdetti rispetto ad alcune prospettive concettuali e ad alcuni temi, dall'altro i processi di legittimazione riconoscono solo ad alcuni soggetti e non ad altri l'autorità a parlare di un discorso.

altri ambiti, oltre a quello del commercio del sesso, quali il lavoro nell'agricoltura o nell'edilizia. Dall'altro lato molte delle ricerche che parlano di prostituzione straniera la associano più o meno direttamente con una situazione di tratta (Abbatecola, 2006; Ambrosini, 2002).

Le migranti che si ritrovano a lavorare nel mercato del sesso hanno invece esperienze, motivazioni e percezioni tra loro differenti che l'interpretazione basata sulla coercizione fisica, psicologica o socio-economica non riesce a cogliere (come evidenziato tra gli altri dal lavoro di Augustin, 2007). Possiamo parlare di consenso e di scelta, con un adeguato esercizio di contestualizzazione e problematizzazione, senza negare la dimensione di sfruttamento e abuso, ma al tempo stesso restituendo ai soggetti la loro capacità di azione e decisione.

Precisiamo dunque che non tutta la prostituzione di donne straniere è collegata al traffico e che forme di sfruttamento possono essere rintracciate anche in quella che viene definita prostituzione volontaria.

Per avvicinarci al fenomeno della prostituzione migrante partiremo dal duplice presupposto che gli approcci basati sulla devianza e sulla criminalità siano poco adatti a comprenderne tutta la complessità.

Il concetto di devianza applicato alla prostituzione si rivela di scarsa utilità vista la percentuale di clienti tra la popolazione italiana: la ricerca effettuata dal CENSIS nel 2001 ha stimato che l'8,7% degli uomini ha fatto ricorso al sesso a pagamento; inoltre l'inchiesta redatta da Barbagli, Dalla Zuanna e Garelli nel 2010 sulla sessualità degli italiani segnala che il 30% degli intervistati ritiene accettabile il sesso a pagamento (dati citati da Serughetti, 2013: 72).

Una spiegazione in termini di criminalità -che vede bande criminali straniere organizzare il traffico delle donne provenienti dai paesi del Sud del mondo e poi il loro sfruttamento e completo assoggettamento nello svolgimento della prostituzione nel paese di destinazione- non tiene conto del più ampio contesto dei processi migratori sviluppatisi a partire dagli anni Ottanta.

I soggetti della nostra ricerca saranno donne e trans migranti che esercitano o hanno esercitato l'attività di prostituzione nelle strade, negli appartamenti e nei locali di Milano o di altre città e paesi del territorio lombardo. Il nostro intento sarà quello di

collocare i concetti di “traffico di persone” e di “sfruttamento” nell'esperienza reale dei percorsi migratori e della quotidianità della prostituzione vissuta in Italia, chiedendoci quale modello interpretativo utilizzare per rendere conto della diversità e della complessità di queste esperienze. La nostra ipotesi consiste nel ritenere poco adatta la categoria di vittima, poiché situa in secondo piano lo spazio della decisionalità dei soggetti; costituisce inoltre un'etichetta che rischia di suffragare una divisione delle persone che si prostituiscono tra vittime da salvare e colpevoli che scelgono il loro mestiere e che sono, in virtù di questa scelta, stigmatizzate.

Possiamo provare a interpretare la migrazione e l'attività di prostituzione come delle strategie di sopravvivenza messe in atto dalle singole persone in un determinato contesto. Spesso coesistono elementi di coercizione, di consenso e di scelta e ipotizziamo che una distinzione tra prostituzione volontaria e prostituzione forzata debba essere intesa come un continuum piuttosto che come una categoria dicotomica.

Inoltre l'eventuale presenza del consenso non implica l'assenza di forme di sfruttamento e assoggettamento.

Nel primo capitolo discuteremo la diffusione del discorso anti-traffico a partire dagli anni Ottanta fino ad oggi, presentando le differenti narrative che lo circondano e analizzando il Protocollo di Palermo, strumento giuridico internazionale che lo definisce. Particolare attenzione sarà posta alla definizione di *trafficking* e di *smuggling*, cercando di coglierne gli aspetti critici in relazione alla realtà empirica dei fenomeni. Cercheremo di evidenziare anche i limiti e gli effetti delle politiche anti-traffico auspicando un più complesso approccio di sociologia delle migrazioni ai fini di una corretta comprensione del fenomeno.

Nel secondo capitolo descriveremo brevemente il contesto italiano della prostituzione migrante, fornendo il quadro legislativo di riferimento ed esponendo le principali caratteristiche ed evoluzioni del mercato del sesso *all'aperto* e *al chiuso*.

I capitoli terzo, quarto e quinto racconteranno, a partire dalle interviste e dalle conversazioni informali con donne e trans migranti che si prostituiscono, le storie personali, i contesti dei paesi di origine, le motivazioni e le aspettative rispetto alla

migrazione, l'esperienza della prostituzione, l'interiorizzazione dello stigma, le relazioni familiari, con le altre prostitute, con eventuali partner, con i clienti, con le Forze dell'Ordine, la percezione dello sfruttamento e infine i desideri e le prospettive future.

PARTE PRIMA

Capitolo 1

Traffico di esseri umani, prostituzione e migrazioni

A partire dalla fine degli anni Ottanta, nei paesi dell'Unione Europea, la presenza di donne straniere nel mercato della prostituzione suscita allarme nell'opinione pubblica e il dibattito ripreso e amplificato dai mass-media entra di conseguenza nel discorso politico (Guillemaut, 2008); questo accade a seguito tanto di una reale crescita quantitativa del fenomeno, quanto per il maggior peso e visibilità -almeno in termini di minuti o articoli- dato al fenomeno da televisioni e giornali. In questa fase, la prostituzione migrante è un fenomeno ricondotto all'azione di gruppi criminali che tramite inganno, forza o minaccia, conducono donne provenienti dalle aree povere dell'Europa centro-orientale, per esempio dai Balcani in guerra o che soffrono il trauma del cambio di regime, dagli stati africani scossi da crisi politiche e conflitti militari, e in generale dai paesi del Sud e dell'Est del mondo, verso paesi economicamente più ricchi, dove il mercato del sesso a pagamento è in espansione. La situazione delle donne e delle ragazze che si prostituiscono nei paesi di destinazione viene descritta come una forma di nuova schiavitù: la relazione di natura coercitiva con le organizzazioni criminali o il rapporto di soggezione affettiva con il fidanzato che si appropria dei guadagni derivanti dall'attività di prostituzione, la mancanza della possibilità di negoziare le condizioni e i tempi di lavoro, l'impossibilità di uscire da tale situazione nel momento in cui lo si desidera sono i fattori che configurano una condizione di assoggettamento.

Si diffondono discorsi ufficiali e campagne internazionali contro la tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale che vedono impegnate, oltre agli uffici specializzati dell'ONU, molte organizzazioni non governative (ONG), che riescono a lavorare e a informare tanto a un livello mediatico che a quello territoriale. Si moltiplicano

anche gli articoli in ambito accademico, frutto di una pluralità di ricerche empiriche.

Dai primi anni Novanta fino ad oggi vi è stata una vera e propria diffusione massiva, con la produzione di differenti narrative attorno allo *human trafficking*, che costituiscono dei paradigmi concettuali molto diversi tra loro, con poco accordo tra accademici, decisori politici e attivisti riguardo il problema (Kempadoo, 2012).

A partire dalla teorizzazione di Kathleen Barry, una delle fondatrici della *Coalition Against Trafficking in Women*, molti lavori (si veda ad esempio Hynes and Raymond, 2002) adottano un'interpretazione che sovrappone i fenomeni dello *human trafficking* e della prostituzione e individua il traffico a scopo di sfruttamento sessuale come metafora per eccellenza per l'analisi delle schiavitù contemporanee.

Ben presto si è sviluppato un acceso dibattito e molte voci critiche rispetto a questa visione mainstream hanno avvalorato una prospettiva in termini di migrazione, si vedano in proposito le ricerche di Augustin (2007), Andrijasevic (2003), Blanchet (2002), Corso e Trifirò (2003), Danna (2004), Doezema (2005), Kempadoo (2005) e Tabet (2004).

1.1. Le differenti narrative del discorso anti-traffico

Il precedente storico dell'attuale dibattito intorno al fenomeno del traffico di persone è costituito dalla cosiddetta “tratta delle bianche”, che a fine Ottocento indicava il “rapimento o sequestro” di donne europee destinate alla prostituzione nel Sud America, in Africa e nei paesi “orientali” (Doezema, 2000).

Negli anni Ottanta del Novecento il fenomeno del traffico di persone si riferisce allo sfruttamento di donne provenienti dai paesi del Sud del mondo, avviate alla prostituzione nei paesi occidentali (Doezema, 2000). Nel 1983 la conferenza organizzata da Kathleen Barry, Charlotte Bunch e Shirley Castley sul tema della “tratta delle donne” tenutasi a Rotterdam diviene occasione per la creazione dell'International Feminist Network Against Sexual Slavery and Trafficking in

Women, antenato dell'attuale *Coalition Against Trafficking in Women* (CATW) (Toupin, 2002). L'ambito degli intenti di questa prima rete erano piuttosto ampi e riguardavano la lotta contro la prostituzione, la tratta delle donne, il turismo sessuale, i rapporti di violenza nello stupro, nelle mutilazioni sessuali, nell'incesto, nei maltrattamenti, nei matrimoni imposti, la dote e la compravendita della sposa, la pornografia (Toupin, 2002).

Nel 1988 viene fondata la CATW, ONG avente lo scopo di porre per sempre fine allo *human trafficking*, impegnata in programmi di difesa, educazione e prevenzione per le vittime di traffico e prostituzione in tutto il mondo. La maggior parte dei progetti e dei servizi in cui la CATW è coinvolta riguardano la prostituzione e lo sfruttamento sessuale delle donne. La prostituzione è considerata *in sé* una schiavitù e una violazione dei diritti della persona: per questo ammettere la possibilità di scelta nell'ambito di essa significherebbe giustificarla come mestiere per le donne e ridurre il corpo femminile ad una merce, legittimando così emblematicamente il dominio degli uomini sulle donne.

Questo approccio affonda le sue radici nel movimento femminista degli anni Settanta, diffusosi dapprima negli Usa e poi in Inghilterra e nell'Europa continentale, che teorizzava la prostituzione come un' istituzione patriarcale (al pari del matrimonio e della famiglia), ritenendola intrinsecamente violenta e abusiva per le donne, vittime del dominio maschile. L'idea della schiavitù sessuale evocava immediatamente gli orrori della *black slavery*, ereditandone il senso; e infatti dall'inizio degli anni 2000 le campagne anti-traffico auspicheranno l'abolizione della prostituzione, la lotta al traffico e il salvataggio delle donne e delle ragazze dal commercio del sesso nazionale e internazionale. L'approccio abolizionista rappresenta attualmente il paradigma dominante, condiviso da molte ONG umanitarie, sia laiche sia di impronta cristiana e cattolica, che considerano la prostituzione una forma di schiavitù contemporanea in quanto lesiva della dignità e dei diritti umani. All'interno di questa corrente va precisata una distinzione tra ONG che si impegnano nel supporto e nella fuoriuscita delle persone che si prostituiscono agendo sulla base di un approccio morale, e altre ONG che avanzano anche la richiesta politica di rendere illegale l'attività di prostituzione, criminalizzando

l'acquisto delle prestazioni sessuali secondo il modello svedese.

L'idea dominante sul traffico risulta così connotata da una forte prospettiva di genere e di settore (Garofalo, 2006): cioè riguarda solo le donne e vede tutte le migranti che lavorano nell'industria del sesso come costrette a venire in Europa e a lavorare nella prostituzione. Corrisponde a dati di realtà il fatto che ci sono donne, uomini, e persone trans migranti che lavorano nella prostituzione le quali vivono situazioni di costrizione e abuso molto gravi da parte di coloro che organizzano il loro viaggio e il loro lavoro. Purtroppo questo non riguarda unicamente l'industria del sesso, ma anche altri settori quali ad esempio l'agricoltura, il lavoro domestico, le pulizie, l'edilizia e sarebbe quindi più opportuno studiare le similitudini tra queste situazioni piuttosto che analizzare il traffico in stretta connessione con la prostituzione.

Non tardano ad emergere prospettive critiche sia nell'ambito delle ONG, sia in ambito accademico.

Nel 1994, in Thailandia, nasce una nuova rete internazionale di lotta allo *human trafficking*, la *Global Alliance Against Trafficking in Women (GAATW)*, formata da gruppi o associazioni a supporto delle vittime di traffico, alcuni altri per la difesa dei diritti delle donne e alcune organizzazioni a difesa dei diritti delle lavoratrici del sesso.

L'approccio è completamente differente rispetto a quello della CATW poiché la prostituzione in sé è riconosciuta come un lavoro e lo scopo è quello di combattere tutte le forme di abuso, di violenza, di coercizione che possono essere presenti nell'esercizio della prostituzione. Il traffico di persone è visto come fenomeno caratterizzato dall'uso della forza durante il viaggio o durante lo svolgimento di alcuni lavori nei paesi di destinazione. L'obiettivo che la GAATW si propone è promuovere il rispetto e la tutela dei diritti umani di tutte le donne migranti, credendo fermamente che assicurare progetti migratori sicuri e posti di lavoro onesti debba essere il cuore di ogni sforzo di lotta al traffico. La GAATW sostiene un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro in modo da fornire alle donne maggiori alternative nei loro paesi di origine.

Il punto di vista della GAATW sulla prostituzione si ispira ai movimenti per i diritti

delle *sex workers* che dagli anni Settanta hanno contestato la visione secondo la quale tutte le prostitute sono vittime, hanno sfidato l'idea che coloro che pagavano per le loro prestazioni e coloro che erano presenti nell'organizzazione del loro lavoro o nella preparazione del loro viaggio potessero essere indistintamente definiti come sfruttatori e trafficanti e insomma hanno chiesto il riconoscimento dei diritti di cui godono gli altri lavoratori (Chapkis, 2003). Questo approccio accoglie le differenti analisi che, a partire dagli anni Novanta, offrivano una nuova visione del fenomeno e sottolineavano che le esperienze e le condizioni di vita delle donne costrette nel commercio del sesso in molte parti del mondo erano da molti punti vista simili a quelle di altri migranti donne, in un contesto globale di relazioni di potere diseguali rispetto alla posizione geografica, alla cittadinanza, all'appartenenza di genere, alla classe sociale.

Si affermava in questo quadro una separazione concettuale tra traffico di donne e prostituzione: quest'ultima veniva ritenuta una legittima forma di lavoro mentre lo *human trafficking* andava collocato non solo nell'industria del sesso, ma anche in settori che richiedevano lavori a bassa qualificazione -come i servizi domestici e la manifattura- da una prospettiva che interrogava la razializzazione e femminilizzazione della forza lavoro globale e i connessi processi migratori.

Infine caratteristico di questo approccio vuole essere l'esplicito ancoraggio nelle esperienze, nelle soggettivazioni, nelle lotte di migranti e *sex workers*, considerate in ogni caso come agenti e non solo come vittime (Kempadoo, 2012).

1.2. Il Protocollo di Palermo

Nel diritto internazionale il riferimento del discorso anti-traffico è rappresentato dal *UN Optional Protocol to Prevent, Suppress and Punish the Trafficking in Persons, Especially Women and Children*, protocollo supplementare alla *UN Convention Against Transnational Organised Crime*, adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 12 novembre 2000 e aperto alla sottoscrizione da parte degli Stati durante la Conferenza internazionale tenutasi a Palermo il 12 dicembre 2000.

Tale Protocollo si propone lo scopo di prevenire e combattere il traffico di persone (ponendo particolare attenzione alle donne e ai minori), proteggere e assistere le vittime di tale traffico e promuovere la cooperazione internazionale tra Stati al fine di raggiungere i suddetti obiettivi (ex Art. 2). Il *trafficking*, insieme allo *smuggling of migrants* (oggetto del secondo Protocollo aggiuntivo della Convenzione, di cui parleremo in seguito) viene concepito come crimine internazionale, contro il quale una collaborazione tra Stati si presenta non solo auspicabile, bensì necessaria e urgente.

Giuridicamente il *trafficking in persons* viene definito come “il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, mediante l'uso o la minaccia dell'uso di violenza o altre forme di costrizione, di rapimento, di inganno, di frode, dell' abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o nell'atto di dare o ricevere qualche forma di pagamento o altro beneficio per ottenere il consenso di una persona avente autorità su un'altra persona, allo scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento deve includere, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, di lavoro o servizi forzati, di schiavitù o di attività simili alla schiavitù, l'asservimento o la rimozione di organi” (ex. Art. 3 (a)).

La lettera (b) dell'articolo 3 determina l'irrelevanza del consenso prestato in qualunque momento da una vittima della tratta in tutti i casi in cui si verifichi l'uso di alcuno dei mezzi sub (a). Questa specificazione fa sì che nella definizione di traffico siano ricomprese anche le situazioni in cui in un primo momento sembra sussistere un atteggiamento consensuale della vittima, ma in un momento successivo il consenso viene meno; oppure quei casi in cui il consenso sia prestato da altri al posto della vittima (Transcrime, 2004: 33).

La tratta di persone minori di 18 anni riceve invece autonoma disciplina alla lettera (c). In questi casi si considera realizzata la condotta, consistente nel "reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere un bambino ai fini dello sfruttamento", anche nell'ipotesi in cui non venga utilizzato alcuno dei mezzi sub (a) (ex Art. 3 (c)).

La definizione del reato internazionale di “tratta”, infine, si completa con

l'indicazione dello scopo di sfruttamento perseguito dalle organizzazioni criminali. Per quanto riguarda l'espressione "sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale", essa è stata volutamente lasciata indefinita e si è preferito lasciare alla competenza normativa degli stati la specificazione dei contenuti e della portata da attribuire alle varie forme di sfruttamento sessuale, così da non recare pregiudizio alle legislazioni nazionali frutto di differenti scelte politiche, sociali e culturali in materia di prostituzione. Infine per quanto concerne le altre ipotesi di sfruttamento, ciascuna trova una definizione in altri strumenti di diritto internazionale (Transcrime, 2004: 34).

In merito alla tutela e alla protezione delle vittime di traffico il Protocollo consiglia agli Stati di adottare misure appropriate per fornire un' adeguata assistenza durante i procedimenti penali e amministrativi e provvedere al recupero fisico, psicologico e sociale della vittima, includendo, nei casi appropriati, la cooperazione con ONG, associazioni o altre organizzazioni della società civile (ex Art. 6). Queste disposizioni non contengono un carattere di obbligatorietà, bensì hanno valore solo di esortazione.

Tenendo in considerazione la sicurezza della persona e lo stato di ogni procedimento legale, la vittima di traffico verrà rimpatriata senza immotivato ritardo e secondo una modalità preferibilmente volontaria, ciò senza recare pregiudizio ad alcuna legislazione interna del paese ricevente né ad eventuali accordi bilaterali tra Stati (ex Art. 8).

Infine il Protocollo invita gli Stati da un lato a predisporre politiche per prevenire e combattere il traffico di esseri umani, promuovere campagne di informazione e programmi di cooperazione bilaterali e multilaterali, realizzare iniziative sociali ed economiche al fine di attenuare i fattori che rendono le persone, e specialmente le donne e i bambini, vulnerabili al traffico (ex Art. 9); e dall'altro a intensificare i controlli di frontiera atti a prevenire e scoprire le attività di traffico di persone (ex Art. 11).

1.3. Il dibattito attorno alla definizione di *trafficking*

Doezema (2005) ricostruisce il dibattito che ha accompagnato la qualificazione della definizione di *trafficking* nel protocollo di Palermo.

Le coalizioni transnazionali di ONG femministe anti-traffico che hanno partecipato ai lavori preparatori erano fortemente divise nel loro approccio sul *trafficking*. Entrambi i gruppi erano composti da femministe e attiviste per i diritti umani provenienti sia dai paesi occidentali che dai paesi in via di sviluppo. Il disaccordo riguardava la relazione tra il fenomeno del traffico, il fenomeno della prostituzione e la nozione di consenso e in particolare la questione se la prostituzione esercitata da adulti migranti senza coercizione dovesse essere o meno inclusa nella definizione di traffico (Gallagher, 2001; Corrin, 2003). La tratta e la prostituzione dei minori non rientravano ovviamente nel dibattito, in quanto non poteva essere attribuita una facoltà di scelta nel caso di minore età.

Da un lato la *Coalition Against Trafficking in Women* (CATW) definiva la prostituzione come una forma di violenza sessuale e la considerava sempre intrinsecamente dannosa da un punto di vista psicologico, poiché riduceva la persona ad un corpo in un contesto di mercificazione dei corpi delle donne ad uso e vantaggio degli uomini. Di conseguenza era ritenuto impossibile che la prostituzione potesse essere svolta in modo consenziente o scelta come professione. Dall'altro lato la *Global Alliance Against Trafficking in Women* (GAATW) distingueva tra la prostituzione in sé -giudicata come un lavoro- e il traffico, fenomeno caratterizzato dall'uso della forza durante il percorso migratorio e/o durante il lavoro o i servizi conseguenti svolti nel paese di destinazione.

Il dibattito teorico si traduceva praticamente, nei lavori preparatori del Protocollo, sull'inclusione o meno della proposizione "irrespective of the consent of the person." Da un lato la CATW argomentava che l'inserimento di questa frase potesse evitare che i trafficanti giustificassero i loro atti tramite il cosiddetto consenso della vittima. Per la GAATW invece questa specificazione non risultava necessaria, in quanto già nella parte di definizione condivisa, il traffico prevedeva l'utilizzo di forza, inganno, minaccia o altre forme che di per sé annullavano il consenso

(Gallagher, 2001).

Emerse infine una distinzione tra prostituzione volontaria, vista come lavoro, e prostituzione forzata, vista come violenza.

La nozione giuridica di consenso costituisce l'aspetto essenziale per l'identificazione della coercizione o della volontarietà. Da un punto di vista sociologico, tuttavia, una distinzione analitica così netta appare poco utile per rendere conto della varietà e della complessità di situazioni differenti. Su questo punto torneremo ripetutamente e approfonditamente più avanti.

Altrettanto controverso durante l'elaborazione del Protocollo è stato il riferimento all'abuso, da parte dei trafficanti, di una posizione di vulnerabilità in cui la vittima si può trovare. La definizione giuridica di *vulnerabilità*, nel contesto del traffico, si riferisce tipicamente alla presenza di fattori quali povertà, disuguaglianze, violenze di genere giuridicamente o socialmente legittimate, mancanza di status sociale o politico, che, in quanto concorrenti alla limitazione della libertà di scelta, contribuiscono ad aumentare la suscettibilità di un individuo o di un gruppo a trovarsi coinvolto nei circuiti del *trafficking*. Nei lavori preparatori si è scelto di interpretare la posizione di vulnerabilità come la "situazione nella quale la persona coinvolta non ha reale ed accettabile alternativa se non quella di soggiacere all'abuso", tuttavia non è chiaro cosa effettivamente significhi una "reale ed accettabile alternativa" (UNODC (a), 2012) .

1.4. *Trafficking e smuggling*

Il secondo Protocollo supplementare alla *UN Convention against Transnational Organized Crime* titola *Protocol against the Smuggling of Migrants by Land, Sea and Air* e differenzia giuridicamente e concettualmente il *trafficking* dallo *smuggling*.

L'attività di *smuggling* viene definita come il "procurare, al fine di ricavare, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o materiale, l'ingresso illegale di una persona in uno Stato Parte di cui la persona non è cittadina o

residente permanente” (Transcrime, 2004).

Secondo la lettera (b) dello stesso articolo l' ingresso illegale consiste nel “varcare i confini senza soddisfare i requisiti necessari per l'ingresso legale nello stato d'accoglienza”. Questa attività deve necessariamente prevedere il fine di ottenere un vantaggio materiale o patrimoniale. Nella definizione non rientrano altre attività economiche che possono coinvolgere persone migranti, ma oggetto di penalizzazione sono le sole condotte di traffico e di trasporto che sostengono l'immigrazione clandestina (Farina, Ignazi, 2012). In altre parole lo *smuggling* sussiste quando vi è una violazione delle norme vigenti relative alla disciplina dell'immigrazione.

Nella definizione di *smuggling* non si fa riferimento al migrante come vittima: la scelta di non considerare vittima la persona che volontariamente si affida a dei gruppi criminali che lucrano sull'immigrazione illegale trova giustificazione nel diverso ruolo da essa svolto; non ci troviamo di fronte ad un soggetto passivo in relazione ai trafficanti, bensì una persona attiva che consapevolmente decide di incontrare i trafficanti e di accordarsi con loro al fine di realizzare il processo migratorio desiderato (Transcrime, 2004). L'attività di *smuggling* si basa spesso su rapporti di tipo contrattuale tra il migrante ed i trafficanti dove il primo acquista un servizio (il trasporto all'interno dei confini dello stato) dai secondi in cambio solitamente di una somma di denaro da pagare (Transcrime, 2004).

In ragione di ciò non è previsto che i migranti, che pure sono spesso in balia dei trafficanti e possono essere ingannati su modalità, tempistiche e tariffe del tragitto, accedano a progetti sociali come nel caso delle vittime di *trafficking*, bensì se ne dispone semplicemente il rimpatrio.

L'attività di *trafficking* si configura come realtà differente rispetto a quella di *smuggling* per la presenza di tre elementi tipici: il ricorso a forme e gradi differenti di costrizione, il fine di sfruttamento per il quale è posta in essere l'attività, la violazione di diritti umani fondamentali e la conseguente esistenza di una vittima (Farina, Ignazi, 2012).

Inoltre precisiamo che il *trafficking in persons* può coinvolgere sia i flussi irregolari sia quelli regolari delle migrazioni: la vittima di traffico potrebbe entrare

con un regolare visto turistico e trovarsi in una situazione di clandestinità in un secondo momento, oppure potrebbe essere in possesso di documenti regolari. Il processo migratorio, indipendentemente dalla sua legalità, può presentarsi come forzato nei casi in cui coloro che vi sono coinvolti sono stati costretti con la violenza o la minaccia oppure persuasi tramite inganno. Il consenso è quindi nullo oppure non valido nel momento in cui le informazioni inesatte o incomplete siano tali da limitare o influenzare l'effettiva facoltà di scelta e decisione, poiché il soggetto si trova in una condizione in cui gli è difficile valutare costi e benefici implicati.

Nelle situazioni di *smuggling* si presuppone invece che il migrante abbia prestato il proprio consenso e sia coinvolto in una relazione di tipo contrattuale, ma nella realtà possono anche presentarsi esattamente quelle condizioni che nel *trafficking* sono descritte come annullanti il consenso prestato. Anche in questo caso l'identificazione dell'elemento di consensualità come linea di demarcazione tra i due fenomeni del *trafficking* e dello *smuggling* si rivela problematica.

Una componente di differenziazione più opportuna può risiedere nell'esaurimento o meno del rapporto tra migrante e intermediario una volta raggiunto il paese di destinazione. La relazione tra trafficante e trafficato è infatti caratterizzata da una situazione di permanente dipendenza; la condizione di abuso cui è sottoposta la persona trafficata, che deve costituire anche il fine dell'attività di *trafficking*, le attribuisce lo status di vittima, poiché ritenuta incompatibile con la dignità e il valore della persona umana e considerata dunque a pieno titolo una forma di schiavitù (Farina, Ignazi, 2012).

Al contrario nello *smuggling* il rapporto che sussiste è a termine e finisce nel momento in cui si compie lo scambio tra i servizi di assistenza al progetto migratorio richiesti e la forma di pagamento dovuta. Data la natura di questo rapporto, il migrante dispone di un potere contrattuale, anche se con diverse gradazioni (Farina, Ignazi, 2012).

In realtà però anche in questo caso le situazioni così descritte non sono poi così facilmente rintracciabili sul piano empirico. Lo *smuggling* e il *trafficking* possono infatti confondersi e sovrapporsi: innanzitutto perchè il percorso migratorio può

essere effettuato con una commistione di tratti regolari e irregolari, dove possono essere ugualmente presenti elementi di inganno e truffa, come può essere il caso dell'acquisto - tramite corruzione - di un visto turistico; in secondo luogo perchè l'iniziale volontà di avvalersi dell'attività di *smuggling*, senza costrizioni di alcun genere quindi, può successivamente trasformarsi in una situazione di *trafficking* a causa del debito contratto per usufruire del servizio migratorio richiesto.

Inoltre sia i percorsi che i gruppi di intermediari e trafficanti non sono così nettamente distinti.

Secondo Sciortino (2002) è possibile distinguere tra:

1) gruppi e organizzazioni criminali che offrono una facilitazione o una combinazione di servizi finalizzati alla realizzazione di una particolare tratta di viaggio oppure l'attraversamento di una specifica frontiera o confine ed è questo il tipo di organizzazione più comune nel favoreggiamento degli ingressi irregolari cui si avvalgono la maggior parte dei migranti, e anche i trafficanti di donne dell'Europa dell'Est e dei Balcani da avviare successivamente al mercato della prostituzione (richiedono gli stessi servizi per il viaggio della persona trafficata in forma uguale a quanto succede per i migranti non trafficati). Quindi il canale del *trafficking* coincide con quello dello *smuggling*.

2) gruppi e organizzazioni criminali che probabilmente già operano per altri motivi a cavallo di un confine e offrono un servizio per così dire personalizzato, come la falsificazione o l'acquisto illegittimo di visti o documenti di viaggio. Si servono di questo tipo di servizio pochi migranti e alcuni trafficanti. Anche in questo caso infatti i trafficanti e coloro che organizzano l'ingresso clandestino vero e proprio costituiscono due gruppi distinti, tra i quali ci possono essere contatti occasionali oppure ripetuti per contrattare un servizio migratorio.

3) gruppi o organizzazioni criminali che operano su una pluralità di territori e di frontiere offrendo servizi standardizzati, cioè quelli che coprono un intero tragitto dal paese d'origine al paese d'arrivo, inclusi tutti i passaggi intermedi e qualsiasi altra cosa si renda necessaria. Anche questo tipo di organizzazioni è molto diffuso per molti migranti. E anche i trafficanti cedono il migrante all'organizzazione criminale che a sua volta la consegnerà a terzi durante il viaggio o una volta giunti

nel paese di destinazione. Le persone che si imbattono in questo tipo di organizzazioni corrono i maggiori rischi, in quanto ad ogni passaggio c'è il pericolo di vedere dissolversi gli accordi stipulati con l'organizzazione precedente ed essere sottoposti alla contrattazione continua, trovandosi però in una posizione di svantaggio.

4) gruppi e organizzazioni criminali che offrono un trasporto attraverso una pluralità di frontiere e di aree, fornendo a questo scopo servizi personalizzati, come la contraffazione dei documenti. Ne usufruiscono migranti che hanno specifiche richieste o coloro che magari dopo aver intrapreso autonomamente il viaggio si trovano in una situazione tale da dover cambiare i loro piani. È in questa categoria che ricadono molti dei casi di identità tra trafficante e favoreggiatore: la garanzia di un ingresso formalmente legale che si presenta come molto costoso -ma che prevede meno rischi di respingimenti alla frontiera o espulsione qualche tempo dopo l'arrivo- viene offerta in cambio di un pagamento cospicuo che appunto terrà il migrante in una condizione di dipendenza per molto tempo dopo l'arrivo nel paese di destinazione. In questi casi solitamente la relazione intrapresa è di tipo consensuale, ma spesso la situazione può cambiare nel corso del viaggio oppure, una volta all'arrivo, può rivelarsi diversa da quanto si fosse prospettato.

Nessuna organizzazione, tra quelle tipizzate, distingue nettamente tra trasporti di migranti “comuni” e migranti destinati a una condizione di schiavitù nel paese di destinazione, le rotte e le modalità di attraversamento delle frontiere sono sostanzialmente le stesse (Sciortino, 2002).

Vi è dunque una sostanziale sovrapposizione tra le due categorie di *trafficking* e *smuggling* (Gallagher, 2001) e non è ben chiaro come e da chi debba essere il condotto il processo di identificazione di vittima di traffico.

Innanzitutto i lavori empirici in questo campo (Munro, 2006) indicano che la maggior parte delle persone identificate come condotte illegalmente in un paese per lavorare in condizioni di sfruttamento avevano inizialmente dato il loro consenso a questo processo. Vi è una considerevole difficoltà nel valutare e distinguere il consenso prestato con esatta cognizione di causa nello *smuggling* e il consenso nullo o invalido caratterizzante il *trafficking*.

Più opportuno è concentrarsi sulle condizioni di sfruttamento come elemento definitivo di *trafficking* e sul mantenimento di una relazione di controllo una volta giunti nel paese di destinazione, poiché in questo modo si eviterebbe il rischio di marginalizzare le violazioni dei diritti umani quando sussiste il consenso della vittima. Infatti se l'identificazione di una vittima di traffico si basa sulla condotta da essa tenuta (non aver prestato la propria complicità al passaggio di frontiera e non essere stato impegnato in attività volontarie), la gravità delle condizioni di sfruttamento scivola in secondo piano e il consenso è sufficiente per essere suscettibile di rimpatrio forzato (Musto, 2009).

Se consideriamo congiuntamente i due Protocolli supplementari alla Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale ci accorgiamo della presenza di altri punti critici che possono essere discussi.

Come nota Chapkis (2003) ciò che emerge dall'impostazione generale della Convenzione ONU è una sottesa identificazione delle vittime di traffico con donne e bambini trasportati e costretti allo sfruttamento sessuale o ad altra forma di grave sfruttamento, mentre i migranti economici sono supposti essere uomini che hanno consapevolmente attraversato un confine in modo illegale. In questo modo non si tiene conto che la maggior parte delle vittime di traffico sono proprio migranti economici, la cui condizione di vittima riguarda nella maggior parte dei casi debiti troppo elevati e condizioni di lavoro abusive piuttosto che rapimento e reclusione; si ricalca invece uno stereotipo di genere che vede le donne occupare una posizione di passività e di vulnerabilità allo sfruttamento sessuale e allo sfruttamento in genere, mentre gli uomini sono sempre presentati come soggetti attivi. Il costante collegamento tra donne e bambini suggerisce una condivisa appartenenza ad una categoria caratterizzata da innocenza e una particolare condizione di vulnerabilità, riproducendo e rafforzando lo stesso stereotipo.

Come migranti soggetti allo *smuggling* o al *trafficking* anche gli uomini hanno subito abusi e sfruttamenti (incluso lo sfruttamento sessuale), sono stati adescati e ingannati, ma comunque raramente vengono definiti come trafficati. Sembrano sussistere criteri differenti per giudicare lo sfruttamento di uomini e donne (Blanchet, 2002).

Emergono così anche due figure essenzializzate: la prima quella di donne non occidentali, quindi necessariamente poco o per nulla emancipate, la seconda quella dell'uomo straniero che infrange la legalità (Guillemaut, 2008).

Poca attenzione è dedicata alla ricerca dei fattori a causa dei quali i processi migratori si sviluppano secondo una differenziazione di genere, così come poca rilevanza è data alla spiegazione dei motivi per cui i migranti possono trovarsi ad entrare in contatto con intermediari e trafficanti.

Nei due Protocolli supplementari l'accento è posto sulle attività di *trafficking* e di *smuggling* come crimine internazionale, mentre è scarsamente approfondita l'analisi del contesto di migrazioni internazionali nel quale questi due fenomeni rientrano.

L'obiettivo che entrambi i Protocolli si prefiggono è combattere le organizzazioni criminali straniere che operano sul reclutamento, sul trasporto di migranti e sul loro ingresso clandestino entro i confini nazionali, ma non è discusso il ruolo giocato dalle politiche migratorie che rendono così difficile l'immigrazione legale nei paesi del Nord del mondo e spingono di conseguenza i migranti ad affidarsi a soluzioni di espatrio illegali sulle quali hanno poco o nessun controllo.

Gli interventi anti-traffico concentrati sui controlli delle frontiere e sul rimpatrio delle vittime di traffico hanno poco a che vedere con il cuore del problema e allo stesso tempo depoliticizzano il dibattito sulle migrazioni (Anderson, Andrijasevic, 2008; Garofalo, 2006). Al contrario dovrebbe essere indagata la relazione tra politiche migratorie e intensificazione dei controlli e l'aumento della vulnerabilità allo sfruttamento e all'abuso. E sarebbe necessario spostare l'attenzione sui temi della cittadinanza e del mercato del lavoro.

1.5. Le legislazioni nazionali in materia di prostituzione e la normativa europea anti-traffico

In materia di prostituzione le legislazioni nazionali presentano approcci e disposizioni differenti e infatti il Protocollo di Palermo ha lasciato volutamente

indefinita l'espressione "sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale" che qualifica uno dei possibili scopi di sfruttamento per cui è posto in essere il traffico di persone.

Seguendo schematicamente la classificazione di Danna (2003), possiamo dire che l'Austria e la Grecia seguono un approccio regolazionista per cui la prostituzione è legale e chi la esercita deve registrarsi e sottoporsi a controlli sanitari bisettimanali; la Francia, l'Italia, il Portogallo e il Belgio hanno adottato una visione abolizionista secondo la quale la regolazione della prostituzione è vista come istituzionalizzazione del dominio maschile e dunque vietata, sottintendendo che la prostituzione in sé non è illegale, ma sono criminalizzati i reati di sfruttamento e favoreggiamento; in Germania e Olanda la prostituzione è legale e tale approccio neo-regolazionista esclude, diversamente che in Austria e Grecia, un giudizio morale.

Il 1 gennaio 1999 la Svezia è il primo stato ad approvare una legge proibizionista che criminalizza l'acquisto di servizi sessuali; sempre negli anni Novanta, in Finlandia e in Spagna l'attività di prostituzione è depenalizzata (la Spagna in particolare ha modificato nel 1995 il codice penale stabilendo che, una volta verificata l'assenza di sfruttamento, le attività collegate alla prostituzione non sono criminalizzate).

L'Irlanda e la Gran Bretagna permettono solo l'esercizio della prostituzione indoor, senza il permesso di utilizzare comunicazioni pubblicitarie; infine la Danimarca rappresenta un caso particolare poiché la prostituzione è riconosciuta come fonte di guadagno, è permesso esercitarla solo indoor, senza possibilità di pubblicità e affitto di stanze.

Da un punto di vista delle politiche fattuali, sempre seguendo Danna (2003), però possiamo rilevare che il Belgio, la Danimarca, la Finlandia, la Gran Bretagna e la Spagna tollerano e depenalizzano la prostituzione indoor, mentre viene fortemente contrastata quella in strada attraverso leggi sull'ordine pubblico e normative sull'immigrazione clandestina. Anche la Francia e l'Italia presentano aspetti simili in questo approccio, anche se le leggi contro lo sfruttamento della prostituzione sono a volte applicate nel segmento indoor del commercio del sesso.

Gli Stati che considerano la prostituzione come un lavoro non prevedono tuttavia la possibilità di rilasciare un permesso di soggiorno a persone straniere per l'esercizio di tale attività (Danna, 2003). In Olanda, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Spagna le straniere in possesso di un permesso di lavoro possono legalmente esercitare la prostituzione, mentre se hanno un permesso come turiste o come studentesse e si prostituiscono sono soggette ad espulsione in ragione della natura dei loro documenti che non prevedono la possibilità di lavorare e percepire un reddito (Danna, 2003).

Per quanto riguarda la normativa anti-traffico il Parlamento Europeo e il Consiglio hanno recentemente adottato la direttiva 2011/36/UE *concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI*.

Tale direttiva riprende la definizione del reato di *trafficking* contenuta nel Protocollo di Palermo e sancisce l'irrilevanza del "consenso della vittima della tratta di esseri umani allo sfruttamento, programmato o effettivo" in presenza di uno dei seguenti mezzi: la minaccia dell'uso o l'uso stesso della forza o di altre forme di coercizione, il rapimento, la frode, l'inganno, l'abuso di potere o della posizione di vulnerabilità o l'offerta o l'accettazione di somme di denaro o di vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra (ex Art. 2).

In materia di prevenzione del fenomeno della tratta "gli Stati membri adottano, anche tramite internet, azioni adeguate quali campagne di informazione e sensibilizzazione e programmi di ricerca e istruzione, ove opportuno in cooperazione con le pertinenti organizzazioni della società civile e altre parti in causa, intese a sensibilizzare e ridurre il rischio che le persone, soprattutto i minori, diventino vittime della tratta di esseri umani" (ex art. 18).

Per quanto riguarda la protezione delle vittime, gli Stati membri adottano le misure necessarie affinché le indagini o i procedimenti giudiziari non siano subordinati alla denuncia da parte di una vittima (ex art. 9) e affinché quest'ultima riceva assistenza e sostegno (su base consensuale e informata) prima, durante e per un congruo periodo di tempo successivamente alla conclusione del procedimento penale,

indipendentemente dalla volontà di collaborare nelle indagini (ex art. 11). Nel caso in cui invece sia necessario, alle vittime è fornita opportuna consulenza e assistenza legale (ex art 12).

1.6. Le vittime di traffico

Nei paesi in cui le disposizioni contro il *trafficking* sono state recepite le migranti forzate e sfruttate nel commercio del sesso possono essere riconosciute come vittime di traffico ed avere accesso a un progetto sociale di assistenza e protezione (in ottemperanza alle indicazioni ex art. 6 del Protocollo di Palermo). Grazie all'intervento principalmente di Organizzazioni Non Governative alle vittime è offerto un periodo, che può variare da qualche settimana a diversi mesi, di protezione in luoghi appositamente preposti. Solitamente durante questa permanenza le persone hanno inizialmente restrizioni di comunicazione con l'esterno, non possono lavorare e sono spinte a denunciare e testimoniare contro i loro sfruttatori e trafficanti, in alcuni casi la denuncia è obbligatoria per accedere al programma sociale. Al termine di questo periodo viene loro offerto un rimpatrio assistito, cioè vengono condotte nel paese d'origine dove molto probabilmente ritroveranno la stessa situazione di *vulnerabilità* per cui potranno essere nuovamente soggette al *trafficking*. Inoltre non si tiene conto del forte stigma cui possono trovarsi soggette nel paese d'origine, per cui possono essere emarginate socialmente ma anche dai familiari stessi.

La grande maggioranza delle donne rimpatriate, che abbiano o meno partecipato ad un programma 'anti-traffico', e anche se hanno vissuto situazioni di sfruttamento e abuso molto gravi, tenteranno di partire nuovamente, cercando un altro 'aiuto', e ricominciando il loro processo migratorio – saranno, come dicono le autorità, 'ri-trafficate' (Garofalo, 2006). La questione del rimpatrio può indurci a considerare le campagne anti-traffico all'interno del quadro delle politiche migratorie. Il rimpatrio assistito, rappresentato come "benefico" per le vittime, sembra infatti in fondo coincidere con una procedura di espulsione (Deschamps, 2007).

Se consideriamo anche che il Protocollo sul *trafficking* è accompagnato dal secondo Protocollo supplementare, sullo *smuggling of migrants*, in realtà vediamo come l'accento sembra porsi sulla regolazione e gestione dei flussi migratori, tramite un maggiore controllo dei confini e della criminalità che su questi confini opera. Tali convenzioni appaiono coerenti con le politiche migratorie di blocco e riduzione degli ingressi, in un contesto di forti disuguaglianze tra paesi del Nord e del Sud del mondo. Inoltre gli interventi anti-traffico che mettono in opera misure restrittive hanno l'effetto di sopprimere il traffico in una zona geografica per vederlo crescere in un'altra, con un semplice spostamento del problema piuttosto che una sua risoluzione (Corrin, 2003). Poca attenzione è data ai fattori per i quali il traffico può svilupparsi, così come scarsa considerazione è data all'eventualità del *re-trafficking* di una vittima.

1.7. La dicotomia prostituzione forzata/volontaria

Secondo Doezema (2005) l'interpretazione del fenomeno prostitutivo attraverso il frame teorico del consenso si rivela comunque problematica. Innanzitutto ad una chiara distinzione concettuale non corrisponde un'altrettanto nitida differenziazione nel momento in cui ci troviamo ad analizzare le particolari situazioni empiriche, nelle quali è molto più plausibile che convivano allo stesso tempo elementi di coercizione e di scelta. La contrapposizione nell'industria del sesso tra le donne che vi hanno scelto di lavorare come *sex workers* e coloro che vi sono state costrette contro la propria volontà si rivela essere un'interpretazione dualistica che deriva da una riduzione della complessità e che ignora una zona grigia intermedia che invece racchiude la maggior parte delle situazioni esistenti (Bimbi, 2001).

A partire da questa dicotomia si forma la divisione tra “libere sex workers che richiedono diritti” e, in ragione di ciò, sono fortemente stigmatizzate, e “vittime che necessitano di essere salvate”, caratterizzate da una passività che sembra schiacciante. Queste etichette risultano difficilmente applicabili, poiché questa distinzione funziona in un modo che poco ha a che vedere con l'esperienza

personale delle donne che individualmente sono classificate come “sex worker” o come “vittima del traffico” (Garofalo, 2006). Oltretutto teniamo presente che la specificità delle persone trans è quasi sempre marginalizzata o omessa.

In questo quadro gli abusi che le *sex workers* possono trovarsi a subire nel loro lavoro sono considerate come conseguenza della loro volontà di lavorare come prostitute. La possibilità di essere aggredite o rapinate dai clienti o l'eventuale mancato rispetto di accordi presi consensualmente con protettori, gestori di locali, proprietari di appartamenti sarebbero considerati come “rischi del mestiere”.

Perciò se da un lato si invoca la protezione e la tutela di coloro che sono forzati a prostituirsi, dall'altro si rischia, tramite questo discorso, di produrre una forma di legittimazione delle violenze e degli abusi che coloro che si trovano consensualmente nel commercio del sesso possono comunque subire. Il tema dei diritti civili di chi lavora nell'industria del sesso è infatti una questione spesso elusa. Nella distinzione tra traffico e prostituzione volontaria tramite la qualifica del consenso il Protocollo non si occupa della tutela dei diritti umani delle *sex workers* (che – ribadiamo – anche in assenza di traffico possono subire abusi e violenze ed essere soggette a sfruttamento) poiché esse cadono al di fuori della categoria di vittime di tratta.

In questo discorso entra in funzione anche un altro stereotipo che suppone la prostituzione forzata come massiva e composta da donne immigrate, che, vittime delle loro condizioni di povertà, cadono nelle mani dei trafficanti, e la prostituzione volontaria come residuale e formata da donne autoctone, immaginate disporre di una totale facoltà di libera scelta.

Infatti “nel discorso e nelle politiche sul ‘traffico’ la possibilità di scegliere di lavorare nell’industria del sesso -quando non è negata del tutto- è riconosciuta solo alle cittadine europee, preferibilmente bianche e borghesi. Le donne che non sono in possesso di cittadinanza europea sono automaticamente considerate ‘donne trafficate’ o ‘schiave’” (Garofalo, 2006).

Da un punto di vista empirico è sicuramente vero che sono per la maggior parte migranti le persone coinvolte in attività di prostituzione caratterizzate da un altro

grado di sfruttamento e coercizione e ciò è dovuto alla condizione di soggezione a una maggiore ricattabilità e vulnerabilità in cui di fatto le migranti si trovano nei paesi di destinazione, che si aggiunge lo spaesamento causato anche solo dalla non perfetta conoscenza della lingua. Distorta ma dominante è invece una rappresentazione della prostituzione straniera “che enfatizza le asimmetrie nei rapporti di genere: donne provenienti da società patriarcali, costrette e vittime, già disponibili alla volontà maschile ancor prima di entrare in qualsiasi tipo di contratto sessuale” (Bimbi, 2001).

Il *trafficking* come discorso alimenta queste rappresentazioni vittimizzanti e presenta una narrativa che richiama costantemente alla tratta e alla schiavitù. Tuttavia questi concetti “si sono rivelati problematici e difficili da circoscrivere, sono concetti mutuati dal passato, conati in altre epoche storiche e riferite ad esperienze diverse. Dal loro spessore storico traggono forza simbolica, risonanze emotive, capacità di suggestione; ma anche rischi di indeterminatezza analitica e fragilità giudiziaria” (Ambrosini, 2002: 26). Le persone che cercano di migrare oggi infatti non sono così facilmente ingannate e truffate, al contrario sono spesso consapevoli che molti dei lavori in offerta nei paesi di destinazione si trovano nel commercio del sesso. Come si è già detto, è difficile racchiudere le complesse e differenziate esperienze delle prostitute migranti “nello stereotipato ritratto di giovani e innocenti donne adescate da malvagi trafficanti e condotte in uno spaventoso e sordido mondo dal quale è quasi impossibile fuggire” (Doezema, 2005: 66). Tuttavia questa è effettivamente l'immagine dominante nel dibattito internazionale e nel discorso pubblico, mentre gli elementi di consapevolezza, di scelta e di *agency* trovano poco o nessuno spazio.

Le ricerche empiriche al contrario mostrano che la maggior parte dei migranti sanno che il loro lavoro in Europa avrà a che fare col lavoro sessuale, pur non avendone ben chiare le condizioni (Augustin, 2007). Durante le interviste le donne dichiarano anche di aver migrato immaginandosi un altro lavoro, ma è necessario tenere conto di come spesso questo sia un modo per non ammettere la propria immoralità e perdere lo status di vittima (Augustin, 2007).

1.8. Tra coercizione e consenso

I concetti di coercizione e consenso, associati rispettivamente alla prostituzione forzata e alla prostituzione volontaria, vengono spesso utilizzati in modo non sufficientemente problematico.

Innanzitutto la presenza del consenso è a volte confusa con l'onesta o l'equità dell'accordo, quando invece il consenso può esistere, e la maggior parte delle volte esiste, sotto relazioni di potere complesse. Una volta dato, il consenso può successivamente venir meno, poiché un soggetto può cambiare idea in ogni momento e poiché le condizioni in cui il consenso è emerso possono poi certamente cambiare: è importante dunque guardare al consenso come un concetto dinamico e non statico (Koyama, 2011b).

La nozione di consenso individualizza le scelte in nome del rispetto dell'autodeterminazione, ma nega il contesto in cui le scelte avvengono: il consenso riguardo un atto specifico è inteso come consenso al contesto sociale che circonda l'atto. Anche la responsabilità delle conseguenze dell'atto consensuale è individualizzata e viene attribuita alla persona che ha prestato il suo assenso (Koyama, 2011b).

C'è certamente una tensione tra l'onorare il diritto di ognuno all'autodeterminazione e riconoscere che le scelte che si fanno sono costrette da fattori economici e sociali che vanno oltre il controllo individuale (Koyama 2011b).

In relazione alla prostituzione migrante spesso la scelta viene considerata solo come apparente, in quanto il senso di spaesamento e di estraneità, la mancanza di informazioni, la paura delle autorità provocano reazioni emotive destabilizzanti che solo in un'analisi superficiale possono essere interpretate come espressione di un fondamentale consenso nei confronti della situazione in cui ci si trova (Ambrosini, 2002).

Dal nostro punto di vista riteniamo più utile riconoscere una scelta in quanto tale e allo stesso tempo considerare i fattori e le circostanze che l'hanno influenzata.

La libera scelta di entrare nel mercato del sesso, senza forza, inganno, coercizione (caratteristiche del traffico), viene giudicata solo apparente poiché si suppone che le

prostitute vi siano costrette dalla loro situazione economica, poiché non hanno altri mezzi di sussistenza.

Siamo d'accordo che la scelta è fortemente limitata da costrizioni socioeconomiche per molte sex workers, ma questo accade anche per altri lavori, ed è sicuramente vero che la scelta di entrare nel mercato del sesso è spesso -ma non sempre- compiuta da persone che non hanno un buon ventaglio di opzioni (Koyama, 2011b). Non è molto utile quindi parlare di libera scelta in astratto, o eguagliare la difficile scelta dell'opzione considerata la meno peggiore disponibile con la coercizione in senso tradizionale. Piuttosto sarebbe opportuno chiedersi: se ci fosse un'opzione migliore la persona sarebbe libera di sceglierla?

La coercizione dall'altro lato non assume significato solo in termini di coercizione fisica. Alcune persone si sentono forzate, anche se possono fisicamente scappare da una situazione; altre si sentono forzate nello svolgere l'attività di prostituzione in ragione dei guadagni che altri lavoro cui hanno accesso non permetterebbero (Augustin, 2006).

Apparentemente potrebbe sembrare che la tratta è presente laddove non vi è un progetto migratorio chiaro e la persona risulta in una posizione di passività rispetto alla scelta di partire. Invece la tratta si verifica anche laddove c'è una scelta consapevole di migrare per raggiungere l'obiettivo di miglioramento delle proprie condizioni di vita (Bedin, Donadel, 2007)

Talora il coinvolgimento nelle reti di *trafficking* si è interposto in un progetto migratorio consapevole -maturato nell'ambito di un contesto di vincoli e condizionamenti, ma anche ambizione e aspettative di miglioramento- e giustificato da una percezione di totale assenza di prospettive (Baldoni, 2007).

1.9. Per un approccio di sociologia delle migrazioni

A nostro parere i fenomeni del *trafficking* e dello *smuggling* per essere pienamente compresi andrebbero inseriti in un quadro che indagli i processi migratori nel loro insieme: le caratteristiche economiche, sociali, culturali e politiche dei paesi di

provenienza e dei paesi di destinazione, i cosiddetti “fattori di spinta” e “di attrazione”, i canali legali o illegali che rendono possibile un viaggio, le direttrici principali dei percorsi, la formazione di reti di relazione “etniche” (Abbatecola, 2006) sia a cavallo tra due paesi sia nel paese di arrivo, la legislazione sull'immigrazione vigente nel paese d'arrivo, l'eventuale temporaneità o ciclicità di una migrazione, e infine anche le motivazioni individuali che spingono una persona a migrare. Da questo punto di vista la distinzione fra flussi regolari e irregolari è irrilevante sia perchè, anche come abbiamo già detto, elementi di legalità e illegalità possono coesistere nello stesso percorso migratorio, sia perchè, se teniamo come riferimento gli elementi appena citati, si riveleranno esserci più somiglianze che non differenze tra i due flussi.

Ricordiamo comunque che l'immigrazione irregolare è solo una parte, e generalmente una parte minoritaria, dei flussi migratori. Inoltre la maggioranza degli ingressi irregolari avviene attraverso strategie individuali e reti familiari, ovvero non vi è una coincidenza tra l'industria dell'ingresso irregolare e l'immigrazione irregolare (Sciortino, 2002).

Le narrative anti-traffico che presentano un approccio di giustizia penale e che enfatizzano il ruolo dei gruppi criminali internazionali infatti hanno un duplice difetto: da un lato contribuiscono ad oscurare i fattori strutturali entro i quali i fenomeni del *trafficking* e dello *smuggling* si sviluppano, ovvero gli squilibri tra Nord e Sud del mondo e tra Ovest ed Est e la divisione internazionale del lavoro, oltre che la divisione sessuale del lavoro nel contesto delle migrazioni contemporanee; dall'altro lato trascurano le strategie di sopravvivenza individuali che in questo contesto le persone possono adottare, in un movimento dinamico tra condizionamenti e costrizioni esterne

-economiche, ma non solo-, desiderio di miglioramento della propria condizione socio-politica -e magari anche quella della propria famiglia- e scelte individuali. Per le donne e per le trans può, in alcuni casi, aggiungersi una dinamica di opposizione e resistenza ai sistemi di dominazione patriarcale, per cui migrare in un altro paese può acquisire anche un significato di autonomia e liberazione (non è detto poi che esso trovi spazio nel paese d'arrivo).

Con particolare riguardo al *trafficking* parlare di “tratta delle donne”, senza inserirla nel campo più ampio delle migrazioni e soprattutto delle migrazioni economiche, crea una visione distorta del fenomeno. Il traffico non è opposto alla migrazione ma un aspetto di essa (Blanchet, 2002).

L'attuale contesto migratorio è caratterizzato un effetto di interazione tra la domanda d' ingressi espressa dai migranti, la domanda di lavoro dequalificato e di servizi (domestici, di cura alla persona, sessuali) proveniente dalle economie dei paesi di destinazione e le politiche migratorie attualmente vigenti (Sciortino, 2002). Se le procedure di ingresso regolare sono complesse, costose e richiedono tempi lunghi, esse determinano una forte riduzione delle possibilità giuridiche, e di fatto, di ingresso in uno Stato (Farina, Ignazi, 2012). Così lo scompensamento tra domanda e offerta di migrazione determina una situazione per cui molto spesso per emigrare si è costretti ad affidarsi a canali illegali e contrarre debiti (Ambrosini, 2005).

Da un punto di vista storico l'adozione di politiche migratorie di blocco da parte dei paesi del Nord del mondo risale alla prima metà degli anni Settanta (Sciortino, 2002). La maggior parte della popolazione migrante entrava con un visto turistico e la situazione di irregolarità sussisteva solo in un secondo momento, quello della permanenza sul territorio dopo lo scadere del visto. Il vero e proprio trasporto clandestino attraverso la frontiera riguardava una modesta parte degli ingressi.

La volontà di migranti provenienti la maggior parte da paesi in via di sviluppo e guidati dall'interesse di trasferirsi all'estero per migliorare la loro situazione economica e anche socio-politica si incontrava con la richiesta di manodopera non qualificata e a basso costo nei paesi di destinazione (Munro, 2006). In questo periodo si rintraccia una prima presenza di donne straniere in alcuni segmenti dell'industria del sesso, principalmente in night e locali che offrivano contratti temporanei per un lavoro artistico o di intrattenimento e che poi nelle condizioni reali di lavoro prevedevano anche l'esercizio della prostituzione.

All'inizio degli anni Novanta l'incremento delle politiche migratorie in senso restrittivo e l'acuirsi dei sistemi di controllo delle frontiere non a caso vedevano la diffusione di una vera e propria industria del favoreggiamento dell'ingresso clandestino (Sciortino, 2002). Per fornire un esempio di come le politiche

migratorie abbiano un preciso effetto nell'ambito del mercato del sesso si pensi alle donne provenienti dall'Europa orientale che, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, fanno la loro comparsa nella prostituzione di strada dei paesi europei per un periodo di tempo limitato ed eventualmente ripetuto, gestendo loro stesse questa loro migrazione temporanea. La situazione tuttavia cambia rapidamente man mano che obblighi di visto rendono più difficile progetti individuali e le dimensioni conseguite dal mercato e i potenziali profitti connessi attireranno l'interesse di diverse organizzazioni criminali (Sciortino, 2002).

I processi migratori contemporanei si incontrano con l'informalizzazione crescente del lavoro nel contesto della globalizzazione neoliberale (Falquet, 2006). Si diffondono una serie di attività sommerse, a volte clandestine, che si accompagnano allo sviluppo di reti informali o mafiose. Esse costituiscono ad ogni modo una delle principali o la sola opportunità per molte donne e uomini provenienti dai paesi del Sud o dell'Est del mondo. La divisione sessuale del lavoro vede i processi migratori differenziati per genere: mentre gli uomini sono più spesso impiegati in settori quali l'agricoltura, l'edilizia, la manifattura, le donne si ritrovano occupate in attività di servizio come il lavoro di cura alle persone, il lavoro domestico e il lavoro sessuale, che possiamo considerare "affinamenti commerciali di servizi storicamente forniti gratis dalle donne" (Bernstein, 2009: 202).

Oltre a denunciare le condizioni di sfruttamento proprie di questi lavori è necessario dire che rappresentano una fonte di grossi profitti per coloro i quali se ne appropriano (Falquet, 2006).

A partire dagli anni Novanta uno dei settori economici più redditizi è stato proprio il sesso commerciale, mercato in espansione in diversi paesi sviluppati e che presenta una recente diversificazione e un raffinamento di alcuni segmenti.

Secondo l'analisi di Monzini (2001), l'industria del sesso con queste caratteristiche si è diffusa rapidamente in tutti i paesi del nord del mondo, dai paesi dell'Europa nord-occidentale al Giappone (dove sono decine di migliaia le Filippine e le Thailandesi impiegate illegalmente nella prostituzione), ma anche in quelli che hanno conosciuto un rapido e recente avvio dell'economia di mercato, come i paesi dell'ex blocco sovietico, quelli dell'area balcanica, la Cambogia, la Cina, il

Vietnam. Queste aree geografiche sono state caratterizzate anche da spostamenti dalle zone rurali a quelle urbane e dalla compravendita di persone destinate alla prostituzione all'interno di confini nazionali.

È in questo contesto di migrazioni, divisione internazionale e sessuale del lavoro, presenza di una domanda che sostiene l'espansione del sesso commerciale in alcuni paesi e politiche che regolano i flussi migratori, che il fenomeno del trafficking si colloca. La tratta ai fini della prostituzione -ma anche avente altri scopi di sfruttamento- prospera in una situazione in cui non sono possibili ingressi illegali. Le migranti fanno questo mestiere perché pensano sia il modo più veloce per realizzare i loro progetti, per pagare il loro debito e per mandare soldi a casa.

Le esperienze delle migranti e dei migranti che lavorano nell'industria del sesso sono molteplici e fondamentalmente riflettono la situazione dei migranti in generale: forti rapporti di dipendenza con mediatori e mediatrici, o con un particolare datore di lavoro, per il visto, per il viaggio, per il lavoro, per la casa (Garofalo, 2006). E per quanto riguarda l'avvio di un percorso migratorio sono pochissime le ricerche e i rapporti che si concentrano sulla somiglianza che esiste tra migrazioni definite involontarie e quelle volontarie, ad iniziare dall'interesse, condiviso in entrambe le tipologie, nell'emigrare per migliorare le proprie condizioni economiche e sociali e quelle della propria famiglia (Munro, 2006).

È necessario pensare le prostitute straniere innanzitutto come migranti, se si vogliono comprendere le loro biografie.

Nella maggior parte delle ricerche l'associazione con il lavoro sessuale incide in maniera schiacciante sul modo in cui le migranti sono oggetto di indagine, escludendole dagli studi e dalle storie sulle migrazioni, squalificandole come viaggiatrici e lavoratrici e costruendole come oggetti passivi costretti a lavorare e viaggiare in modi che non hanno mai voluto (Augustin, 2007). Quasi mai viene lasciato spazio di indagine per i loro desideri, aspirazioni, paure.

In particolare nel caso delle donne migranti è interessante approfondire il delicato dibattito tra oppressione e resistenza (Guillemaut, 2008). Da un lato infatti le donne sono assegnate a posizione di svantaggio nella gerarchia di genere: hanno poco o nessun controllo sulle reti di passaggio che il più delle volte sono gestite da uomini

(tuttavia ricordiamo che non è sempre così) e una volta giunte a destinazione le possibilità che si offrono alla maggior parte di esse sul mercato del lavoro si dividono tra lavoro domestico e lavoro sessuale. Da un altro punto di vista, alcune di esse riescono a strumentalizzare questa situazione per guadagnare autonomia rispetto alla famiglia e al contesto sociale del paese di origine.

Il lavoro sessuale associato alla migrazione -come molte altre forme di lavoro d'altronde- può allora essere interpretato non come un paradigma dell'oppressione e della violenza, né come uno strumento di liberazione, bensì come una strategia per sfuggire agli effetti dei rapporti di dominazione strutturale di genere, razza e classe, che i migranti al livello individuale non possono cambiare (Guillemaut, 2008). L'adattarsi alle disuguaglianze di genere e agli squilibri tra Nord e Sud e tra Ovest e Est del mondo permette di guadagnarsi da vivere, di migliorare le proprie condizioni o quelle della propria famiglia. In alcuni casi lo status rispetto alla loro famiglia cambia, poiché diventano le principali portatrici di risorse economiche e guadagnano un certa stima, ma in altri casi è vero il contrario a proposito delle pressioni esercitate dalle famiglie rimaste al paese d'origine.

Infine tutte le critiche poste al “traffico” da una prospettiva di migrazione sono importanti perché “sottraggono il mondo del lavoro sessuale dall’isolamento cognitivo e politico, che è il nodo della sua stigmatizzazione” (Garofalo, 2006).

Capitolo 2

Il contesto italiano

In questo capitolo di occuperemo di fornire una breve introduzione ai fenomeni della prostituzione migrante e del traffico di persone nel contesto italiano.

In Italia la prostituzione in sé non è considerata illegale, tuttavia sono previste fattispecie di reato ampie, come il reato di favoreggiamento della prostituzione e sfruttamento della prostituzione. I reati di riduzione o mantenimento in schiavitù, tratta di persone e acquisto o alienazione di schiavi sono puniti dal codice penale e per le vittime sono previsti programmi di assistenza.

Oggi la maggior parte delle persone che si prostituiscono nei circuiti del mercato del sesso in strada, nei locali e negli appartamenti sono donne e trans straniere e trans italiane. Se il segmento indoor sembra essere accompagnato da una certa tolleranza da parte dei decisori politici e non compare spesso nelle notizie di giornali e mass-media, la prostituzione di strada, al contrario, viene spesso affrontata con allarmismo e trattata come problema di ordine pubblico.

Dall'estate 2008 in molte città italiane sono entrate in vigore delle ordinanze finalizzate al contrasto della prostituzione su strada, e per questo comunemente dette "anti-prostituzione" (Farina, Ignazi, 2010: 384). Esse trovano legittimazione a partire dal decreto legge 23.5.2008, n. 82 Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica, convertito nella legge 24.7.2008, n. 125. Quest'ultima legge prevede, tra le varie disposizioni, l'attribuzione al sindaco di funzioni di pubblica sicurezza. Il successivo decreto ministeriale del 5.8.2008 precisa gli ambiti in cui si applicano le ordinanze (art. 2): per quanto riguarda i provvedimenti in materia di prostituzione, nella maggior parte dei casi, esse fanno riferimento a situazioni urbane di degrado o di isolamento che favoriscono l'insorgere di fenomeni criminosi, quali proprio lo sfruttamento della prostituzione. Vengono individuate però anche situazioni che impediscono la fruibilità del patrimonio pubblico e privato, o che intralciano la pubblica viabilità o, infine, che offrano comportamenti

tali da offendere la pubblica decenza anche per le modalità con cui si manifestano, quale appunto la prostituzione su strada.

Un esempio è fornito dall'ordinanza del Comune di Milano del novembre 2008 in cui si vieta "di esercitare con qualunque modalità e comportamento, nei luoghi pubblici, spazi aperti o visibili al pubblico, attività di meretricio" (punto 1). I punti 2, 3, 4 della medesima ordinanza riguardano i comportamenti dei clienti e vietano ai conducenti di veicoli di effettuare fermate per contrattare prestazioni sessuali e in generale di intrattenersi e "di porre in essere atti sessuali sul demanio pubblico, su spazi aperti al pubblico o visibili al pubblico". I divieti riguardano quindi sia le persone che offrono la prestazione sessuale, sia quanti la richiedono e prevedono una sanzione fino a 500 euro di multa.

Come si è detto, quindi, "l'effetto delle ordinanze non è stato quello di dissuadere dal comportamento oggetto della sanzione" (Farina, Ignazi, 2010: 392), né, secondo il commento di Saitta (2009), sembra che il problema dello sfruttamento della prostituzione costituisca l'aspetto centrale della comunicazione pubblica e delle azioni intraprese. Le amministrazioni comunali si sono piuttosto preoccupate di altri aspetti quali i pericoli di incidenti stradali, l'indecenza dell'abbigliamento delle prostitute e l'invasività della loro presenza, la mancanza insomma di attenzione nel sottrarsi agli sguardi indiscreti dei cittadini. L'istituzione non ha inteso scoraggiare lo sfruttamento e il traffico di persone, quanto rispondere alle sollecitazioni degli abitanti delle aree interessate dal fenomeno della prostituzione, ristabilire una certa idea di decenza e di ordine. Come notano Farina e Ignazi (2010:392) le iniziative e "le ordinanze 'anti-prostituzione' non hanno inciso sui comportamenti, ma hanno generalmente ridisegnato la geografia dei luoghi della prostituzione: il cliente cerca la prestazione altrove, mentre la persona che si prostituisce si limita a stracciare il verbale di contestazione".

2.1. Quadro giuridico in materia di prostituzione e di tratta di esseri umani

In Italia il fenomeno della prostituzione è tutt'oggi regolato dalla legge 20 febbraio

1958/n.75, titolata *Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui* e meglio conosciuta come Legge Merlin, dal nome della senatrice che si batté in Parlamento per la sua approvazione. La suddetta disposizione, inserendosi nella corrente abolizionista già diffusasi e concretizzatasi in altri paesi europei, sanciva la chiusura delle case di prostituzione esistenti e introduceva nuove e autonome figure di reato: la proprietà, la gestione o la locazione di case chiuse; la tolleranza di una abituale presenza in locale aperto al pubblico o utilizzato dal pubblico di una o più persone dedite alla prostituzione; il reclutamento, l'induzione, il lenocinio, il favoreggiamento, lo sfruttamento della prostituzione altrui, pena la reclusione da 1 a 6 anni e la multa da lire 500.000 a lire 20.000.000 (ex art.3).

La prostituzione non è criminalizzata in se stessa ed è vietato ogni tipo di schedatura o registrazione da parte delle autorità di pubblica sicurezza, delle autorità sanitarie e di qualsiasi altra autorità amministrativa (ex art. 7). È però punito l'invito al "libertinaggio in modo scandaloso o molesto", qualora questo avvenga in luogo pubblico o aperto al pubblico (ex art.5).

Infine l'articolo 8 della stessa legge prevede la fondazione di speciali istituti di patronato preposti alla tutela, all'assistenza ed alla rieducazione delle donne uscenti, per effetto della stessa legge, dalle case di prostituzione. In tali istituti possono trovare ricovero ed assistenza anche altre donne che, pure avviate già alla prostituzione, intendano "ritornare ad onestà di vita".

Secondo il commento di Quiroz Vitale (2007: 88) la legge Merlin qualifica l'attività di prostituzione come una scelta frutto dell'autonomia della persona umana, senza tuttavia considerarla una scelta socialmente adeguata e dunque, a differenza di altre espressioni di autonomia privata, non la tutela né la incentiva: al contrario favorisce con adeguati supporti l'uscita da tale esperienza considerata umiliante.

Secondo l'opinione di Emanuela Costa del Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute "la legge Merlin sancisce che la prostituzione in sé non è illegale ma allo stesso tempo criminalizza molte attività ad essa attinenti - come il favoreggiamento e l'adescamento- circondandola in questo modo di una zona grigia di illegalità" (intervista rilasciata).

La normativa specifica inerente il traffico di esseri umani è invece rappresentata dalla legge 11 agosto 2003, n.228. Tale legge, recante il titolo *Misure contro la tratta di persone*, in conformità con il Protocollo di Palermo, ha modificato gli artt. 600, 601 e 602 del codice penale, riformulando i reati di riduzione o mantenimento in schiavitù, tratta di persone e acquisto o alienazione di schiavi, per adeguarli alla realtà fenomenologica corrente.

L'articolo 600 c.p. penalizza la riduzione o il mantenimento in schiavitù o servitù, in quanto forme di limitazione dell'autodeterminazione della vittima. È punito con la reclusione da otto a venti anni chiunque eserciti "poteri corrispondenti al diritto di proprietà" e chiunque "riduca o mantenga una persona in stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento" (ex art. 1, legge 2003/228). Lo stato di soggezione deve essere ottenuto attraverso una delle seguenti modalità: violenza, minaccia, inganno; abuso di autorità (intendendosi per autorità qualsiasi situazione in cui - in forza di un rapporto di gerarchia, potestà o altro genere di facoltà - un individuo si trova legittimamente soggetto al potere di un'altra persona); approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità (intendendosi con tale indeterminata espressione finanche le più svariate cause e situazioni dovute al vissuto socio-culturale dei soggetti interessati); la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona (Nicodemi, Bonetti, 2009).

L'art. 601 c.p. definisce il reato di "tratta di persone", riformulando l'antecedente "tratta e commercio di schiavi": è punito con la reclusione da otto a venti anni chiunque "commetta tratta di una persona che si trovi nelle condizioni descritte dall'art. 600 c.p." ovvero la induca o la costringa "a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi al suo interno" (ex art. 2, legge 2003/228).

La modifica dell'art. 602 c.p. sull'alienazione e l'acquisto di schiavi punisce con la reclusione da otto a venti anni "chiunque, fuori dei casi indicati nell'art. 601 c.p., acquista o aliena o cede una persona che si trova in una delle condizioni di cui

all'art. 600 c.p.” (ex art. 3, legge 2003/228).

Infine l' art. 13. prevede l'istituzione di uno speciale programma di assistenza per le vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del c.p. così come modificati dalla suddetta legge. Il programma di assistenza “garantisce, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria”. Qualora la vittima del reato sia persona straniera restano comunque salve le disposizioni dell'art. 18 D. Lgs. 25 luglio 1998, n. 286, meglio noto come *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*.

Il sistema previsto dall'art. 18 T.U. dispone il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale allo straniero vittima di reati di violenza o di grave sfruttamento che si trovi in un concreto pericolo per la sua incolumità derivante dal tentativo di sottrarsi alla situazione di violenza o sfruttamento o dalle sue dichiarazioni nei relativi procedimenti penali (Nicodemi, Bonetti, 2009). Il rilascio del permesso di soggiorno è strettamente connesso e finalizzato a consentire al suo titolare l'effettiva partecipazione ad un determinato programma di assistenza e di integrazione sociale attivato da un ente abilitato, e – aspetto che riteniamo importante – prescinde dalla decisione della vittima di sporgere denuncia e di collaborare o meno con le autorità giudiziarie.

I presupposti per l'accesso alle misure di protezione e per il rilascio del permesso di soggiorno (la violenza o il grave sfruttamento ed il concreto pericolo per l'incolumità dello straniero) possono manifestarsi alternativamente in una delle seguenti occasioni: nel corso delle operazioni di polizia, di indagini o del procedimento penale; oppure nel corso degli interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali (Nicodemi, Bonetti, 2009).

La legge 26 febbraio 2007 n. 17 ha introdotto il comma 6bis dell'art. 18 T.U., il quale prevede che “le disposizioni del presente articolo si applicano, in quanto compatibili, anche ai cittadini di Stati membri dell'Unione Europea che si trovano in una situazione di gravità e attualità di pericolo” (ex art. 6, legge 2007/17).

Ad oggi sono attivi molti progetti, su tutto il territorio nazionale, che realizzano i programmi di assistenza ed integrazione sociale mediante l'offerta di servizi

integrati diversificati, offerti alle persone vittime di grave sfruttamento e tratta, in particolare nell'ambito della prostituzione, contesto intorno al quale è nata la norma nel 1998 e che dunque ha favorito una maggiore esperienza degli enti che si occupano di tale problematica.

2.2. La prostituzione migrante: caratteristiche ed evoluzione del fenomeno

Come in altri paesi europei, anche in Italia il fenomeno della prostituzione straniera comincia a richiamare l'attenzione pubblica, suscitando reazioni di preoccupazione e allarme, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, nel contesto della caduta del Muro di Berlino e della dissoluzione dell'Unione Sovietica e delle crisi economiche e politiche del continente africano, nonché più in generale del divario crescente tra paesi del Nord e del Sud del mondo.

Compaiono donne nigeriane e albanesi e donne provenienti dall' Europa dell'Est, visibili sui bordi delle strade dei principali centri urbani e delle località turistiche.

“L' informazione di massa ce ne racconta i lunghi viaggi, fatti attraversando l'Otranto su uno scafo, o il deserto africano a piedi; le violenze cui sono costrette da sfruttatori, *maman* o fidanzati; gli strumenti di coercizione, l'inganno, i riti vudù, i debiti; e poi i matrimoni fasulli, le organizzazioni criminali che controllano l'affare, i giri di milioni che si muovono sui marciapiedi, nei night club o dentro quelli che vengono definiti oasi del sesso o appartamenti a luci rosse. E dietro le notizie sensazionalistiche, dietro le foto segnaletiche e le storie più orride di violenza, dietro le immagini stereotipate che catturano le donne in piedi sui marciapiedi del centro o al buio su una gelida autostrada, quelle che scompaiono sono proprio le dirette protagoniste. Scompaiono le soggettività, le storie, le ragioni, i progetti, i sogni” (Corso, Trifirò, 2003: 13-14).

La presenza di trans sud-americane, già dalla fine degli anni Settanta, non aveva ancora suscitato pari clamore.

Allo stesso tempo le prostitute italiane, donne e trans, si erano spostate negli

appartamenti e complessivamente il segmento delle prostitute autoctone si era ridotto sensibilmente, anche grazie a un generale miglioramento della condizione femminile (Signorino, Saitta, Centorrino, 2009).

Il mondo della prostituzione si incrocia dunque con quello delle migrazioni e vede molti cambiamenti. Come ci spiega Pia Covre (intervista rilasciata), rispetto agli anni Ottanta - quando l'offerta di prostituzione era costituita maggiormente da italiane-, la situazione cambia notevolmente. Sono soprattutto i soggetti che vendono prestazioni sessuali che cambiano, con la conseguente modifica delle condizioni del contratto prostituta-cliente. L'aumento dell'offerta, soprattutto costituita da persone straniere, molto più vulnerabili in quanto spesso non-titolari di alcun diritto, ha come effetto quello di rendere la posizione contrattuale più critica, ovvero molto più debole.

Inoltre “prima la prostituta aveva un orario di lavoro, che al massimo in estate poteva arrivare fino all'una di notte, poi staccava. Adesso trovi donne fino alle quattro, alle cinque del mattino” (Corso, Landi, 1998: 212).

Tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta dunque si osservano i primi arrivi consistenti di donne nigeriane in fuga da una situazione di precarietà economica o di povertà e attratte dalla prospettiva di maggiori opportunità. Sono ragazze provenienti dalle città di Benin City oppure dai villaggi del sud e dell'est del paese, che migrano in cerca di un lavoro per mantenere se stesse e la propria famiglia. Alcune sono ragazze istruite che sperano di trovare un futuro migliore e magari poter continuare gli studi (Abbatecola, 2006).

In Nigeria gli *sponsor* contattano le ragazze e offrono loro una possibilità concreta per emigrare, spesso proponendo un contratto formale da sottoscrivere prima della partenza: esse si impegnano a restituire i soldi anticipati per il viaggio e per la sistemazione, una volta giunte a destinazione. La casa della famiglia può essere posta come garanzia. Il coinvolgimento della famiglia di origine e il rito *juju* che accompagna la stipula dell'accordo sono centrali per il mantenimento della ragazza in una condizione di legame e dipendenza. Le cifre pattuite non sono mai chiare e le migranti spesso pensano che potranno ripagare il loro debito lavorando tre, quattro,

sei mesi (Maragnani, Aikpitanyi, 2007). La maggior parte delle volte arrivano con un visto turistico e ad aspettarle in Italia c'è la *maman* che organizzerà la sistemazione, l'avvio alla prostituzione e la gestione dei soldi - in parte per il debito, in parte per inviarli alle famiglie delle ragazze, in parte, a volte, per reinvestirli in altre attività collegate alla criminalità italiana (Ambrosini, 2002). La restituzione del debito diventa molto più lunga del previsto e le donne si ritrovano in una condizione di dipendenza dalla quale diventa difficile uscire.

Negli stessi anni arrivano anche alcune donne e trans sud americane, principalmente dalla Colombia, dal Brasile, dal Perù e dalla Repubblica Dominicana. Anche loro hanno da ripagare i soldi anticipati per il viaggio, ma sembrano essere più autonome una volta giunte in Italia (Abbatecola, 2006; Ambrosini, 2002).

Nel biennio 1992-1993 arrivano le donne albanesi, alcune giovanissime e con una bassissima scolarizzazione, spesso portate in Italia con la forza e la violenza oppure ingannate da un fidanzato che promette un matrimonio e poi le costringe a prostituirsi (Abbatecola, 2006; Corso, Trifirò, 2003). La violenza e uno stretto controllo sono elementi costitutivi del rapporto di sfruttamento.

In un momento di crisi politica e sociale lo sfruttamento della prostituzione in Italia rappresenta una fonte di guadagno notevole per coloro che la gestiscono.

Negli anni si compongono organizzazioni albanesi più ramificate, che gestiscono una vera e propria compravendita delle ragazze tra diversi gruppi criminali e che favoriscono l'arrivo in Italia tramite canali d'ingresso illegale. Il viaggio è organizzato su gommoni via mare fino alle coste della Puglia, oppure via terra attraverso la frontiera tra Trieste e Gorizia (Carchedi, 2004).

Nel 1997 in corrispondenza della crisi finanziaria in Albania, le donne albanesi sui marciapiedi italiani rappresentano il gruppo più numeroso di prostitute straniere (Abbatecola, 2006; Corso, Trifirò, 2003) e contemporaneamente nel sud dell'Albania la costruzione di sfarzose ville ostenta la ricchezza dei clan (Abbatecola, 2006).

Dall'inizio degli anni Novanta sono presenti in strada anche donne provenienti da altre aree dell'Europa dell'Est, arrivate in Italia dopo il crollo dell'Unione Sovietica.

L'arrivo e l'attività di prostituzione sono spesso gestite direttamente dalle donne stesse, per periodi limitati ed eventualmente ripetuti (Sciortino, 2002). Molte, invece che in strada, lavorano nei night club (dove lavorano anche le donne italiane), di solito usufruendo di un regolare permesso di soggiorno temporaneo per intrattenimento artistico (Donadel, Martini, 2005; Costantini, 2010).

L'attività di prostituzione è ovviamente sempre mascherata in vari modi. I gestori italiani dei night controllano le ragazze predisponendone l'alloggio e l'accompagnamento dal luogo di lavoro all'abitazione e vietando l'intrattenimento di ogni relazione coi i clienti al di fuori dei locali per impedire una prostituzione autonoma esercitata direttamente dalle donne. Il turn over delle ragazze è sempre molto elevato, circa ogni 15 giorni.

Invece la prostituzione in appartamento, negli anni Novanta, coinvolge principalmente donne o transessuali italiane e poche sud-americane. Lo sfruttamento si colloca principalmente nell'area della fornitura di servizi, logistica o coperture diverse per poter esercitare la prostituzione in appartamento, in modalità differenti rispetto alle reti dello sfruttamento di Nigeriane e Albanesi che abbiamo visto (Donadel, Martini, 2005). È questo un periodo di netta separazione, e quindi di poche contaminazioni, tra il mercato della strada e della prostituzione di appartamento; ed è in questo stesso tempo che prende corpo una rappresentazione della prostituzione di appartamento che, rispetto all' altra, viene immaginata come caratterizzata da un minor sfruttamento e basata sulla libera scelta da parte della prostituta (Donadel, Martini, 2005).

A partire dal 1998 si osserva una diminuzione degli arrivi di donne albanesi e contemporaneamente la presenza di nuovi flussi di donne dell'Est, provenienti in particolare dall'Ucraina, dalla Moldavia, dalla Romania, dalla Russia, dall'Ungheria e dalla Lettonia (Abbatecola, 2006). Le principali spiegazioni per la riduzione del gruppo delle Albanesi sono state individuate nella diffusione delle informazioni sul fenomeno in patria e dell'impegno del Governo nella lotta alla tratta, azioni che hanno favorito una maggiore attenzione e diffidenza da parte delle ragazze rispetto alle proposte di migrazione, un inasprimento del contrasto dell'immigrazione clandestina e l'inizio, da parte dei clan albanesi, della compravendita di altre donne

provenienti dall' Europa dell'Est (Donadel, Martini, 2005).

Secondo l'interpretazione di Corrin (2005), la diminuzione della presenza albanese in Italia è stata causata dalla comparsa di un mercato interno della prostituzione sviluppatosi in Albania, alimentato dall' arrivo delle truppe Nato nei Balcani.

Per le donne dell'Est, inizialmente arrivate in Italia da sole, dunque la situazione cambia rapidamente man mano che obblighi di visto rendono più difficile progetti individuali e le dimensioni conseguite dal mercato attirano l'interesse di diversi gruppi criminali (Sciortino, 2002), rumeni, moldavi e albanesi appunto: essi utilizzano metodi di reclutamento e di sfruttamento basati più sulla ricerca del consenso che non sull'inganno e la coercizione. Il contatto con le donne può avvenire tramite persone conosciute, parenti e amici oppure attraverso persone incontrate in un bar o in un locale. Spesso sono le donne che hanno già avuto un'esperienza di prostituzione a tornare nel paese di origine per offrire ad altre la prospettiva di un lavoro all'estero, spesso proponendo fin dall'inizio l'inserimento nel mercato della prostituzione.

Ma si possono anche trovare annunci su pagine economiche dei giornali locali: agenzie che offrono opportunità di espatrio, offerte di lavoro in Italia nell'ambito della ristorazione, dello spettacolo e anche in “attività da svolgere in locali notturni ad alto rendimento” (Carchedi, 2006). Spesso la possibilità di esercitare la prostituzione non viene nascosta, ma al contrario presentata come una buona opportunità di guadagno, e le esperienze di altre donne già partite vengono raccontate ed enfatizzate come esperienze di successo. I costi per il reperimento della documentazione di espatrio, per l'organizzazione del viaggio e per la sistemazione una volta in Italia, creano le premesse per quei vincoli di dipendenza economica o di aspettative disattese, su cui, in un secondo momento, si possono innestare forme di controllo e sfruttamento (Donadel, Martini, 2005; Abbatecola, 2006).

Dagli inizi degli anni '90 fino al 2000, da quando la prostituzione migrante assume particolare rilevanza, si è registrata una fortissima espansione della prostituzione di strada, sia rispetto alle presenze numeriche che ai territori coinvolti, e una proliferazione dei gruppi criminali coinvolti nella gestione nella prostituzione e

nella tratta, nonché una loro differenziazione su base funzionale (Donadel, Martini, 2005; Costantini, 2010).

La domanda di sesso a pagamento, le spinte migratorie e la possibilità di un fiorente business nella tratta e nello sfruttamento della prostituzione hanno accompagnato questa espansione fino ad arrivare, a cavallo del cambio di secolo, ad una saturazione del mercato della prostituzione di strada.

Da un lato ciò ha comportato -per esempio per le donne nigeriane- una continuazione dell'esercizio della prostituzione di strada, spostata verso aree più periferiche, spesso lungo strade provinciali, e meno redditizie. Dall'altro è stata accompagnata da un'espansione della prostituzione indoor e un forte aumento della mobilità nei vari ambiti di possibile attività prostituzionale: strada, appartamenti, night club, lap dance, club privati e tutta una serie di nuovi locali, bar, ristoranti, disco-pub come luoghi di incontro e di consumo. Il mercato della prostituzione si allarga e diversifica le sue offerte di pari passo con l'espansione dell'industria del divertimento. È solo a partire da questo periodo che si ha un ingresso -nel mercato dei locali- delle reti criminali albanesi, rumene e moldave (Costantini, 2010).

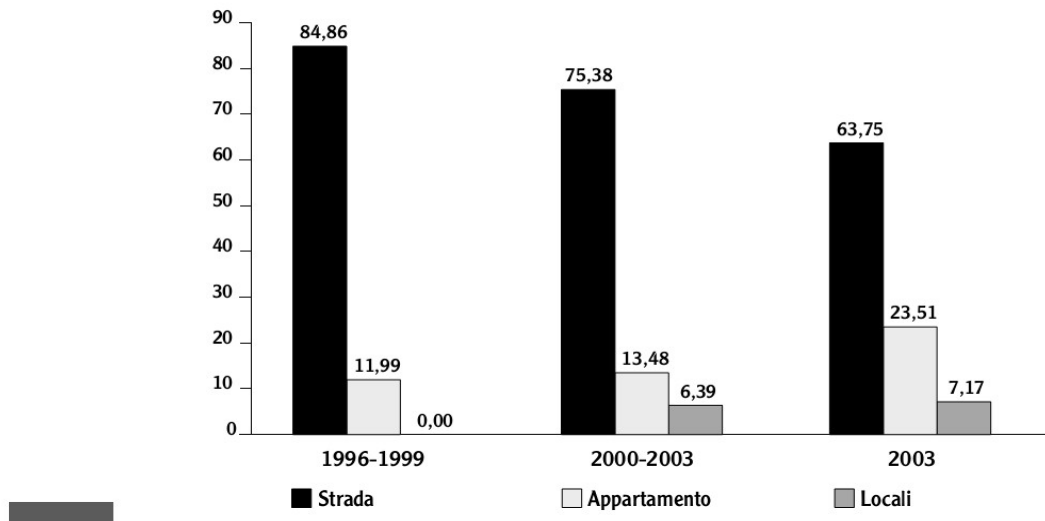
Ma oltre ai locali tradizionali, si diffondono anche i centri massaggi come luoghi in cui trovare un'offerta di prostituzione (Corso, Trifirò, 2003; Abbatecola, 2010). Tutte le ricerche recenti parlano di crescita della prostituzione al chiuso fornendone diverse spiegazioni (Signorino, Saitta, Centorrino, 2009; Abbatecola, 2010).

Secondo alcune interpretazioni, l'espansione della prostituzione indoor è stata il risultato delle strategie di adattamento dei gruppi criminali ad una crescente azione repressiva da parte delle Forze dell'Ordine e al lavoro delle associazioni in materia di supporto e sostegno alle vittime di sfruttamento sessuale e di tratta (Donadel, Martini, 2005; Carchedi, Tola, 2008). La minore visibilità dei luoghi chiusi e l'alta mobilità delle persone che vi esercitano la prostituzione renderebbero più difficile il lavoro delle Forze dell'Ordine e delle associazioni appunto.

Secondo altre interpretazioni invece le cause sarebbero più legate alla saturazione del mercato in strada, che nel 2002 raggiunge la sua massima espansione, e all'esigenza da parte delle organizzazioni criminali di ripensare l'offerta e i modelli di controllo. Così la mobilità delle prostitute tra i diversi segmenti del mercato

-strada, appartamenti, locali- rivestirebbe la duplice funzione da un lato di garantire delle presenze sempre nuove e dall' altro di aumentare l'isolamento relazionale delle ragazze (Donadel, Martini, 2005; Costantini, 2010).

Figura 18 _ **Luoghi di sfruttamento della prostituzione: comparazione tra fasce temporali**



Fonte (Ciconte, 2005: 131)

Se dalla metà degli anni Novanta ai primi anni Duemila possiamo constatare una riduzione della prostituzione in strada e un parallelo aumento della prostituzione indoor - che è quasi raddoppiata-, non possiamo tuttavia parlare di uno spostamento dell'offerta di prostituzione dall'aperto al chiuso, poiché la strada rimane sempre la principale modalità di contatto e consumo di sesso a pagamento, in ragione della maggiore facilità di organizzazione e della maggiore semplicità del contatto con il cliente (Signorino, Saitta, Centorino, 2009). La novità è piuttosto costituita dalla mobilità tra i due settori, outdoor e indoor, i quali negli anni Novanta costituivano due segmenti del mercato del sesso nettamente separati. Secondo alcune ricerche (Donadel, Martini, 2005), questa aumentata mobilità rilevata a partire dal 2000-2002 si configura come una caratteristica specifica delle

donne dell'Est europeo, provenienti principalmente dalla Romania, dalla Moldavia e dall'Ucraina, pur riguardando comunque anche donne e trans provenienti da altri Paesi.

Da un punto di vista delle modalità di sfruttamento, secondo molti tra gli operatori sociali, la prostituzione al chiuso, oltre a rendere le soggettività più invisibili e quindi inaccessibili all'azione sociale, sarebbe in grado di accompagnarsi a forme di sfruttamento e coercizione anche maggiori di quelle già esistenti nella prostituzione di strada (Donadel, Martini, 2005).

Secondo altre fonti (Costantini, 2010) la forma di sfruttamento più diffusa sarebbe di tipo economico, ovvero legata sia al pagamento di un affitto al di sopra dei prezzi di mercato, sia alla corresponsione di cifre spropositate per gli annunci pubblicitari sui siti internet. Ma spesso chi gestisce l'appartamento pretende anche una percentuale sui guadagni derivanti dall'esercizio della prostituzione.

Accanto a gruppi criminali vi sono diverse agenzie o singoli individui italiani che svolgono attività di supporto all'esercizio (Costantini, 2010).

Infine è sempre nei primi anni del 2000 che la prostituzione migrante vede una fondamentale trasformazione, rilevata da tutte le ricerche: il passaggio da forme violente di sfruttamento a modalità di sfruttamento basate sulla negoziazione e la ricerca del consenso (Carchedi, Tola, 2008) per cui le donne possono tenere una parte dei guadagni; inoltre alcune vengono coinvolte nel controllo e nella gestione delle nuove arrivate. Ciò non significa che forme di violenza e minacce non permangano comunque in alcune situazioni.

Almeno per quanto riguarda le persone adulte però, un cambiamento che possiamo ritenere strutturale riguarda la quasi totale scomparsa di uno degli elementi costitutivi della tratta e cioè il reclutamento forzato (Bedin, Donadel, 2007: 89); la maggior parte delle partenze sono infatti volontarie.

La spiegazione comunemente elaborata per rendere conto di questo cambiamento risiede nella necessità delle reti criminali di prevenire i conflitti con le donne che si prostituiscono e la possibilità di incorrere in una denuncia e di cambiare quindi le modalità relazionali, lasciando più spazio alle negoziazioni. Nei paesi di origine si

stabilisce un accordo consensuale che impegna le donne nel circuito della prostituzione, unica attività in grado di consentire loro di pagare i debiti e realizzare parte dei guadagni preventivati (Donadel, Martini, 2005). Lo sfruttamento avviene una volta arrivate in Italia e, oltre che sulla sottrazione di una parte dei guadagni volta a ricoprire il debito, si inserisce nell'ambito della fornitura di una serie di servizi (il passaggio dal luogo di lavoro al luogo di abitazione, la ricerca dei clienti che chiedono le prestazioni di una ragazza per un week-end o per un viaggio...).

A volte alcune agenzie nei paesi di origine oltre al viaggio organizzano veri e propri tour di prostituzione in strada e al chiuso, per cui gli spostamenti da una città all'altra sono disposti in precedenza. Non è raro che le donne rimangano tutto sommato soddisfatte e raccontino la loro esperienza edulcorandola una volta rientrate in patria (Donadel, Martini, 2005).

Le reti criminali coinvolte nei contratti migratori sono spesso formate da persone che condividono la stessa nazionalità: secondo Sciortino (2002) ciò è tutto tranne che sorprendente dato che operano in determinate aree territoriali e si basano per forza su legami fiduciari. Inoltre non va dimenticato che nell'industria dell'ingresso clandestino

-così come nei circuiti della prostituzione indoor- sono coinvolti un buon numero di Italiani, per ovvie esigenze operative.

Al di là delle associazioni criminali in senso stretto è importante comunque tenere in considerazione il “ruolo strategico delle reti di relazioni etniche nella definizione dei progetti migratori e dei percorsi di inserimento nei luoghi di destinazione” (Abbatecola, 2006: 49).

Oggi accanto alle Nigeriane, e diminuita la presenza delle Albanesi, a popolare marciapiedi e strade, night, centri massaggi e case di appuntamento, troviamo in prevalenza donne provenienti dalla Romania e, a seguire, donne moldave, ucraine, russe e anche marocchine (Singorino, Saitta, Centorrino, 2009: 44).

L'entrata di nuovi paesi dell'Europa dell'Est, come l'Ungheria, la Polonia, la Romania, la Repubblica Ceca e la Bulgaria nell'Unione Europea ha consentito un ingresso regolare in Italia: prima attraverso i visti e i soggiorni per turismo, ora grazie al diritto alla libera circolazione all'interno dell'Unione Europea. Ciò ha

facilitato ed incrementato il movimento dei flussi migratori verso l'Italia, soprattutto femminili. Le esperienze delle donne dell'Europa dell'Est che esercitano la prostituzione in Italia evidenziano la costruzione di progetti migratori a carattere temporaneo, ma ripetuti nel tempo e realizzati con modalità di ingresso regolari; in questo quadro la prostituzione rappresenta esclusivamente lo strumento più veloce ed accessibile per raggiungere gli obiettivi economici che ha temporaneamente spinto le donne ad uscire dal proprio paese (Bedin, Donadel, 2007). Le modalità di sfruttamento si basano sulla ricerca del consenso. Secondo Donadel e Martini (2005) la gestione dello sfruttamento sessuale e del traffico clandestino assume i profili di un mercato in cui alla base dei rapporti tra il gruppo criminale e la donna c'è un contratto che, pur rimanendo a totale favore degli interessi dei criminali, sembra soddisfare anche parte dei bisogni e dei progetti migratori di queste donne. Infine un fenomeno recente e ancora poco studiato è la presenza di donne cinesi e asiatiche sia nei numerosissimi centri massaggi, che in strada (Signorino, Saitta, Centorrino, 2009).

2.3. Le stime recenti su prostituzione e tratta

Stime quantitative nell'ambito sia della prostituzione che della tratta sono molto difficili da stilare e presentano sempre dei limiti intrinseci, a causa del carattere sommerso di questi fenomeni (Signorino, Saitta, Centorrino, 2009: 37).

Gli approcci di analisi possono essere differenti da rapporto a rapporto, così come l'universo di riferimento: alcune ricerche prendono in considerazione i caratteri quantitativi della prostituzione, senza distinguere tra prostituzione volontaria e coercitiva, comprendendo *outdoor* e *indoor*, maschile e femminile; altre invece si riferiscono al solo fenomeno della tratta di persone straniere finalizzata alla sfruttamento sessuale (fornendo quindi una stima delle persone che entrano in contatto con i servizi sociali o con le forze di polizia e l'autorità giudiziaria). La prostituzione transessuale è spesso ignorata o ricompresa in quella femminile.

Inoltre nella maggior parte delle ricerche i criteri utilizzati per la quantificazione del

fenomeno non sono esplicitati in modo chiaro; unici studi che, secondo Carchedi e Tola (2008), costituiscono un'eccezione sono *Parsec consortium* e *Transcrime*.

Dalla tabella si evince che non c'è alcun accordo sui numeri, basti notare che la ricerca Parsec nel 2006 stima una presenza di prostitute compresa tra 17.500 e 22.700 mentre l'Osservatorio permanente sulla prostituzione, appena un anno dopo, ne conta 70.000.

ente	periodo	n. prostitute	n. vittime di tratta
Gruppo Abele	2008		29.000-38.000
Oss. permanente sulla prostituzione	2007	70.000-----	
Caritas Italiana	2007		25.000-30.000
Transcrime	2006		17.500-39.400
Parsec	2006	17.500-22.700-----	
Oim	2006		19.000- 26.000
Eurispes	2003	30.000-----	
Transcrime	2003		27.400 – 54.800
Europap/ Tanpep	2002	50.000-----	
Caritas Ambrosiana	2002	30.000-----	

Fonte: Signorino, Saitta, Centorrino (2009: 37)

Tab. 5 - Stime delle donne e dei minori che esercitano la prostituzione di strada e al “chiuso” per regione. Periodo 2001/2005 (v.a.)

Regioni	Prostituzione straniera in strada		Prostituzione straniera al chiuso*		Totale	
	Min	Max	Min	Max	Min	Max
Piemonte	1.500	1.800	1.020	1.225	2.520	3.025
Lombardia	3.000	3.500	2.045	2.380	5.045	5.880
E. Romagna	800	1.200	545	820	1.620	2.020
Veneto	1.600	2.000	1.080	1.360	2.680	3.360
Friuli V.G.	1.000	1.400	680	955	1.680	2.355
Liguria	800	1.200	545	820	1.345	2.020
Altre Nord	600	900	410	615	1.010	1.515
Sub-Totale	9.300	12.000	6.335	8.175	15.635	20.170
Marche	700	900	475	615	1.175	1.515
Lazio	3.500	4.000	2.380	2.725	5.880	6.725
Umbria	800	1.100	545	750	1.345	1.850
Toscana	900	1.300	615	885	1.515	2.185
Altro Centro	-	-	-	-	-	-
Sub-Totale	5.900	7.300	4.020	4.970	9.920	12.270
Abruzzo	500	700	340	475	840	1.175
Campania	800	1.100	545	750	1.345	1.850
Puglia	500	750	340	510	840	1.260
Basilicata	200	300	135	205	335	505
Calabria	200	300	135	205	335	505
Sicilia	150	250	105	170	255	420
Sardegna	150	250	105	170	255	420
Altro Sud	-	-	-	-	-	-
Sub-Totale	2.300	3.350	1.565	2.280	3.865	5.630
Totale	17.500	22.700	11.920	15.425	29.420	38.070

Fonte: Comune di Roma – Parsec, Ricerca ed Interventi sociali (2005)

* Le stime rappresentano il 68,1% di quelle attribuite a ciascuna Regione.

L'incidenza della prostituzione minorile è stimata attorno al 7% (Carchedi, Tola, 2008).

Il fenomeno sia della prostituzione che della tratta non è uniformemente distribuito sul territorio, bensì presenta una differenziazione a livello regionale, nonché un'alta concentrazione solo in alcune zone.

Nelle regioni centrali e settentrionali le attività connesse all'esercizio della prostituzione si manifestano in forme e numeri ben più consistenti e diversificati rispetto a quanto si osserva per le aree meridionali. Al nord sarebbe presente oltre la metà delle prostitute straniere (52%), nelle regioni centrali il 32% e al Sud il 16%. Disaggregando ulteriormente i dati le regioni in cui si osserva una maggiore

diffusione del fenomeno sono il Lazio e la Lombardia (poiché l'industria del sesso si distribuisce intorno a grandi città e centri urbani ad alta intensità abitativa), il Veneto e il Piemonte (in ragione della loro vicinanza ad aree di frontiera). Dal 2000 si assiste ad aumento anche nelle regioni meridionali (Signorino, Saitta, Centorrino, 2009: 40; Carchedi, Tola, 2008).

PARTE SECONDA

Nota metodologica e introduzione alla ricerca sul campo

Le storie delle ragazze, delle donne, delle trans incontrate presentano a volte elementi comuni, soprattutto se hanno un medesimo gruppo etnico di appartenenza, altre volte invece contengono elementi di diversità che le rendono difficilmente comparabili. Per questo non riteniamo opportuno trarre generalizzazioni.

Come afferma Malucelli (2001: 38), attraverso l'utilizzo del cosiddetto "approccio biografico", ovvero la realizzazione di interviste che permettono di raccogliere narrazioni e ricostruzioni soggettive, è possibile "ricostruire i percorsi fatti dalle donne intervistate mantenendo vivo il più possibile il rapporto tra autonomia individuale e determinazione sociale" restituendo così "un' immagine poliedrica delle donne coinvolte nello sfruttamento della prostituzione, non riducibile a quella di 'vittime passive' dominante nel processo di 'etichettamento sociale' che accompagna la lotta al traffico di esseri umani".

Il nostro interesse è stato quello di indagare e cercare di comprendere le molteplici modalità in cui si può mettere in atto un forma di assoggettamento e le motivazioni soggettive che hanno portato a determinate scelte o comportamenti in ben individuati momenti. Abbiamo così cercato di cogliere non "la storia oggettiva del soggetto, ma le sue definizioni, percezioni e valutazioni"(cfr. Baldoni, 2007: 11). Per questo motivo abbiamo abbandonato una prospettiva data a priori e abbiamo posto attenzione a non rimandare a generalizzazioni a volte fuorvianti. Coerentemente a queste valutazioni, si è deciso di collocare le esperienze di prostituzione e di eventuale sfruttamento nell'ambito delle aspirazioni migratorie e delle strategie di adattamento ai contesti di destinazione, lasciando volutamente da parte un'interpretazione basata sulla categoria di vittima.

La "vittimizzazione" delle prostitute migranti infatti rischia di ridurre gli spazi di autodeterminazione per le donne e le trans che desiderano cambiare la loro vita cercando altre possibilità al di fuori del proprio paese, negando valore alle loro

scelte (più o meno condizionate) e al loro diritto di migrare.

Come scrive Carla Corso nella prefazione del libro “...e siamo partite! Migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia” (2003)”: non si parla mai della forza e della determinazione del progetto migratorio, che traspare anche dalle storie più dolorose, così come non ci si sofferma mai sul denaro che le donne mandano a casa, che serve a garantire la sopravvivenza della famiglia e il benessere delle comunità di appartenenza, esattamente come tutte le rimesse degli immigrati regolari.

Il contesto in cui è cominciata questa ricerca sul campo è stata l'esperienza avuta in qualità di volontaria nell'unità di strada dell'Associazione Lule, un ente che dal 1998 si occupa di prostituzione e tratta a scopo di sfruttamento sessuale svolgendo attività a favore degli immigrati, gestendo programmi di assistenza e integrazione sociale secondo quanto previsto dall'art. 18 del D. Lgs. 286/98 (“Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”) e programmi di assistenza a favore di vittime dei reati di riduzione o mantenimento in schiavitù e di tratta di persone come previsto dall'art. 13 Legge n. 228/03 (“Misure contro la tratta di persone”).

L'unità di strada, sia diurna che notturna, si muove sul territorio della provincia di Milano e della provincia di Pavia ed è preposta allo svolgimento dell'attività di contatto con le persone che si prostituiscono, attuando una politica che possiamo definire di riduzione del danno, attraverso la distribuzione di volantini informativi, la proposta di usufruire di servizi sanitari gratuiti e, parte forse più importante, l'offerta di uno spazio di ascolto. L'attività di contatto permette la costruzione di relazioni significative e costituisce la premessa del lavoro di supporto e l'orientamento per percorsi di fuoriuscita dai circuiti della tratta di esseri umani e dello sfruttamento. L'obiettivo finale è infatti garantire l'opportunità di accesso ai programmi di protezione sociale previsti dall'art. 18 del D. Lgs. 286/98 ed art.13 Legge 228/03 alle persone vittime di tratta presenti sul territorio.

Le mie osservazioni sul campo e le conversazioni informali sono state dunque raccolte durante le uscite notturne dell'unità di strada, nelle quali affiancavo il

lavoro di L., operatore sociale della Lule. Le uscite si sono svolte nel periodo compreso tra l'ottobre 2012 e il giugno 2013, con la frequenza di una o due volte al mese, in provincia di Milano. Il continuo confronto con L., che lavora in questo settore da quattro anni, ha sicuramente svolto un'importante funzione di guida all'interpretazione di alcuni aspetti, non così semplicemente decifrabili.

Dall'osservazione del mondo della prostituzione in strada, così per come appare, e dalle conversazioni informali avute con le donne durante le uscite notturne sono emersi i primi e fondamentali elementi per cominciare a indagare il nodo della coercizione e del consenso, da noi assunto come problematico, nonché gli aspetti che contribuiscono a definire l'esperienza dei soggetti che si prostituiscono. Le osservazioni e le conversazioni informali intrattenute formano un campo d'indagine non strutturato, ovvero che esiste indipendentemente dall'intervento della ricerca e non rappresenta il frutto di una situazione costruita dal ricercatore.

A ciò si aggiunga un necessario approfondimento delle note di campo, costituito da 6 interviste semi-strutturate rivolte ad altrettante donne e trans migranti che hanno accettato di parlare della loro esperienza passata o attuale di prostituzione.

Quattro interviste realizzate a donne nell'ambito del Progetto *Fuoriluogo – La prostituzione indoor in Lombardia* sono state gentilmente concesse dall'Associazione Lule, promotrice del progetto in collaborazione con le Associazioni La Melarancia e Oltreconfine, la Cooperativa Codici e Segnavia – Padri Somaschi. Le suddette interviste sono state realizzate tra novembre e dicembre 2012.

Due interviste a trans sono state rese possibili grazie alla mediazione dello Sportello Trans dell'Associazione Ala Milano, nato nel 2009 con l'obiettivo di tutelare e supportare le persone transgender e transessuali, a difesa della loro salute fisica e psicologica, sviluppando buone prassi di inclusione sociale e sostenendo l'inserimento e reinserimento lavorativo. Un'ulteriore intervista a una trans italiana, sempre realizzata grazie alla mediazione dello Sportello Trans Ala, ha avuto il ruolo di aggiungere informazioni e chiarire alcuni elementi del fenomeno della prostituzione transessuale. Le suddette interviste sono state realizzate tra aprile e maggio 2013.

Infine in qualità di testimone privilegiata, ho intervistato anche Emanuela Costa del Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute, sezione di Genova, che ha arricchito alcune mie considerazioni attraverso un punto di vista basato sull'esperienza.

Contrariamente alla maggior parte delle ricerche presenti sul tema della tratta di persone e dello sfruttamento della prostituzione non ho intervistato donne inserite in programmi di protezione sociale e fuoriuscite dai circuiti della prostituzione, né testimoni privilegiati rappresentati da appartenenti alle Forze dell'Ordine o della magistratura, poiché ho ritenuto questo tipo di fonti inadatte per verificare alcune ipotesi di ricerca, in particolare la presenza di elementi di consensualità nell'esercizio della prostituzione.

Nella ricerca, considerando unitamente le conversazioni informali avute durante le uscite dell'unità di strada e le interviste semi-strutturate, il campione è stato costituito da donne e trans straniere che si prostituiscono, o si sono prostitute in passato, in strada, in un appartamento o in un night, in una città o provincia nel territorio della regione Lombardia.

L'età delle persone incontrate e intervistate è compresa tra i 21 e i 50 anni, in base alle loro dichiarazioni.

I paesi di provenienza individuati sono la Romania, la Moldavia, l'Ucraina, l'Albania, la Serbia, la Repubblica Ceca, la Nigeria, il Brasile, il Perù, la Repubblica Domenicana. Il livello di scolarizzazione è situato tra l'abbandono degli studi durante le scuole superiori e il conseguimento di una laurea all'Università.

L'identità transessuale di alcune intervistate influenza e determina il loro percorso di vita, rendendolo specifico e unico rispetto agli altri soggetti incontrati.

È importante precisare che le conversazioni informali e dalle interviste non raccontano direttamente le esperienze delle persone bensì la rappresentazione di queste esperienze. Le interviste, in particolare, sono narrazioni attivamente costruite e non è da sottovalutare il fatto che i significati vengano costruiti anche all'interno della relazione tra l'intervistatore e l'intervistato.

I limiti della presente ricerca, ovviamente parziale e non esaustiva, sono anche dovuti alla difficoltà di indagine e comprensione del mondo della prostituzione a

causa del carattere sommerso del fenomeno e della sua dinamicità e la rapidità delle trasformazioni che lo attraversano. D'altro canto i risultati ricavati dal piccolo campione non casuale non avanzano certamente pretese di rappresentatività, bensì si limitano a suggerire nuovi possibili percorsi di interpretazione. Per questo ci poniamo l'obiettivo di aggiungere solo un piccolo contributo alla discussione e alla riflessione, in particolare rispetto ad alcuni elementi che caratterizzano il fenomeno della tratta di persone e dello sfruttamento della prostituzione.

Capitolo 3

Presentazione dei risultati di ricerca:

i paesi di provenienza, le storie personali e l'esperienza migratoria

3.1. I paesi di provenienza

Tutte le donne, le ragazze e le trans incontrate e conosciute durante questa ricerca provengono da paesi in via di sviluppo che tra la metà degli anni Ottanta e i primi anni Novanta sono stati caratterizzati da trasformazioni sociali, economiche e politiche i cui esiti sono tutt'oggi in corso.

Parlando di paesi di provenienza, partiamo dalla Nigeria, lo stato più popoloso del continente e primo produttore africano di petrolio e proprio per questo teatro negli ultimi decenni di conflitti politici, etnici e religiosi. Polo d'attrazione per gli investimenti stranieri, la Nigeria ha conosciuto un processo di industrializzazione e uno sviluppo economico parziale e altamente disomogeneo, con il conseguente acuirsi di forti disuguaglianze sociali tra la popolazione. Basti notare che il 70% della popolazione non ha accesso a servizi quali acqua, elettricità, sanità di base, istruzione (Corso, Trifirò, 2003: 20).

Processi di migrazione interna hanno avuto luogo dalle aree rurali verso le città del paese, in particolare verso la megalopoli di Lagos. Secondo Monzini (2002) la prima ondata migratoria femminile, che ha preso il via sul finire degli anni Ottanta, era composta principalmente da giovani donne del ceto medio urbano che hanno visto calare improvvisamente e irrimediabilmente il proprio standard di vita. Negli anni seguenti ad emigrare non sono più solo le donne istruite ed emancipate, ma anche ragazze non scolarizzate. Spesso sono state le famiglie a incoraggiarle a venire in Italia, poiché un figlio all'estero è considerato un investimento, soprattutto in famiglie numerose, per le rimesse che potrà inviare a casa. La maggior parte delle ragazze che si sono poi prostitute sui marciapiedi italiani proveniva da Benin City, capitale dello stato dell'Edo, e in generale la zona di origine delle migranti si estendeva e si estende soprattutto nelle aree rurali del sud-est della Nigeria.

I paesi dell'America Latina a partire dagli anni Settanta hanno conosciuto riforme economiche neoliberali attuate tramite i programmi di aggiustamento strutturale, rigide politiche finanziarie, tagli alla spesa pubblica -soprattutto ai settori della sanità e dell'istruzione-, apertura agli investimenti stranieri. Essi hanno attraversato periodi di recessione economica, conflitti socio-politici e militari, dissesti ambientali (Corso, Trifirò, 2003).

Una delle persone intervistate racconta così il confronto tra condizioni di vita in Italia e in Perù:

“Io vengo da un paese povero in cui l'acqua non c'è tutto il giorno, i mezzi di trasporto non sono come qui; qui in Italia le scuole sono buone, il mercato funziona tutto il giorno....In Perù si vive, si gode l'ambiente, la gente...In Italia si lavora, c'è la tecnologia, banalmente quello che colpisce di più i peruviani che arrivano qui sono i mezzi di trasporto, l'ospedale e tutto e avere l'acqua tutto il giorno. ” (Intervista a Monica)

I paesi dell'Europa dell'Est, dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989 e la conseguente dissoluzione dell'Unione Sovietica, hanno conosciuto una fase di transizione politica ed economica dai regimi comunisti a sistemi formalmente democratici e dalla pianificazione economica all'economia di mercato. Questo non ha però portato ad una stabilità politica e sociale; al contrario vi è stato un aumento della sperequazione e della disoccupazione e l'abbandono da parte dello Stato dei sistemi di welfare, cioè istruzione e sanità, e dei trasporti (Corso, Trifirò, 2003; Monzini, 2002). Con l'apertura al libero commercio la crescita economica è stata repentina e disomogenea. A zone urbane sostenute da economie legate al turismo e caratterizzate da processi di industrializzazione, anche a seguito di investimenti da parte di imprenditori italiani (Bedin, Donadel, 2007: 81), si affiancano aree rurali caratterizzate da una completa mancanza di infrastrutture di ogni genere.

In Albania lo sviluppo socio-economico è stato molto limitato e gli investimenti mirati dei capitali stranieri non si sono tradotti in benefici per la maggior parte della popolazione. Nel 1991 gli Albanesi infatti cominciavano ad attraversare l'Adriatico su navi di fortuna, sbarcando sulle coste pugliesi in cerca di migliori condizioni di vita. Nel 1997 poi alla crisi finanziaria, dovuta al crollo delle società finanziarie

nate per effetto di una legge suggerita direttamente dalla Banca Mondiale, si accompagnò una crisi politico-istituzionale.

Le donne rumene, moldave e ucraine incontrate hanno parlato spesso della mancanza di opportunità lavorative nei loro Paesi e hanno raccontato di come prima del crollo dell'Unione Sovietica almeno tutti lavoravano e avevano uno stipendio, che sebbene misero bastava al sostentamento familiare. In anni recenti invece molte fabbriche hanno chiuso e trovare lavoro è diventato più difficile. Esse non provengono necessariamente da condizioni di povertà, anzi alcune hanno frequentato l'Università.

Una ragazza rumena si lamenta di come il recente ingresso della Romania nell'Unione Europea non abbia portato nessun miglioramento nella vita di tutti i giorni:

“Ho lasciato il liceo e sono andata a lavorare, facevo prima...

A lavorare in Romania?

Sì

E si trovava lavoro ai tempi?

Sì, ai tempi si trovava, anche adesso si trova, non è che non si trova però che... non vale niente, che siamo entrati in Unione Europea, siamo solo entrati, ma niente di più...perchè mi ricordo che siamo entrati nel 2007, il primo di gennaio e siamo nel 2012 di novembre e lo stipendio è di 150 euro..

E non è cambiato nulla?

E cosa ci puoi fare con quei soldi??”

(Intervista a S.)

3.2. Le storie personali

Ciò che accomuna tutte le storie di vita sono il desiderio e l'aspettativa di un guadagno economico e il progetto di un futuro migliore, per se stesse, per sé e il proprio fidanzato, per la propria famiglia, per i propri figli.

Nei casi in cui le donne sono state disposte a raccontare più diffusamente di se stesse e della loro vita, è emerso spesso un passato di contesti familiari poco felici, caratterizzati anche dalla presenza di figure maschili -padri o fratelli- violente. Sono soprattutto donne dell'Est Europa e dell'America Latina a raccontare ciò.

S. è nata in un piccolo paese della Romania, racconta di avere una sorella e un fratello più grandi e un fratello più piccolo ma dichiara che è sempre stato come se fosse lei la più grande, perchè ha sempre dovuto curare tutti. “Eh, sì, peccato che non sanno tanto ringraziare quelli, nemmeno a mia madre, nemmeno a me...eh, funziona così...”.

Ricorda il padre che una volta ha tentato di bruciare la casa, è andato via quando lei era piccola e non ha mai dato nessun soldo per il mantenimento dei figli. La madre ha lavorato prima facendo le pulizie in una scuola, poi andando a vendere le noci - che loro da piccoli aiutavano a sgusciare, ricorda - quasi fino al confine con la Turchia. S. ha frequentato la scuola in una città vicina al paese dove abitava. “Poi ho lasciato il liceo perchè servivano tanti soldi e sono andata a lavorare...”

(Intervista a S.)

I. è nata in un paesino vicino a Santo Domingo. Si ricorda di un padre violento, che picchiava la madre e che è stato anche in galera per questo. Ci dice che la mamma l'ha “regalata” da piccola ad una signora, con la quale I. è cresciuta. Dichiara di essere la quarta di otto figli e di non capire come mai sua mamma ha tenuto con sé gli altri fratelli e non lei. Comunque dice di essersi trovata bene con la signora con la quale è vissuta. Però non andava quasi mai a scuola, ha studiato pochissimo.

“Come mai? Perchè costava tanto?”

No, perchè... non lo so, la gente là in campagna era diverso, è lontano la scuola e poi c'era da pulire la casa, lavare la casa e non potevo andare a scuola perchè c'era da fare quel mestiere in casa prima di andare a scuola, capito...”

A 12 anni lei e la mamma che l'ha cresciuta si sono trasferite in città e hanno vissuto in una casa dove tutte e due lavoravano. “Curavo tre bambini, dovevo cucinare, lavare, stirare e pulire la casa e far da mangiare a mezzogiorno quando arrivava il proprietario di casa” - dice.

Poi racconta di aver conosciuto un uomo di 37 anni che le ha offerto di vivere con lui promettendo che l'avrebbe mantenuta. I. aveva 13 anni e mezzo e ha accettato la proposta perchè voleva studiare. Quest'uomo però si rivela essere un alcolizzato, inoltre non la lascia andare a scuola. Dopo un anno I. decide di andarsene, tornare a vivere con sua mamma e ricomincia a lavorare in una altra famiglia, sempre svolgendo i lavori domestici. A 19 anni è andata a vivere con un altro uomo dal quale avrà due figli, una femmina e poi un maschio. La relazione si interrompe dopo un po' di tempo, perchè - ci spiega I. - anche quest'uomo “era come l'altro”. Decide di andarsene e di aprire un piccolo negozio di alimentari. “Lavoravo, mi alzavo alle sei del mattino, lavoravo tanto.

Come hai fatto ad aprirlo? Avevi risparmiato un po' di soldi?”

Sì sì ho risparmiato dei soldi...”

(Intervista a I.)

P. è nata nel centro del Brasile e ha perso la mamma a 11 anni e il papà a 14 e dai 15 anni è vissuta da sola. Ha fatto le scuole superiori, a 19 anni si è sposata e a 21 ha avuto una figlia. Ha lavorato come segretaria, in una palestra, da un'estetista ma - ci dice - “si guadagnava poco e dovevo pagare tante cose...Non avevo soldi per fare

l'Università...Mio marito lavorava però nei week end usciva e beveva e si spendeva tutti i soldi....Ho lasciato mio marito dopo 5 anni. ”
(Intervista a P.)

C. è nata nella Repubblica Dominicana, racconta che i suoi genitori si sono separati quando lei era piccola - “ come il 99% dei dominicani ” afferma ridendo – e lei ha vissuto alcuni anni della sua infanzia con la madre, altri col padre ed altri ancora con la nonna materna, l'unica quest'ultima con cui ha avuto buoni rapporti e si è trovata bene. A 15 anni va a vivere con il suo fidanzato mentre lavora come parrucchiera, dopo aver interrotto gli studi. Nei tre anni successivi avrà una figlia e un figlio, ma racconta che lascia il fidanzato il quale però continua a perseguitarla. Quindi chiede aiuto alla sua madrina (la ex-moglie di suo papà) la quale vive in Spagna, per poterla raggiungere. Lascia i due figli con la zia, alla quale manda 300€ al mese che guadagna in Spagna lavorando in un bar. Dopo un po' di tempo la madrina le dice di prostituirsi in un night. (Intervista a C.)

Le storie personali delle trans presentano alcune specificità legate alla loro condizione.

Vittoria è nata in Brasile in una famiglia molto “conosciuta”. Il padre svolgeva per lavoro ricerche petrolifere lungo tutto il litorale marittimo brasiliano e per questo motivo lei e i suoi fratelli hanno abitato in luoghi diversi dove c'erano solo quelli che lavoravano per l'azienda e le loro famiglie. Vittoria ricorda un'infanzia infelice a causa della sua transessualità, poiché non si accettava, “è stata una lotta molto difficile”. Inoltre racconta che i suoi genitori avevano sempre giudicato e condannato gli omosessuali.

Vittoria ha lavorato come parrucchiera per anni in Brasile, ha lavorato in un canale televisivo famoso, per agenzie pubblicitarie e cinematografiche, come truccatrice mortuaria, come stilista a Porto Alegre.

Racconta che nel sud del Brasile era una persona famosa, tutti la conoscevano e parlavano di lei, mentre lei avrebbe desiderato una vita più riservata. “Qui in Italia invece nessuno mi conosceva, ero una figura anonima, potevo fare ciò che volevo.”
(Intervista a Vittoria)

Monica è nata in Perù, a Lima, ed è la penultima di 7 fratelli. Racconta di essere cresciuta in una famiglia molto unita, in quello che per lei è stato un ambiente molto positivo. Afferma di essersi sempre sentita donna e di non aver avuto problemi di identità, il suo cambiamento è avvenuto in modo “naturale, tranquillo”, ha avuto diversi fidanzati come tutte le ragazze. Ha frequentato le scuole superiori e ha studiato Psicologia all'Università ma solo per 4 mesi perché poi non le piaceva così tanto. Ha fatto la parrucchiera a Lima - “lì si può avere il negozio nella propria casa, non c'è questo problema dell'affitto come qua” - per 10 anni. ”

(Intervista a Monica)

La dissoluzione precoce di un contesto familiare e la presenza di figure maschili

violente non è la regola, come ci dimostra l'intervista di Monica. Tuttavia, poiché questo dato emerge più volte in altri racconti, una riflessione sulle disuguaglianze di genere nei paesi di origine sarebbe sicuramente importante.

Molte ricerche sulla tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale (vedi ad esempio Bedin, Donadel, “La tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale in strada e negli ambienti al chiuso”, 2007) accomunano passati fatti di violenze, abusi familiari, culture patriarcali, tracciando un collegamento tra situazioni familiari ed esperienza di prostituzione. Ciò può dipendere anche dal campione intervistato: nel momento in cui si intervistano donne inserite in programmi di protezione sociale potrebbe essere più probabile che esse abbiano le storie più travagliate e dolorose da raccontare.

A proposito della violenza degli uomini è eloquente una discussione avuta una volta in strada con tre ragazze albanesi.

“In Albania gli uomini sono uomini davvero, non come qui che sono tutti froci. L'uomo deve essere virile, io voglio avere un uomo che mi protegge. Poi magari beve e mi picchia questo è vero, però l'uomo deve essere uomo e la donna donna. La donna deve rispettare l'uomo.” (appunti uds)

3.3. Motivazioni ed aspettative rispetto alla migrazione

Alcune donne incontrate in strada spiegano di trovarsi qui in Italia solo temporaneamente, per il periodo necessario per ottenere una somma di denaro giudicata sufficiente e poi ritornare a casa. I soldi vengono inviati alla famiglia nel paese di origine, sono utilizzati per ristrutturare la propria casa o comprarne una. Molte raccontano di avere dei figli piccoli rimasti nel paese natale, dove vengono cresciuti da una nonna o da una zia.

Per alcune altre il progetto migratorio è stato scatenato dall'ammalarsi di un genitore o di un figlio e dalla conseguente necessità di soldi per pagare le cure.

Altre donne invece affermano di essere partite per l'Italia a causa della mancanza di possibilità nel proprio paese e hanno ormai costruito qui la loro vita.

R. ha 24 anni e viene dalla Moldavia. “Sono venuta qui per lavorare, non c'è niente nel mio paese, eh è così...” (Appunti uds)

“Tu quand'è che hai deciso di lasciare la Romania?”

A quel tempo ero mantenuta da mio marito, però poi c'è stato che mia figlia si è ammalata, ho speso un sacco di soldi a quel tempo.

Ha avuto una malattia grave?

Sì, non era così grave all'inizio, aveva un'otite, però la dottoressa del nostro paese non l'ha trovata in tempo e allora andando avanti è diventata grave, che stava per morire, siamo stati tanto in ospedale, poi è riuscita a far ammalare anche me questa dottoressa, mi ha dato delle medicine che non dovevo prendere, sono andata all'ospedale ma siccome non avevo l'assicurazione e queste cose...non è come qua in Italia che se io mi sento male domani vado in ospedale e non dico che mi si fa un palazzo però certo non mi lasciano morire lì...

Certo...

Quello sicuro, in 6 anni che sono qua in Italia non mi ha lasciato morire nessuno, ma lì in Romania ti fanno morire eh! se non hai l'assicurazione ti fanno proprio morire, ti lasciano proprio lì, non è che qualcuno ti guarda...

E quindi tu dovevi cercare soldi per curare te e tua figlia?

Per curarmi e poi siamo rimasti quell'anno senza soldi, mi sono trovata con i debiti aumentati...

Tuo marito non lavorava ai tempi?

C'eravamo già lasciati, da quando mia figlia aveva due mesi e mezzo.

È durato poco il matrimonio?

Due anni, abbastanza (ride), troppo lunghi anzi, guarda...

Quindi lui non vi aiutava coi soldi, neanche per tua figlia?

Chi?

Tuo marito...

Eh già, appena mandava 20 euro con la pensione...”

(Intervista a S.)

“Io sono venuta in Italia per un motivo: la mia mamma ha cominciato a stare male e come parrucchiera non mi bastavano i soldi per pagare le medicine. Allora mi sono detta lascio tutto questo e provo un po' di fortuna in Italia, sapevo della prostituzione, sapevo cosa dovevo fare. Come parrucchiera in Perù guadagnavo bene, però in Perù le sanità non è come qui, le medicine costavano tantissimo...”

(Intervista a Monica)

“Nel *negozito* ho lavorato un po'...dopo c'era una cugina qua in Italia e lei mi ha detto se vuoi vieni in Italia che io ho un bambino e ti faccio una carta d'invito, lavori per me perchè io lavoro e non ho tempo di curare il bambino e io ti dò 500 euro al mese. Io le ho detto sì va bene, ho fatto il documento e sono venuta.”

(Intervista a I.)

E. ha 41 anni e proviene dalla capitale dell'Albania, Tirana. Ci racconta di aver

studiato Economia nel suo paese e di avere un figlio di 18 anni. Lavorava in Albania come cameriera, ma racconta che adesso prendono solo ragazze molto giovani che sono disposte a mettersi in mostra. Dopo aver divorziato da un marito violento, ha deciso di venire in Italia e ci dice “almeno qui non mi vede nessuno che faccio questo lavoro”. (appunti uds)

“In Italia sono venuta a 25 anni anche per sentirmi più libera...
e poi perchè gli Italiani sono il popolo più bello del pianeta terra (ride)”
(Intervista a Vittoria)

“Lavoravo, ma guadagnavo troppo poco e dovevo pagare tante cose, non avevo soldi per fare l'università. Mio marito lavorava ma nei week end usciva e beveva e spendeva tutti i soldi. Sono arrivata qui in Italia con la mia amica che sapevo si prostituiva.” (Intervista a P.)

La spinta a partire per l'Italia o per un altro paese europeo dipende anche da un diffuso modello migratorio di successo per cui risulta facile maturare progetti di imitazione (Bedin, Donadel, 2007). Infatti gli standard di vita relativamente più elevati di quelle famiglie che ricevono soldi da una figlia in Europa, i beni di consumo (dai capi d'abbigliamento agli articoli tecnologici) che accompagnano il ritorno di chi ha lavorato in Italia, nonché la ricchezza ostentata di coloro che sono dediti all'attività di reclutamento, svolgono una funzione di motivazione e attrazione e hanno come effetto quello di produrre la continuazione delle catene migratorie. Questo anche perchè gli elementi di difficoltà, di disagio, di esperienze di soprusi di ogni genere, spesso scompaiono nei racconti delle e degli ex migranti.

“ Ho visto la casa di una mia amica che l'hanno rifatta tutta, bella...così poi ho detto vado anche io, provo...” (appunti uds)

Un ruolo centrale nella produzione di un modello migratorio di successo è rivestito dal sistema comunicativo con cui i media costruiscono bisogni indotti che spingono a consumi omologanti e alimentano una rappresentazione falsata del nostro paese e dell'Europa occidentale in generale (Bedin, Donadel, 2007: 83). Nei paesi dell'Europa dell'Est l'immagine positiva del nostro paese è trasmessa dai programmi televisivi italiani.

“ Cosa sapevi dell'Italia prima di partire?

Conoscevo l'Italia dalla tv, da piccoli vedevamo sempre la tv italiana!” (appunti uds)

3.4. La partenza e il viaggio

La decisione di partire per l'Italia si concretizza attraverso la proposta di un'amica, di un conoscente, o di una persona incontrata in un bar o in una discoteca. In alcuni casi raccontano di precedenti esperienze di prostituzione in altri paesi europei.

“ Conoscevi già qualcuno qua in Italia?

No

Nessuno?

No, nessuno, non ero mai uscita fuori prima

L'hai vista solo in televisione l'Italia...

Sì l'ho vista in televisione, va bèh conoscevo qualche italiano quando veniva in Romania

Tipo turisti o che lavoravano?

Sì tipo turisti che vengono solo per le ragazze ormai; hai visto? quest'anno siamo stati il top.. tutti gli Italiani in Romania a trovare le ragazze, però no non conoscevo, sono venuta con uno così alla cieca, perchè prima sono stata in Inghilterra sai...

Ah...

Quando è nata mia figlia, sono partita lì, ma lì è andata male, male nel senso che quello con cui ero andata credeva di essere più intelligente di me...

Tu eri andata con un uomo lì?

Sono andata da sola fino a lì, ma lì mi aspettava uno con una, ma lui pensava di essere più intelligente di me, alla fine mi hanno fatto il debito di tremila euro però poi quei debiti non finivano mai...”

(Intervista a S.)

“ Avevo 25 anni e una mia amica che si prostituiva in Italia mi ha proposto di andare in Italia, però avevo già il biglietto di ritorno” (Intervista a P.)

“ Mi ha aiutato J. a venire in Italia, sua madre gestiva due appartamenti” - C. , sudamericana, viveva già in Spagna dove ha lavorato come prostituta in alcuni night e appartamenti, quando è venuta in Italia.

(...)

E come funziona? (parlando dei night in Spagna)

Le ragazze che lavorano nel night dicono al proprietario che ci sono delle amiche che vogliono emigrare, i proprietari del locale comprano il biglietto, le fanno arrivare e poi tengono i passaporti e chiedono 5000 euro anche di più. Dal Brasile e dal Venezuela, che non è necessario il visto, pagano solo 1000 del volo

e poi il resto è tutto per loro. Dalla Repubblica Dominicana invece serve il visto. Il fatto è che le ragazze che vogliono emigrare ritengono che le loro amiche e i loro capi stiano facendo loro un favore! ”

(Intervista a C.)

“ *Eri con qualcuno che conoscevi?* ”

Sì, eravamo in due, per lei era la seconda volta per me la prima...”

(Intervista a Monica)

“ *Conoscevi già qualcuno in Italia?* ”

No...sono venuta con una che conosceva una..”

(intervista a Vittoria)

Nei racconti di alcune ragazze nigeriane ci sembra di intuire le pressioni della famiglia rispetto alla migrazione e alla possibilità di inviare un aiuto economico per il sostentamento di tutto il nucleo familiare, anche se non ne hanno mai parlato apertamente.

Per quanto riguarda le donne dell'Est Europa, il fenomeno dei rapimenti tipico soprattutto nelle storie delle donne albanesi arrivate in Italia nei primi anni Novanta, sembra oggi essere scomparso.

D. albanese di 30 anni afferma di non capire le ragazze che vengono qui oggi che si sa cosa succede, “un conto eravamo noi che siamo state portate qui con la forza... ma ormai..”.(appunti uds)

Anche un'altra ragazza albanese dice che ormai oggi le ragazze sono qui per scelta, sanno che lavoro dovranno fare. (appunti uds)

Il viaggio verso l'Italia può avvenire in modi diversi: direttamente in aereo con un visto turistico oppure attraverso i canali dell'immigrazione irregolare, attuando una serie di tappe in diversi paesi.

Dall'Albania la rotta classica è quella del Canale d'Otranto, da Valona alle coste pugliesi.

Dalla Nigeria nei primi anni Novanta il viaggio avveniva in aereo da Lagos a

Roma, ma con l'intensificarsi dei controlli e con lo scandalo dell'ambasciata italiana a Lagos per il rilascio di visti turistici a pagamento nel 1998, i tragitti sono diventati più complessi. In aereo da Lagos a Sofia e poi attraverso i paesi balcanici, da Accra (in Ghana) in aereo fino a Parigi e poi in treno fino a Torino e Milano, a volte anche via terra dalla Nigeria fino ad attraversare il deserto del Sahara per arrivare in Spagna, in Francia e infine in Italia.

Anche dall'America Latina il viaggio può essere tortuoso e attraversare diversi paesi del Europa centrale.

“ Sono venuta qui in Italia, da Lima a Milano, con l'aereo, come facevamo tutte una volta, con la VISA, poi nascosta sul camion si passava la dogana o con documenti falsi, io sono venuta con il visto che mi ha rilasciato la Germania....Ho fatto Lima...Olanda...il traghetto per la Danimarca...tutto un giro strano, sono arrivata in Germania e poi ho attraversato la dogana con la Francia nascosta nel camion...il viaggio è durato 10 giorni, non me lo scordo mai...per il viaggio ho speso 1300 dollari per biglietto e la VISA, questi soldi li dovevo ridare alla mia amica peruviana, e poi 2000 dollari che ho messo io perchè ho venduto tutti gli strumenti da parrucchiera.” (Intervista a Monica)

“ Quando sono venuta in Italia io conoscevo una persona che conosceva una, e allora sono venuta più o meno indirizzata, ma c'era una brutta mafia, ho dovuto pagare 1000 dollari per scendere e ho pagato il passaggio anche di altre due transessuali, questa che aveva l'amica e un'altra che voleva venire anche lei. Sapevo a cosa venivo incontro e siccome non avevo mai fatto la prostituta, volevo sentirmi più protetta e allora ho pagato anche per altre due persone. Ma poi di protetta non c'è stato niente perchè neanche un kilometro fuori dall'aeroporto sono scappate e non hanno neanche pagato il mio passaggio.” (Intervista a Vittoria)

Dalla Romania, dalla Moldavia, dall'Ucraina, dalla Bulgaria il viaggio può avvenire via aerea, di solito con atterraggio a Roma, oppure via terra con diverse tappe e tragitti anche molto lunghi, di solito attraversando infine la frontiera slovena.

Come sei arrivata qui a Milano? Ehh ho fatto fino a Belgrado, poi Slovenia poi...è stato un viaggio lungo! *Ma con chi hai fatto il viaggio?* Da sola! *Da sola?* Sì sì... (appunti uds)

3.5. La consapevolezza del lavoro di prostituta

Le ricerche più recenti concordano sul fatto che, attualmente, in corrispondenza di una trasformazione dei fenomeni della tratta di persone e dello sfruttamento della prostituzione altrui, la maggior parte delle persone sia a conoscenza dell'attività di prostituzione che le attende una volta giunte in Italia, anche se non sono chiarite quali saranno le condizioni di lavoro (Carchedi, Tola, 2008). Rispetto agli studi che riportano una diffusa inconsapevolezza e un inganno totale riguardo l'attività di prostituzione che le donne dovranno intraprendere, Augustin (2007) ritiene necessario tenere conto che le intervistate possano dichiarare di non sapere cosa aspettarsi anche per preservare il loro status di vittime.

Per quanto ci riguarda nel corso della ricerca abbiamo incontrato sia persone che erano a conoscenza dell'attività di prostituzione sia altre che pensavano di svolgere in Italia un altro lavoro.

“ Tu sapevi che lavoro andavi a fare?”

Certo che sapevo, non è che uno che mi dice andiamo a raccogliere il grano, ma va ti porta a 20 anni a raccogliere il grano! dovevi essere deficiente a non capire...”

(Intervista a S.)

“ Quando ho deciso di partire per l'Italia il mio nome era già puttana, perchè tutti in Brasile associano l'Italia alla prostituzione: Berlusconi...Italiani che vengono qui a trovare una donna. E quindi tutte le brasiliane in Italia sono considerate puttane. Già alla partenza, senza avere fatto nulla, avevo perso la faccia.”

(intervista a P.)

“ Sapevi già che lavoro avresti fatto in Italia?”

Sì, sapevo che dovevo prostituirmi..” (Intervista a Vittoria)

“ Intuivo io, io sapevo che il mondo vede il trans...qui ho capito che solamente puoi fare la prostituta...” (Intervista a Monica)

“ La prima volta che sei partita per l'Italia tu avresti mai immaginato di fare questo mestiere?”

No.

Tu non sapevi che c'erano già ragazze che andavano qua a prostituirsi?”

No io pensavo che tutti quelli che partivano di là veniva a lavorare normale. Come mia cugina mi ha offerto quel lavoro lì.

Certo. Ma secondo te perchè tu eri giovane e non capivi ancora? O quando sei venuta tu non si sapeva?

Eh forse perchè non ero mai uscita dal mio paese, non sapevo, capito... dopo un po' che ero qua e ho visto un po' il giro, capito...

Ok...

Però anche adesso, ci sono delle ragazze che arrivano qua, due mesi fa è arrivata è una ragazza, era in casa di una mia amica, mi ha detto no io me ne vado perchè non sapevo che era quello che venivo a fare, io qua non lo faccio, io me ne vado a casa. Allora io le ho detto prendi il treno così e vai a Malpensa, e te ne vai, non lo devi fare se non lo vuoi fare è inutile.”

(Intervista a I.)

Capitolo 4

Presentazione dei risultati di ricerca:

L'esperienza della prostituzione

4.1. L'arrivo in Italia

L'arrivo in un paese straniero, del quale spesso si hanno scarse conoscenze, il debito contratto per il pagamento del viaggio e l'eventuale situazione di migrazione irregolare costituiscono il terreno sul quale si possono innescare varie forme di sfruttamento. Le reti etniche che svolgono in questo frangente un ruolo centrale in termini di risorse relazionali, informazioni e *influence* possono trasformarsi da risorsa a vincolo (Ambrosini, 2002). La sistemazione all'arrivo e l'inizio della prostituzione è curata dai conoscenti che hanno organizzato il viaggio o da altre persone con cui le donne sono in contatto, che rappresentano l'unico punto di riferimento.

Due ragazze raccontano in dettaglio cosa è accaduto la prima volta che sono arrivate in Italia.

“C'era una cugina qua in Italia e lei mi ha detto se vuoi vieni in Italia che io ho un bambino e ti faccio una carta d'invito, lavori per me perchè io lavoro e non ho tempo di curare il bambino e io ti dò 500 mila al mese. Io le ho detto sì va bene, ho fatto il documento e sono venuta. Sono stata qui sei mesi a lavorare per lei, ad alzarmi al mattino a portare il bambino a scuola, ad andare a prenderlo..

Ma qui proprio?

Sì... a portarlo al calcio, a far da mangiare, a pulire, a cucinare..per sei mesi..e lei mai mi ha dato una lira. Allora mi scadeva il permesso di soggiorno, ho detto senti mi scade il soggiorno comprami il biglietto per Santo Domingo, perchè io vengo qua per aiutare mia mamma e tu non mi paghi allora è inutile che sto qua, o no? Vado a casa, lavoro, almeno sto vicino ai miei figli..

Lei mi ha detto no ma tu sei messa che in Italia tu mangi tu dormi tu fai quello...Dico il contratto non è quello, il contratto è che io lavoravo per te e che tu mi pagavi...

Ma tu avei proprio un contratto vero? O un accordo?

No, no, un accordo. Ho detto, va bèh, comprami un biglietto, mi ha preso il biglietto, non mi ha detto di no, le ho detto chiamo i carabinieri tu mi tieni lavorando qui non mi paghi io ho i figli da mantenere a Santo Domingo vediamo come la mettiamo.

Intanto è passato del tempo e io ho conosciuto un Italiano, allora l'ho detto all'Italiano (ridono).

Però lei lavorava al night, lavorava di sera.

Lei?

Sì..

E guadagnava tanto?

E guadagnava tanto, allora anche di sera lei portava i clienti a casa e me lo faceva scoprire, poi i soldi li prendeva lei, chiedeva 1000 euro.

Prendeva un milione di lire...

Ogni sera?

Sì, alla sera i clienti che trovava al night...

Perchè eran clienti...ricchi?

Sì ricchi.

Era un night...importante?

Sì sì.

A Milano?

Sì a Milano. Lo portava a casa, mi alzava e mi chiamava dai vieni vieni, poi me lo faceva scoprire e le dava un milione. Di un milione mi dava 200 mila. 2 sì 200 mila. Di quello l'altro giorno mi dice dai che andiamo a far la spesa portati i soldi.

Paghi tu...

Eran 200 mila io pagavo 100 e lei 100, la casa era sua, il figlio era suo, gli altri se li intascava lei, dico va bene...

Ma questo è successo dall'inizio da quando tu sei arrivata in Italia?

Da quando sono arrivata in Italia la prima volta...

E tu non lo sapevi o sì, quando sei partita?

No no lei mi ha detto che lavorava di sera e che io le curavo il bambino...

Fare la baby-sitter?

Sì e che mi pagava...

E subito invece ti ha proposto quest'altra cosa?

Sì sì, mi proponeva, ogni tanto non sempre lo portava, però quando me lo portava mi chiamava e me lo faceva fare...

E tu cosa hai pensato le prime volte?

No le prime volte no ma come no è bravo è un mio amico, pensavo era un suo amico che lei conosceva però che lui non voleva lei voleva me, dico però se lui non mi conosce.. le ho detto che c'è una mia cugina che è brava, hai capito. Lì ho preso un po' il vizio, hai capito, però i soldi che mi dava poi li spendevamo insieme.

In che senso scusa hai preso il vizio?

No perchè lì ho visto che si guadagnava i soldi...

Ah dici che era un modo per far soldi e che non ci avevi pensato prima...

Sì sì e che lei abitava bene stava bene hai capito...allora quando lei mi ha comprato il biglietto per Santo Domingo mi ha dato 500... Allora le ho detto in sei mesi tu mi dai questo? Tu mi hai detto che tutti i mesi mi davi quello. Va bèh prendilo, le ho detto che tu hai più bisogno di me anche se io non ho niente, e vedrai che io in Italia torno e mi faccio la vita, poi con quell'Italiano che ho conosciuto gli ho detto che io volevo tornare se lui mi faceva un contratto di lavoro."

(Intervista a I.)

"Sì e sono venuta qua...

Con un uomo che avevi conosciuto...

Sì mi ha portato uno che conoscevo dalla Romania da due suoi amici

Rumeni anche loro?

Sì un giorno mi porta a me da qualche parte, c'era un ponte così, per lavorare io lì...c'era una ragazza ma mai vista io prima...che cazzo eh...sentivo io in Romania,

non è che ero presa da campagna...va bene. Uno di loro mi piaceva di meno, bene, mi dice domani vai a lavoro, sì vado certamente vado, eh li ho chiamati erano sul balcone, ascolta come si dice quanto devo chiedere, che non lo so, quelli poverini mi hanno detto, ho chiamato un amico di mio fratello che lavorava in campagna a.... e che conoscevo da quando ero in Romania, ho detto guarda vieni a portarmi via di qua, quello ha preso il suo capo ed è venuto a prendermi, e sono andata lì giù, loro quando son venuti a casa...perchè loro erano così stupidi no...che mi hanno messo il passaporto e tutto quanto qua in un armadio, di solito questi non li lasciano...

Se li portan via

Li han lasciati lì, io li ho presi tutti, mi sono presa la valigia e son scappata via. Quando sono venuti a casa mi chiedono: “quando andiamo al supermercato cara vuoi che ti prendiamo qualcosa?” - e io: “No no lascia che prendo io che vengo anche io a casa”

E loro non si sono accorti di niente?

Quando sono tornati a casa si sono accorti perchè gli ho fatto una lettera così grande per mandarli affanculo

Hai fatto un cartello addirittura?

Sì. (sospira) poi ho lavorato lì da un vecchio, per tutto il giorno

Ma scusa volevo chiederti una cosa, questi non ti hanno più cercata?

Noo

Tu eri tranquilla?

Macchè cercata che poi sono tornata io da loro tre settimane...che quello che gli piaceva di me era morto...ma erano due ragazzi normali che provavano a fare anche loro chissà cosa capito?

Affari

(ride)

Ma erano alla prime armi..

Sì...”

(Intervista a S.)

Le donne e le trans che hanno accettato di farsi intervistare rivelano senza ambiguità il disagio che hanno provato quando hanno cominciato a prostituirsi.

“È stato un percorso molto triste per me perchè dovevo andare in strada, non l'avevo mai fatto nella mia vita. Non sapevo niente del mondo della prostituzione, neanche come mettere il preservativo...

quando sono arrivata in Italia mi sono dovuta confrontare con una realtà che la gente pensa che il trans è fatto per fare strada o per fare marchetta, mi sono vista costretta a fare la strada, non costretta però ero lì...

Poi io mi trucco così come mi vedi, semplice...la mia amica mi diceva no devi truccarti così, devi essere più svestita...”

(Intervista a Monica)

“Ho iniziato anch'io a prostituirmi però non andava bene... ero triste”.

(Intervista a P.)

“Come una deficiente tutta la sera in minigonna!” (Intervista a S.)

4.2. La prostituzione in strada

Ferme negli spiazzini dei benzinai o in altre piazzole accanto alla strada, le ragazze aspettano i clienti. Alcune ragazze che contattiamo per la prima volta sembrano diffidenti ma ascoltano e mettono nella borsa il volantino che descrive i servizi offerti dalla Lule. Le ragazze che ormai conoscono bene L. sono contente di vederlo e approfittano volentieri della possibilità di scambiare due chiacchiere per spezzare la monotonia e la pesantezza dell'attesa. Si lamentano sempre della scarsità del lavoro e affermano sempre che questa notte andranno a casa presto, verso l'una, “tanto non c'è nessuno”. Ed effettivamente il paesaggio appare desolante e permette di vedere solo ogni tanto un'automobile passare. Tuttavia le ragazze salutano sempre sorridendo e cercano di nascondere stanchezza e demotivazione parlando del più e del meno, accordandosi per visite mediche e raccontando che “va tutto bene”. La maggior parte di loro parla bene l'italiano, anche perchè alcune ormai vivono in Italia da molti anni. Alla fine della serata aspettano il *passaggio* che le riaccompagna a casa.

Si intuisce subito che c'è un controllo e una suddivisione del territorio per cui i posti sono ben delimitati e divisi per “provenienza”. Albanesi e donne dell'est sono sempre separate dalle Nigeriane e a loro volta le trans sono separate da tutte le altre. C'è una suddivisione dei marciapiedi tra gruppi criminali albanesi e rom soprattutto, mi dice L. .

Le ragazze che incontriamo di notte sono da sole oppure in coppia, alcune sono in macchina e la tengono accesa mentre aspettano i clienti. C'è chi lavora tutte le sere, dalle 21 all'1 di notte, chi resta fino alle 4 o alle 5 del mattino, chi ci racconta che lavora solo alcune sere, “non tutte!” (appunti uds)

Capire con esattezza la rete di relazioni nella quale esse sono immerse e le forme di sfruttamento cui sono soggette non è sempre facile. Sicuramente per tutte, nessuna esclusa, c'è il prezzo del *joint* da pagare, il tratto di marciapiede sui cui lavorano. Il prezzo può variare anche molto a seconda che si tratti di un marciapiede cittadino, di una piazzola lungo una strada provinciale, di un parcheggio in una zona particolarmente frequentata.

“ Ma invece coi soldi come funziona? Mi dicevi che in strada avevi pagato il posto a 2000 euro, ma poi tutti i soldi dei clienti li tenevi tu o dovevi dare anche qualcos'altro?”

No no perchè io lavoravo da sola..

Ok..

Ho lavorato solo un mese o due...

Con quel ragazzo albanese

No no con quello che ho lavorato a Milano e gli davo metà

Ah...

poi non ho avuto questi problemi grazie a dio

E poi cos'altro dovevi pagare? I passaggi..?

Eh quelli li pagavi ogni tanto, ogni tanto trovavi qualcuno..”

La prostituzione transessuale è particolarmente diffusa nella città di Milano perchè sostenuta da una forte domanda da parte dei cittadini milanesi, rete storica di persone trans che funge da polo attrattivo per una catena migratoria soprattutto dai paesi sudamericani, e in particolare Brasile e Perù (Ala, 2008). I luoghi della prostituzione transessuale in strada sono contigui ma nettamente separati da quelli della prostituzione femminile.

Alcune donne e trans una volta pagato il *joint* riescono a gestire autonomamente i propri guadagni, a ripagare il debito e poi a inviare i soldi a casa.

Non dovevo dare i soldi a nessuno, e poi li mandavo a casa per la mia mamma
(Intervista a Monica)

Ma in molti casi la restituzione del debito si trasforma in assoggettamento, poiché le cifre concordate o non sono chiare o in ogni caso non vengono rispettate e le spese per il vitto e per l'alloggio alimentano un debito che diventa infinito.

“Sono andata da sola fino a lì, ma lì mi aspettava uno con una, ma lui pensava di essere più intelligente di me, alla fine mi hanno fatto il debito di tremila euro però poi quei debiti non finivano mai...(…) ...Allora ho fatto un calcolo anche io ho detto scusa per lavorare per niente stavo a casa mia a morire di fame non dovevo venire fino a qui” (Intervista a S.)

Altre donne che abbiamo incontrato in strada sono sottoposte a gravi forme di sfruttamento in quanto devono consegnare una parte consistente dei loro guadagni - se non la totalità!- e vengono strettamente controllate.

Puoi capire che le ragazze sono sfruttate da qualcuno quando ti dicono che lavorano tutta la settimana e che però a Natale non sanno se andranno via o meno, devono vedere se hanno i soldi – mi dice L. (appunti uds)

I. ci racconta contenta di essere stata due settimane in vacanza in montagna. Le chiediamo dove e con chi e ci risponde: “vicino ad Aosta, con uno ricco...”. Capiamo quindi che è stata a lavorare e le domandiamo quanto è stata pagata per tutte e due le settimane, “ha pagato tanto...tanto...” ci dice sorridendo.

Se non sa dire quanto ha guadagnato probabilmente i soldi sono andati direttamente al pappone, altrimenti ce lo direbbe – mi spiega L. (appunti uds)

Qualche volta poco dopo che siamo scesi dalla macchina e abbiamo cominciato a parlare, il cellulare di alcune ragazze comincia a squillare...è una coincidenza? (appunti uds).

Una sera è capitato che una macchina ci seguisse, dopo un contatto con una ragazza albanese, per un tratto di strada. L. mi tranquillizza dicendo che è già accaduto altre volte. Oppure è successo anche che durante il contatto una macchina si sia fermata proprio davanti a loro, coi fari accesi; le ragazze dicono di non sapere chi sia, ma cercano di chiudere la conversazione. (appunti uds)

Alcune ragazze ci raccontano anche di minacce ed episodi di violenza da parte di figure non meglio definite.

J. ci racconta di essere stata minacciata. “Hanno minacciato di fare del male alla mia famiglia” - ci dice e ci rivela di essere molto preoccupata. (appunti uds)

N. ci racconta del litigio con sua coinquilina, anche lei prostituta, in seguito al quale non vivono più insieme. Ci racconta anche di un' aggressione che ha subito , qualche sera addietro. “ Mi hanno buttato là nell'acqua, mi hanno chiesto la borsa e mi hanno picchiata, poi mi hanno ridato la borsa e se ne sono andati. Non era per una rapina perchè mi hanno ridato la borsa e c'era tutto. È perchè non vogliono che A. - (la ragazza con cui ha litigato) – stia sul quel marciapiede. (appunti uds)

La relazione di sfruttamento può essere con il fidanzato, che vive grazie ai guadagni della prostituzione di lei.

A. racconta anche di E. che era stupida ad essere innamorata del fidanzato che la sfruttava e la picchiava. “Se uno ti ama veramente non ti lascia in strada ad aprire le gambe a tutti, con tutti i clienti violenti, ma va a lavorare lui e lascia te a casa”. (appunti uds)

F. ci racconta di aver comprato casa col suo fidanzato, nel suo paese. Le chiediamo quanto ha pagato e se la casa è intestata a lei. Ci dice di sì ma non sembra molto convinta della sua risposta. (appunti uds)

“ Vivevo in un appartamento con altre trans sudamericane, loro portavano a casa i loro fidanzati, rumeni, albanesi, marocchini, tutti ragazzi giovani e belli. Mi dicevano che io ero una stronza perchè non volevo avere un marito, e io una volta ho risposto che un giorno che tengo marito non mi deve costare soldi, l'uomo che sta con me mi deve volere bene, se io faccio la prostituta di notte quando torno a casa mi deve preparare il latte caldo per riscaldarmi dal freddo della notte, non come voi che andate fuori, tornate e dovete cucinare e dare soldi a questi mascalzoni. E questi uomini le picchiavano pure” (Intervista a Monica)

R. racconta di quando lavorava prostituendosi a Cipro, per due anni è stata con un fidanzato che la picchiava e lui non lavorava. (appunti uds)

Le ragazze nigeriane sono spesso legate a una figura particolare, la *maman*, loro connazionale, spesso ex prostituta, che provvede alla loro sistemazione e alla gestione di ogni aspetto della vita quotidiana nonché dell'esercizio della prostituzione. Le ragazze sono tenute a consegnare tutti i guadagni alla *maman*, la quale si occupa non solo di pagare il debito del viaggio, il vitto, l'alloggio, il joint, ma provvede anche all'acquisto dei vestiti adatti e tutto ciò che può essere necessario. Inoltre spesso la partenza o l'arrivo in Italia sono accompagnati dal rituale *juju*, durante il quale le ragazze giurano che ripagheranno il loro debito. Anche le ragazze che ci dicono che vorrebbero smettere di prostituirsi, raccontano che prima vogliono finire di pagare il loro debito, anche sono preoccupate che possa succedere qualcosa alla loro famiglia. Spesso infatti la *maman* conosce ed è in contatto con la famiglia di origine delle ragazze.

I will stop working on the street. I want to pay the debt and then stop.(appunti uds)

Alcune trans sud-americane sono legate alla *mamita*, trans della stessa nazionalità che ha già esperienza di prostituzione, alla quale appare giusto devolvere parte dei guadagni per sdebitarsi dell'aiuto e dell'appoggio fornito sia per il viaggio che per la sistemazione all'arrivo che per l'esercizio della prostituzione – ci racconta Vittoria.

4.3. La prostituzione negli appartamenti e nei night

La prostituzione in appartamento è comunemente associata a un segmento del mercato del sesso caratterizzato da maggiore consensualità e autonomia, ma ciò non è necessariamente vero. Anche in questo caso le forme di sfruttamento e assoggettamento possono essere molteplici, con differenti capacità e possibilità di gestione dei propri guadagni da parte delle donne e delle trans che si prostituiscono o che si trovano costrette a farlo e con varie spese da sostenere, per esempio per gli annunci su internet per pubblicizzare la propria attività. C'è sicuramente un ricco business che ruota attorno alla locazione e alla gestione degli appartamenti dedicati al commercio della prostituzione, che costituisce una forma di sfruttamento economico molto redditizia.

“ Mi descrivi una tua giornata tipo? Ti svegli...a che ora?

Domani mi sale la pubblicità, mi devo alzare presto, questa sera mi lavo i capelli...

Ah perchè il giorno che esce la pubblicità viene più gente di solito?

Sì sì

E quante volte c'è la pubblicità?

Dipende... sì, perchè è cara la pubblicità...

Costa...

Prima quando ho cominciato qua costava 200 euro 6 giorni..

E tu dove la fai la pubblicità?

Sul quotidiano

Non su internet...

Su internet sulla bacheca...

E costa la bacheca?

sì costa anche 250 euro al mese

Ma tu come fai a dare questi soldi? C'è l'ufficio di qualcuno?

Eh c'è uno chiama qualcuno, c'è l'amica che ti dice guarda questo è bravo! allora tu lo chiami e mandi i soldi con la posta pay, mandi la foto...

E questi si tengono un po' di soldi immagino...

Eh sì ,eh sì, se no non lo fanno chi ti fa niente gratis (...)

Allora sul quotidiano tu metti la parola come telefono e paghi 65 euro una...

Una. E per quanto tempo sta?

Un giorno. se è fine settimana che è domenica o festa 75 euro, un giorno hai capito...

E scegli tu cosa scrivere?

No no scelgono loro.

Sì ci sono parole che non puoi scrivere.

Tipo?

Eh..

Bè non puoi scrivere prostituzione, perché se no sarebbe illegale credo...

No no, sì non puoi mettere pompino quelle robe là, non puoi mettere appena arrivata, devi mettere novità...

Ah perchè se no sembra traffico di persone dici...

Sì sì allora domani mattina mi devo alzare presto...

Ok presto cosa vuole dire?

Presto vuol dire ci sono giorni che mi alzo alle otto del mattino, ci sono giorni che mi alzo alle dieci, alle undici..

Ok.

Mi alzo alle otto, mi preparo faccio, colazione pulisco la casa, se devo andare a fare un giro lo faccio, inizio a rispondere al telefono.

A che ora più o meno cominciano a chiamare?

Ogni tanto iniziano alle otto, otto e mezza..

Di mattino?

Sì.

Perchè vogliono venire subito prima di andare a lavorare?

Sì c'è quello che la moglie vuole solo la sera, non vuole al mattino...c'è quello che viene in pausa pranzo...poi ci sono quelli che escono da lavoro alle sei sette e mezza facciamo un giretto poi vanno a casa...poi ci sono quelli che lasciano la moglie fare la spesa lì al supermercato e poi vengono qua...

Ah la spesa addirittura!

No aspettami qua vado a fare la benzina, dai aspetta che mia moglie mi sta aspettando...è così. E ci sono quelli che lavorano tardi di notte che vanno in discoteca e poi ti chiamano, ma a me no, perchè io qua no...

E se ti chiamano di notte tu cosa dici?

No...

Tu spegna il cellulare a una certa ora?

Lo metto in vibrazione non lo sento...

Ok ma tu hai un numero solo sia per i tuoi amici...?

No io tengo uno questo e come lei che mi chiama privato...

Tuo personale...

Poi tengo 10 numeri...

Perchè dieci? Perchè usi numeri diversi hai paura che intercettino?

Perchè.. No no loro sanno, qua si sa tutto...

Loro chi dici?

La polizia, loro sanno tutto...No perchè i clienti dicono ah quel numero, vedono un numero nuovo e mi chiamano ancora di più...

Ahhh così credono che sei... e metti nomi diversi ogni volta?

Sì, anche paesi.

Anche paesi? E che paesi metti?

Metto brasiliana, venezuelana, adesso sono cubana...

Quello lo scegli tu...

Sì ,però devo firmare perchè io sto mettendo una cosa che non sono io...

Come devi firmare scusa?

Devo firmare quando metto la pubblicità là, un documento..

In cui c'è scritto cosa? Io dichiaro che...

Che ho messo venezuelana e invece sono domenicana...

E perchè?

Per la privacy, non lo so così dicono loro..

Quindi dicevi fino alle dieci ci sono clienti massimo e poi...

Basta...

Vai a dormire...

Vado a dormire...guardo un po' di tv, vado al cinema, in discoteca, ah no ma adesso

con questa crisi non posso andare...”

(Intervista a I.)

“ E invece in casa come funziona?

Come funziona? Viene, ti paga, ti scopa e se ne va

No ma dico tu paghi una cifra al giorno, la casa è in affitto tuo...?

No no, io affitto la mia casa, pago l'affitto

E tieni tutti i soldi?

Sì sto a casa mia, devo pagare tutto la luce, il gas, l'affitto

E quando lavoravi in casa di altri?

Non ho mai lavorato in casa di altri

Ok, era sempre una casa di cui pagavi tu l'affitto?

Sempre casa mia, non vado a lavorare nella casa degli altri, io non vado a scopare per fare ricchi altri eh...

Eh certo perchè le ragazze che lavorano in casa di altri poi quasi tutti i soldi alla fine...

Certo, almeno metà di loro vanno da quelli che lavorano...come era la casa a dove andava la mia amica e doveva dare metà dei soldi, c'è ancora quella casa penso perchè lì ci sono due o tre posti dove vanno le ragazze, ci sono tante case...

Ma che lavorano in strada e poi portano i clienti in appartamento?

No no solo a casa, le ragazze poi vanno da un'altra parte e là ne arrivano altre, però c'è una che prende i soldi, ci sono delle persone...ci sono anche delle persone italiane...

Perchè la maggior parte degli appartamenti poi magari sono intestati ad Italiani perchè è più facile

Che fanno affari con Cinesi, con Rumeni...

E lì come funziona? 50 e 50 o paghi un fisso al giorno?

No da quello che so io facevano metà e metà e allora non vale la pena scusa, non mi sembra giusto che tu prenda metà quando tu non fai niente, non ho capito... almeno se era come quando io lavoravo fuori ad esempio per avere un posto più buono, no, lo pagavo 50 euro la sera, o 100 non so

E poi se tu avevi 10 clienti i soldi erano tuoi?

Sì, però prendere metà metà con me scusa non mi sembra giusto...”

(Intervista a S.)

“ Ok. E invece a dicevi che sei andata a lavorare da un signore...tipo badante?

Sì, che di notte andava a lavorare, faceva il pane, ma di giorno doveva stare solo fuori, dio santo...

Cioè?

Cioè tutto il giorno mi mi voleva prendere, beveva cinque litri di vino al giorno e mi raccontava la stessa storia tutti i giorni...

Ma quanti anni aveva, era proprio vecchio?

Ehhh aveva 60 anni, che ne so io

Ma come avevi fatto a trovare questo lavoro?

Quel ragazzo mi ha portato...

L'amico di tuo fratello

Sì poi eravamo vicini uno dall'altro, però va bèh cosa potevo dire ah che mi picchia?

Va bèh cosa poteva fare...

Certo

Poi son stata un po', poi sono andata a da una ragazza

Che conoscevi..

Dalla Romania, quella lavorava in casa, ma non aveva voglia di lavorare poverina, tutta la sera era nei bar a bere e di giorno spegneva il telefono (ride)

Quindi clienti pochi

Niente, zero

E tu vivevi e lavoravi nello stesso appartamento con lei?

Sì

Solo voi due?

Sì, però poi abbiamo fatto un giro di quattro mesi...un casino ho voluto buttare anche i vestiti nella spazzatura...

Un giro per lavorare in altri appartamenti...?

Perchè non si trovava lavoro, così abbiamo fatto un bel giro per quattro mesi...

Finchè non ho parlato al telefono con F. e L., quelli mi dicono vieni a a lavorare in casa...Sono arrivata lì, mi han detto di lavorare in casa...si lavorava in casa, ma i clienti li dovevi prendere dalla strada a casa, hai capito (ride)

Quindi dovevi stare tutto il giorno in strada...

Di sera

E poi quando arrivava il cliente lo dovevi portare...

All'inizio è stata dura, due tre settimane, mi veniva da ridere, lì mi dicevano vai in minigonna, ma va, ma che dici? io sto lì come una deficiente tutta la sera in minigonna...eh poi abbiamo lavorato lì, per un mese penso, poi siamo venuti a ... a lavorare qua

Sempre così in strada e poi in appartamento?

No qui si lavorava in strada perché in appartamento abitavamo solo noi e quello che stava con noi, quell'Albanese, e da lì ho conosciuto quello là (sospira) e dopo un mese o due avevo già preso la casa con lui qua

Rumeno?

No Albanese..

Subito?

Sì proprio subito ho preso la casa, mi sono spostata qua, sono stata fortunata perchè quell'Albanese mi ha lasciato andare via lui, non ho avuto casini, ho sentito che l'ha cercato a lui dopo, perchè lui mi diceva sempre no, dai che parlo con lui vediamo cosa vuole da te di qua di là perchè ti farà la vita un inferno, però avendo amici in comune non l'ha beccato perchè qualcuno chiamava...

L'avvisava?

Poi ho abitato lì e poi da lì sono andata un po'... ho lavorato ancora un po' fuori... e niente lì ho lavorato lavorato...poi sono entrata in casa, che ormai non mi abituavo più fuori, era troppo tempo, due anni, quanto cavolo ho lavorato lì fuori, però c'è...non lo so...per abituarti ti deve piacere un po' no questi casini così...poi ho detto no meglio in casa perchè almeno lì sto tranquilla, vedi chi ti entra in casa, se ne va, resti a casa tua, stare tutta la sera in piedi come una deficiente a volte lavori, altre volte magari no, stare lì...già avevo avuto problemi con i clienti ti ricordi quando sono venuta in ospedale...

(Intervista a S.)

“ E come mai poi hai scelto di lavorare in casa?”

Perchè in casa... si sta notte di qua di là prendi la macchina la neve e poi sono

vecchia (ride) hai capito, se tengo fisico è un'altra cosa, però ci sono ragazzine giovani giovani eh..

Quindi quando hai iniziato a lavorare in casa sarà cambiato tutto, anche come ti organizzavi?

Sì sì, in casa mi organizzo bene, metto la casa a posto pulita, metto la mia pubblicità, chi vuole venire viene, ogni tanto..

Tu però non lavoravi in casa tua, ma a casa di qualcun altro...

No affittata, però il proprietario non lo sapeva.

Ah affittata solo per te...

Sì io abito qua, ogni tanto il proprietario.. quando sono venuta ad abitare qua il proprietario mi ha detto che lavoro fai? Io lavoro al night gli ho detto subito. Ah però non è che... no, allora che vengono due o tre mie amiche a trovarmi a casa, posso? no non c'è problema, poi dopo gli han detto che io lavoravo in casa, e bene...

E lui ti ha cacciato?

No lui mi ha detto "mi dispiace, non è per me, ma per i vicini che stanno dicendo che qua che là, perchè tu.." ogni tanto lo chiamavo vieni a prendere i soldi che vado tre mesi a Santo Domingo ti pago. No vai via quando vieni mi paghi. Perchè lui capito io ... la gente, perchè sono responsabile, se devo pagare una cosa sono precisa.

Lui era Italiano?

Sì Italiano. Però c'era il vicino di sopra che diceva quella donna ha un giro strano di qua di là...

Ma tu lui come l'avevi conosciuto per l'affitto?

No ho visto "affittasi" e l'ho chiamato. Allora mi ha detto..gli ho detto che ho il documento, ci siamo visti, mi ha detto dove lavoro gli ho detto al night a ... e mi ha fatto il contratto e dopo..

Quindi lì arrivavano i clienti e tu non dovevi pagare niente a nessuno, tutto per te a casa...

Sì a casa...

Ma venivano anche altre donne a usare quell'appartamento?

Sì ogni tanto io mi stufo di stare qui da sola in un appartamento non è facile...

E ti pagavano un po'?

No farmi pagare no.

Neanche per l'affitto?

No sì per l'affitto sì. Se viene una ragazza, lei la conosce una mia amica...

Qui in questa casa dici...

Sì sì. Lei viene sta qua con me mi fai compagnia dico se tu vuoi lavorare metti tua pubblicità... vuoi stare un mese mi dai qualcosa per l'affitto, le spese, il gas, la luce mi dà qualcosa e la spesa la facciamo insieme...

Certo...

Però farle... non è giusto.

Certo. E lì in quel periodo come erano cambiati i tuoi guadagni?

No è andato bene."

(Intervista a I.)

Le donne cui è stato domandato un confronto tra la prostituzione in strada e in casa hanno dichiarato di preferire quest'ultima.

"Ma quali sono le differenze tra lavoro in casa e in strada?"

Quali sono le differenze? Mah, diciamo che in casa sei più tranquillo perché alla fine

sei a casa, c'è più pulizia, poi uno nella strada può picchiarti o può... però a casa è un po' più difficile perchè se vai solo con Italiani e non con stranieri, gli Italiani non sono scemi, vengono a scopare però non è che vengono a fare casino, ad allarmare i vicini, a far arrivare i carabinieri perchè loro lo sanno come funziona, però se metti in casa gli stranieri, quelli se ne fregano, ma vaffanculo te e ai poliziotti, perchè ci sono tanti che vengono qua anche a mancare di rispetto, come anche tanti ragazzi, ci sono ragazzi che vengono a fare le loro cose e ci sono ragazzi che vengono a rompere...come in strada...ci sono quelli puliti che si mettono le loro cose nel cestino e ci sono anche quelli che di giorno stanno tutte spogliate e buttano dove prendono...così la mattina se abiti lì ed esci di casa tua con il figlio trovi davanti, hai capito..."

(Intervista a S.)

" E invece il lavoro in strada non ci hai mai pensato?

Noo.

Perchè è troppo..

Rischioso

Troppo rischioso...

E poi no è brutto passa un bambino che chiede papà quella donna in strada? mamma quella donna in strada? sta aspettando il pullman... eh già di sera aspetta il pullman tutta la notte, no è brutto...invece qua è meglio, poi stai tranquillo se tu vuoi vieni se non vuoi venire non vieni, poi se vuoi venire e rimanere rimani, se no vai via."

(Intervista a I.)

Una ragazza racconta della sua esperienza di prostituzione in un night.

" Ed erano anche loro Domenicane e quindi per quello che vi frequentavate?

Sì sì...

E anche il tipo là del night era Domenicano?

No no era Italiano.

Ok. E lì come funzionava? C'era un fisso che ti pagava...

No lì la consumazione ti davano.....2 euro...

Ogni volta che lui prendeva qualcosa da bere ti davano 2 euro...

Sì e poi ti dava.... 50 euro la sera, sì c'era un fisso...

Più...

Più se tu trovavi qualcuno...

Portavi sui i clienti...

Sì quello che facevi era tuo...

Ah tutto, cento per cento di tutte le prestazioni...

Sì sì...

Quindi loro guadagnavano solo sulla consumazione...

Sì però tu dovevi fare la consumazione, hai capito, non era obbligatorio ma io so che se tu tieni il tuo negozio non è che se viene lei... una consumazione... aspetto per lo meno faccio guadagnare anche a lui, perchè dovremo guadagnare tutti o no?

Certo. Quante ragazze c'erano?

Sette o otto.

Tutte Domenicane?

No c'erano Rumena, Italiana...

E lì come ti trovavi?

No mi trovavo bene, andavo d'accordo con..., mi trovavo bene con proprietario, mi trovavo bene...

E le altre ragazze come si trovavano?

Anche loro si trovano bene, quando non si trovano bene andavano via.

Quindi il capo era tranquillo, non era una persona...

Sì sì. No, no non molestava.

Ok. E come funziona con il contratto...

No no.

Zero?

Zero contratto.

E scusa se lui lavorava, quello del night, senza contratti come faceva? La polizia non faceva controlli?

No la polizia faceva controlli, però uno non diceva che lavorava lì, veniva a divertirsi, a bere

Ah se ti chiedevano qualcosa dicevi io sono una cliente del bar, vengo a divertirmi...

Sì io vengo a divertirmi, a me nessuno mi paga, o no?

Ah dici era facile...

Sì, sì erano in regola quelle che lavoravano lì che servivano, però le altre non in regola...

E quindi a quell'epoca guadagnavi bene comunque, 50 euro di fisso più tutte...

Sì quello che facevo.. sì sì

E più o meno quanto arrivavi a guadagnare?

C'erano sere che facevo anche 2mila euro...

(Intervista a I.)

4.4. La percezione dello sfruttamento

Dal nostro punto di vista può essere difficile capire i significati attribuiti e il modo in cui viene vissuta l'esperienza della prostituzione. Viene spontaneo chiedersi come alcune ragazze possano resistere in determinate situazioni, come possano continuare ad intrattenere relazioni improntate alla costrizione e che lasciano poco margine per prendere decisioni autonome. Le relazioni sentimentali rappresentano i casi più incomprensibili ai nostri occhi, ma anche agli occhi di altre prostitute:

“ Eh certo è questo il bello delle ragazze qua, poi quando vanno in Romania gli cade la casa in testa, però qua sono tutti innamorati, tutti che vanno a divertirsi, tutti sono in giro, a ballare, andiamo in vacanza, andiamo non so dove, hai capito?

Sì, sì

Compriamo profumi cari che costano tanto, vestiti, quando vanno a casa gli crolla la casa in testa, o se domani il ragazzo le lascia non hanno niente, pensano adesso lavoriamo, facciamo di tutto, e diamo al ragazzo che si fa grande e poi un giorno quando ti lascia...

Io avevo la mia amica, bella, giovane, faceva 1000, 1500 euro al giorno, era completa, dava in rovina tutti i suoi soldi, a fine settimana arrivava quello il suo moroso, dopo ho sentito che era anche sposato in Romania

E lei lo sapeva?

Sì, penso di sì

Tutti glieli dava?

Dava tutti i soldi e quando veniva lui stava un'ora o due, e se veniva uno andava e andava in strada a stare seduto così, ho detto ma te sei deficiente! scusa se uno viene a prendere i soldi come dalla banca, e arriva a stare due ore con te almeno per quelle due ore non puoi spegnere il telefono scusa, almeno per rispetto che ti riempi il portafoglio no

Ma perché lo faceva secondo te? Perché aveva paura?

Eh ,aveva paura, perché sono deficienti, perché sono innamorate... glielo dicevo sempre: comprati una casa, comprati una macchina, mettiti un po' di soldi da parte, non si sa mai nella vita, oggi ci siamo, ma domani per amore di Dio, puoi avere un incidente, può succedere tante cose, ti ammali di qualcosa...cosa ti resta?

Certo

Se adesso quando sei giovane fai un carro di soldi e non metti niente e da parte? Infatti è così...prima era una signora, metteva solo annunci a pagamento 400 euro, 500 euro, il sito di qua di là... adesso sta ancora con un altro Rumeno che ha conosciuto, è arrivata ad avere niente, mette annunci gratis da casa...

E secondo te lei si è resa conto di questa cosa o no?

Eh no, se si rendeva conto del primo, di quello che aveva sbagliato col primo, non si trovava ancora con il secondo peggio di quello prima...

Non si rendono conto, cosa dicono chisseneffrega, siamo giovani ,siamo così facciamo tanta roba, ma un giorno poi può succedere qualcosa, non puoi più fare niente, allora cosa fai se a casa tua non hai fatto niente? perchè conosco delle ragazze che sono mie amiche, che sono qua, tutte hanno avuto un carro di soldi, a una un Italiano le ha dato penso 200 mila euro fino ad adesso, e tutti quei soldi si spendono in vestiti che costano tanto che il giorno dopo, domani, se non li lavano bene magari li buttano, e quando vanno una volta l'anno in Romania si mettono tutte l'oro, così, vestite bene, ma chisseneffrega nel nostro paese di queste cose, nel paese uno non guarda se tu sei piena di oro o cos'hai, guarda quello che fai no, quello dice è arrivata quella a casa piena di oro e di vestiti, ma quella casa le cade in testa. Ma ci sono quelle che vanno non per fare qualcosa, ci sono delle ragazze che vanno perchè sono povere è vero, ma ci sono anche quelle che vanno via, vengono qua e non fanno niente, vivono la vita, alla giornata..."

(Intervista a S.)

Nel caso delle trans la figura del partner assume significati specifici.

“ Come mai accettavano questa situazione? (riferito alla situazione di altre trans che si prostituivano e mantenevano i loro fidanzati, spesso violenti)

Eh è l'ambiente, se vuoi tenere qualcosa costa...andavano loro in stazione Centrale a cercare ragazzi giovani senza documenti, sceglievano il ragazzo più bello e lo portavano a casa, li mantenevano, i ragazzi accettavano e poi quando volevano andare in discoteca, coi vestiti belli, comprano solo vestiti di marca, loro non accettano vestiti del mercato, io ho il più bello guarda, questo è mio marito, mi vuole

tanto bene. Però è una bugia, non gli vogliono bene, sono i maschi che sopportano loro per mangiare, per i soldi che gli danno, per i vestiti di marca... loro sono felici così....questi uomini dormono tutto il giorno, non lavorano, non fanno niente...”
(Intervista a Monica)

Alcune trans trovano giusto mantenere il proprio partner: è il loro modo di comprarsi un po' di amore, nel momento in cui tutta la società li respinge e li emargina.

Nell'ambito delle migrazioni delle trans sud-americane verso l'Italia sarebbe interessante approfondire la sovrapposizione tra mercato del sesso e mercato matrimoniale (Piscitelli, Texeira, 2010).

Di natura particolare e di difficile interpretazione è il vincolo che intercorre tra le ragazze nigeriane e la figura della *maman*, che non viene quasi mai percepito dalle ragazze come forma di sfruttamento.

Come afferma Emanuela Costa del Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute: “A me all'inizio sembrava assurdo che una ragazza africana, dopo che ha pagato il debito, possa portare qui qualcun'altra...invece era come fare un favore, significava dare la possibilità a qualcun'altra di raggiungere l'Europa...ci ho messo molto tempo per capirlo, è difficile cogliere alcuni significati perché sottostanno a quello che l'occhio di primo impatto vede”.

In alcuni casi sono figure di amiche o parenti che sfruttano una connazionale appena arrivata, come nella storia di I.

“Però lei (riferito alla cugina) lavorava al night, lavorava di sera.

E guadagnava tanto?

E guadagnava tanto, allora anche di sera lei portava i clienti a casa e me lo faceva scopare, poi i soldi li prendeva lei, chiedeva 1000 euro.

Prendeva un milione di lire...

Ogni sera?

Sì, alla sera i clienti che trovava al night...

Perchè eran clienti...ricchi?

Sì ricchi.

Lo portava a casa, mi alzava e mi chiamava dai vieni vieni, poi me lo faceva scopare e le dava un milione. Di un milione mi dava 200 mila. Sì 200 mila. Di quello l'altro giorno mi dice dai che andiamo a far la spesa! portati i soldi.

Paghi tu...

Eran 200 mila io pagavo 100 e lei 100, la casa era sua, il figlio era suo, gli altri se li intascava lei, dico va bene...

Hai capito, però i soldi che mi dava poi li spendevamo insieme..."

(Intervista a I.)

4.5. Le relazioni familiari e le rimesse nel paese d'origine

Non è così semplice definire il legame che intercorre tra prostituta e la famiglia rimasta nel paese di origine né il ruolo che la famiglia ricopre rispetto al progetto migratorio.

“Tutte quelle che sono qui e che lavorano mandano soldi a casa, che siano libere o che non siano libere; il legame economico con la famiglia è un aspetto comune all'esperienza di tutte.” (Intervista a Emanuela Costa del Comitato dei Diritti Civili delle Prostitute).

Rispetto alla famiglia di origine spesso si prova un senso di colpa per il fatto che sia la mamma, la sorella o qualcun'altra a curare e seguire i figli rimasti in patria. Per questo le donne mandano il denaro a casa non solo per il mantenimento del bambino, ma per il sostentamento di tutta la famiglia.

Spesso però i soldi inviati a casa vengono spesi subito per l'acquisto di vestiti, beni di consumo o altro, anche automobili a volte.

T. racconta che manda soldi a casa per la madre malata di tumore e per costruire la casa, ma la madre dà tutti i soldi al nuovo compagno che li spende subito in birra, vodka, salsiccia, salame. Quando le domandiamo se sua mamma sia a conoscenza del lavoro che fa qui in Italia, T. risponde in modo per noi fin troppo eloquente: “Mia mamma non lo sa o anche se lo sa comunque vuole che io stia qui e si lamenta che i soldi inviati sono troppo pochi”. (appunti uds)

“ Ma tu adesso quanto riesci a guadagnare al mese?

Non lo so non chiedermi questo, non l'ho mai capito...

E un calcolo difficile...ma riesci a mandare soldi a casa per tua figlia?

Eh quelli devo per forza riuscire

Ma con chi sta adesso, con tua nonna?

Sì, quello per forza, è per quello che sono andata via no

Certo... e più o meno quanto riesci a mandare?

Ma guarda non faccio un calcolo perchè non è che questi soldi li metto da parte, li mando quando so che c'è bisogno per fare una cosa, per farne un' altra, non è che

metto da parte questi soldi e questi li devo mandare a casa...

Non è un fisso ogni mese

Non è che mando un fisso perchè se mia figlia sta con mia mamma io non è che faccio dei calcoli quanto mando, quanto non mando, mando quando ho e quando c'è bisogno...però ultimamente...diciamo che non è che siano andati così bene gli ultimi mesi..."

(Intervista a S.)

Y. è una giovane ragazza romena che ha una bambina di 4 anni data in adozione ad una famiglia in Romania. Ci racconta che la chiamano sempre per chiederle di inviare dei soldi e si arrabbiano se lei non lo fa o ne manda troppo pochi.

Ma scusa tu non sei obbligata a mandare questi soldi, se loro hanno in affido tua figlia sono loro che si devono occupare del suo sostentamento, no? - le diciamo

"Eh sì però..." (appunti uds)

Sarebbe poi interessante approfondire il tema delle rimesse, anche in un quadro politico più ampio rispetto agli squilibri tra paesi del Sud e dell'Est del mondo e paesi del Nord e ai processi migratori collegati. Ecco cosa dice una ragazza rumena:

" E poi dimmi che paese ha mai avuto un presidente che ringrazia il suo popolo che sta fuori a lavorare?

Invece di dire tornate qua...dice state là e mandate i soldi...

...Fare tanta roba lì per andare a lavoro, siamo i primi che ci ha ringraziato che stiamo fuori e poi cosa fa? manda la polizia dalla Romania a picchiare le ragazze in strada, sai che è successo anche questo, due anni fa o quando è successo, allora non ti viene da spaccare la testa anche a quei poliziotti, scusa

Cioè cosa succedeva...spiegami un po'?

Due anni fa hanno mandato la polizia, dalla Romania, qua

Ma per fare che cosa?

Sono andati nelle strade a trovare le ragazze...solo che non mi sembra giusto, se stiamo in Italia lascia la polizia italiana che fa questo lavoro. Perchè chiami la polizia dalla Romania? Se lì non c'è nemmeno da mangiare perchè devi venire qua a rompere le scatole o a picchiarti scusa?

...Poi dicono che quelli della Romania vengono tutte le ragazze, fanno le prostitute, vengono i maschi, spaccano la testa, rubano, qualcuno deve pur mangiare io non dico che fanno bene però..."

(Intervista a S.)

4.6. Le relazioni tra prostitute

Il rapporto con le altre ragazze è inficiato dalla concorrenza e dalla competizione sempre presenti. Emanuela Costa del Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute

afferma: “Se dovessi dire una caratteristica che accomuna tutte è sicuramente l'assenza di solidarietà; c'è molta diffidenza che deriva dalla paura, è difficile trovare relazioni autentiche. Certo ci sono rapporti amichevoli e cortesi che possono essere funzionali, per cui, ad esempio, se io e te lavoriamo nello stesso pezzo di strada mi conviene mettermi d'accordo con te, così se io sto via più del tempo con il cliente tu ti annoti la targa”.

È significativo al riguardo quello che ci dice Vittoria:

“ Nooo, lavoro da sola, meglio sola che mal accompagnata!

È più brutto lavorare con altre, se è un'altra donna c'è vergogna, se c'è un'altra trans e magari il cliente non vuole me, ma lei ci rimani malissimo, mi sento come un pomodoro al mercato”

(Intervista a Vittoria)

Non sono rari i racconti di alcuni litigi avvenuti magari apparentemente per motivi futili e l'accusa che le altre lavorino senza preservativo.

Ho litigato con A., adesso non viviamo più insieme...sai perchè? Per un fondotinta, per 14 euro si è arrabbiata e se ne è andata. No, adesso non voglio sapere più niente di lei” (appunti uds)

“ Ci sono delle ragazze che lavorano sporco, me lo dicono i clienti, anche se magari lo dicono per convincere anche me. Secondo me se nessuna lavorasse sporco sarebbe meglio per tutte.” (appunti uds)

B. afferma di usare sempre il preservativo, non come le altre che lo fanno senza niente! (appunti uds)

4.7. Le relazioni con i clienti

Quasi ogni ragazza incontrata in strada ci racconta di aver subito almeno un episodio di violenza o un tentativo di rapina.

A fine serata vediamo A. e L. che ci fanno segno di fermarci e ci chiedono un passaggio per tornare a casa. In macchina L. ci racconta di aver subito uno stupro, ma non è così sconvolta come avremmo potuto immaginare. Le suggeriamo di

andare dal medico per un eventuale test di gravidanza e per una visita. (appunti uds)

“Devi moltiplicare almeno per dieci rispetto a quello che ti dicono. Non solo perchè non te lo raccontano, ma perchè è una questione anche d'abitudine; ti dicono una volta e ce ne sono almeno altre nove che sono violenza, ma che loro tollerano e considerano normale amministrazione, a causa del livello di tolleranza cui sono abituate (intervista Emanuela Costa del Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute).

Sono tanti anche i clienti che fanno uso di alcool e di droghe e che le ragazze rifiutano perchè hanno paura.

“ è arrivato uno che era ubriaco ma gli ho detto subito di andare via. No non vado con quelli così io” (appunti uds)

E. ci dice di essere arrabbiata e spaventata perchè ha incontrato due clienti che le hanno chiesto di fare uso di cocaina con loro. (appunti uds)

“Ti senti in pericolo per il lavoro che fai?”

Si, sempre. Ho paura dei pazzi che vengono qui a rubarmi tutto. C'è tanta gente pazza in questo mondo. C'è tanta violenza. Io sono una persona che prima era una ragazza normale e adesso ho cambiato tanto, la testa mi gira! Mi sento confusa. Penso che tra qualche anno lascerò”
(Intervista P.)

Un altro problema è dato anche dalle insistenti richieste di prestazione senza l'utilizzo del preservativo.

“Ci sono clienti che offrono più soldi per una prestazione senza preservativo?
Sì clienti pagano di più senza preservativo
invece di 50 pagano 300 euro
e tu magari hai freddo e dici va bene
(Intervista Monica)

Tutt'altra tipologia di clienti invece è rappresentata da quelli che le ragazze chiamano *papagiro*: sono i clienti che a volte le accompagnano da casa al luogo di

lavoro, che le portano regali, che comprano alcune cose da mangiare o dei vestiti. Volenti o nolenti spesso è l'unica risorsa che hanno e le ragazze si appoggiano volentieri a loro per piccole necessità, ma anche per richieste di aiuto più importanti.

J. ci dice che ha deciso di sottoporsi all'operazione agli occhi per la miopia, è contenta perchè è un cliente che le ha consigliato il medico e che l'accompagnerà. (appunti uds)

L. mi racconta come sia sempre più difficile che le ragazze fuoriescano dal giro tramite il percorso sociale fornito dall'associazione Lule: molte cercano l'aiuto dei clienti. (appunti uds)

4.8. I rapporti con le Forze dell'Ordine

Non è risposta molta fiducia dalla maggior parte della ragazze nei confronti delle Forze dell'Ordine. Tutte ci confermano che la polizia è sempre al corrente di tutto ciò che succede, ma che non interviene mai, se non per portare qualche ragazza senza documenti in Questura.

Una ragazza albanese afferma “ Io sono l'unica in strada senza pappone, perchè il mio è morto in un incidente stradale. Ma la polizia sa tutto e non fa niente, anche denunciare a cosa serve se tanto poi non vanno mai in galera?” (appunti uds)

“Poi tengo 10 numeri...un giorno son venuti i carabinieri e mi han detto quanti numeri hai? Dieci. E che numeri sono??

Perchè dieci? Perchè usi numeri diversi hai paura che intercettano?

Perchè.. No no loro sanno, qua si sa tutto...

Loro chi dici?

La polizia, tutto sanno, perchè tu metti la pubblicità e loro vedono”.

(Intervista a I.)

Capitolo 5

Presentazione dei risultati di ricerca: stigma sociale, prospettive future e possibilità di scelta

5.1. Lo stigma sociale

Alla domanda se i familiari siano a conoscenza del tipo di lavoro che svolgono quasi tutte rispondono negativamente.

“ La tua famiglia sa che lavoro fai?

No...

E cosa pensano che tu faccia qui?

Che lavoro in un supermercato...

Ma se lo sapessero cosa direbbero?

Non sarebbero contenti.” (appunti uds)

C. è una ragazza albanese che ormai si prostituisce da 10 anni. Mentre si mette d'accordo per una visita medica, chiede se è possibile che venga anche suo cugino, il quale avrebbe bisogno di una visita ma non ha documenti. Le spieghiamo che non c'è problema e che può venire anche suo cugino quando viene lei. “ Però mio cugino non deve sapere che io faccio questo lavoro, perchè non lo sa nessuno della mia famiglia.”

(appunti uds)

“ Ma volevo chiederti una cosa: la tua famiglia in Romania sa che lavoro hai fatto in questi anni?

Sì

Tutti, tua mamma, i tuoi fratelli?

Mia madre e mio fratello, gli altri penso che hanno indovinato qualcosina però non è che parlo con loro di queste cose, perchè ormai ci siamo un po' allontanati, non è che parliamo proprio di tutto.

A mia madre sì, perchè mi sono sposata, mi sono risposata, mi sono inculata sempre, allora ho detto a mia madre se vuoi sposarti tu sposati... a me mi lasci fare quello che mi porta nella testa...

Certo, le mie scelte..

Eh così...

E lei era contraria?

Eh certo che è stata contraria tempo fa, voleva sposarmi, voleva essere la casa mia, di qua di là, però se non si può non si può..

E invece tua figlia non lo sa?

Noo

Non ha mai capito niente...

No perchè io non voglio farle capire..lei sa che io vado al lavoro che torno a casa...

Sei riuscita a proteggerla da tutto questo?

Eh sì per forza devo, anche se è grande non mi sembra una cosa così carina da spiegare a una bimba, poi come crescerà, con quali idee, l'ha fatto la mamma, lo posso fare anche io...No, lei deve sapere che deve andare a scuola, alla scuola di ballo..."

(Intervista a S.)

" E loro sanno il lavoro che fai?

Sì, prima non lo diceva mai, poi un giorno mi ha fatto incazzare: io faccio la puttana! ti piacerebbe farlo? guarda che è brutto, ah sì che studia, impegnati a fare qualcosa!

Quanto tempo fa gliel' hai detto?

Dopo che erano qua da 10 anni.

Quindi loro avevano 20 anni.

La femmina piangeva, io non ci credo che fai quello, e il maschio ha detto sì io me lo sospettavo da dove tu trovavi tanti soldi. (ride)

(altra operatrice: aveva annusato)

Sì sì.

E cosa hanno detto dopo quel momento lì, dopo che si sono calmati cosa hanno detto?

Ah mamma scusa, perchè io facevo la spesa, facevo la spesa da 500, 600 euro, poi uno voleva la carne di maiale, l'altro voleva la carne di mucca...

Mmm erano viziati...

Sì dico, no guarda che non è così poi se non mangiano non me ne frega niente però lo facevano e poi la lasciavano lì e guarda che non si fa così...abitavo in casa d'affitto e guarda che questo devi curarlo perchè questa casa è affittata se un giorno io rompo qualcosa qua prima di andare via la devo pagare...ti arrangi...ah sì quando dicevano così mi facevano andare in bestia, perchè se tu non mi consideri a me, mio figlio, ho fatto una vita per te, ti ho portato piccolo, hai studiato qua...

Ma e se lei un giorno ti dicesse che vuole fare lo stesso lavoro che fai tu? Cosa diresti?

No le dico di no.

Ti preoccuperesti?

Eh sì ,non è bello questo.

E la tua mamma cosa sa?

No lei non lo sa.

Non l'hai mai saputo perchè non volevi dirlo?

No no non lo dico a nessuno là.

In Domenicana non lo sa nessuno?

No là facevo la parrucchiera e qua faccio la parrucchiera,

Ok.

Però per i miei capelli, non per quelli degli altri...

Va bene questo è un dettaglio (ridono). Le ragazze che fanno questo mestiere là non hanno una bella reputazione?

Sì.

La gente non si immagina niente?

No la gente, bèh io non mi immaginavo niente perchè io sono un po' particolare, però delle altre sì, se sono giovani e gli piace divertirsi è un conto.”

(Intervista a I.)

In alcune il meccanismo di interiorizzazione dello stigma è forte: quasi nessuna infatti si esprime utilizzando il termine prostituta o prostituzione, ma fanno riferimento sempre a “questo lavoro” senza nominarlo esplicitamente; le ragazze nigeriane parlano della prostituzione nominandola “working on the street”. E' dunque plausibile pensare che questa ritrosia, questa voluta negazione, sia data dal timore del giudizio morale altrui, dato lo stigma sociale che riveste questa attività.

“A me non interessa che lo sappiano gli altri del palazzo in cui vivo, è solo per mia sorella che non voglio che si sappia perchè sta cercando lavoro e non voglio rovinare tutto” – ci dice E. (appunti uds)

5.2. Prospettive future e possibilità di scelta

Tra le donne dell'Est e dell'America Latina nessuna dichiara di essere costretta da qualcuno a prostituirsi, ma dai loro racconti la possibilità di scegliere di smettere e magari svolgere un altro lavoro è più collegata alla mancanza di alternative o al dover pensare al mantenimento dei figli e della famiglia.

Alcune rimangono qui per guadagnarsi da vivere, dicono semplicemente:

“ Eh è così, cosa dovrei fare..” (appunti uds)

“ Eh sì lo so che non è bella la prostituzione, e magari non è neanche bello per voi stare qui ad ascoltare i nostri problemi, però noi lo facciamo per lavoro. Non siamo delle puttane, puttane sono le ragazze che vanno con tutte.” (appunti uds)

L'accettazione della condizione attuale è spesso data dal suo carattere di temporaneità.

Alcune hanno l'idea di smettere di prostituirsi, ma prima vogliono mettere da parte

un po' di soldi.

L. e J. ci dicono: “Ancora 1 o 2 anni e poi basta.

E poi?

Non lo sappiamo, cerchiamo un altro lavoro.” (appunti uds)

A. racconta che stasera non ha lavorato, il suo fidanzato albanese le paga l'affitto, ma lei vorrebbe andare via. (appunti uds)

“ Non c'è lavoro, magari questa volta cambio veramente.” (appunti uds)

Alcune comprano casa nel loro paese, con l'obiettivo di tornare.

“ Ho comprato la casa col mio fidanzato in Romania. Tra due anni torno.” (appunti uds)

Per le ragazze nigeriane è forte l'idea di restituire interamente il loro debito, parlano anche del legame con la *maman*.

Spesso però non hanno idea di cosa volere o, meglio, poter fare dopo aver ripagato i soldi dovuti, e molte infatti diventeranno *maman* a loro volta.

F. ci dice che pagherà il debito, “then stop”.

E poi cosa farai? Per restare in Italia servono dei documenti...

Non lo so...vedrò...

(appunti uds)

Una ragazza nigeriana ci dice che la *maman* è molto legata alla sua famiglia e ha paura di ritorsioni. Sta pensando attentamente alla fuoriuscita, ma sta calcolando che prima vuole guadagnare tot. soldi. (appunti uds)

Alcune hanno già svolto altri lavori qui in Italia, ma dichiarano di preferire l'attività di prostituzione.

“Volevo chiederti una cosa: quando lavoravi nella cooperativa di pulizie e hai cambiato completamente lavoro e hai deciso di andare nel night...come hai deciso?”

Ho deciso perchè erano 1000, un milione e duecentomila...

Ti pagavano?

Mi pagavano, e io pagavo settecento mila di casa..

Dici era impossibile vivere?

Era troppo dura troppo difficile come faccio devo tenere una casa giusta che i miei figli stanno comodi, perchè se no cosa faccio? è dura...

Certo.. E come hai fatto a trovare? Conoscevi qualcuno?

No conoscevo delle ragazze che mi dicevano dai smettila, lascia quello e vieni a lavorare qui che si guadagna di più..." (Intervista a I.)

B. parla del lavoro di pulizie che ha svolto per alcuni mesi e ci dice di come si sia stufata in fretta per la lontananza del posto di lavoro rispetto alla casa dove abita e soprattutto per il salario davvero troppo basso, 5€ all'ora. " Preferisco stare qui, scusa chi me lo fa fare per 5 euro all'ora!" (appunti uds)

Alcune trovano come soluzione quella di sposarsi con dei clienti che le possano mantenere e sembrano contente così.

" Adesso ho trovato questo cliente che mi vuole sposare." (appunti uds)

" Y. Non c'è più perchè ha trovato un cliente che è ricco e vive con lui!"

" Eh fa bene eh! Anche io lo farei!" (appunti uds)

Altre invece hanno deciso di non volersi più prostituire e di cercare un altro lavoro.

Monica ha smesso di prostituirsi dopo due anni, ha avuto una borsa lavoro, adesso è stata licenziata, ma non vuole tornare più in strada, se non trova lavoro dice che migrerà (Intervista a Monica)

Giulia adesso sta cercando lavoro, ma dice è molto difficile trovarlo. Parla anche della pesantezza dello stigma legato al suo passato "anche quando avrò 80 anni mi diranno ancora che ero una prostituta e che ero un uomo. Non si riesce mai a liberarsi dal passato." (Intervista a Giulia)

La mancanza di alternative emerge nella storia di Vittoria che afferma:

" è diventato brutto, non ho più voglia di andare però vado perchè non ho altro da fare... ho cercato ma ho trovato tutte porte in faccia...son trans, ho 50 anni, sono straniera..."

I. lavora ormai in casa da anni e racconta di essersi trovata bene in Italia, nonostante tutto, però non nasconde neanche il disagio che a volte prova a causa del suo lavoro di prostituta.

“ Ti dico io se muero e vivo...

Rinasco...

Non lo farò.

Che cosa cambieresti?

Perchè...sai perchè? tu mi dici no ma alla dottoressa lo puoi dire che lavoro fai, però tu ti senti come sporca, come se la gente ti tratta in un'altra maniera...

Come se tutti sapessero...

Sì sì..

Ti capita di sentirti triste per questa cosa?

Sì. No ci sono gente che non gliene frega, lì sotto abita una signora che mi parla è gentile e tutto, però lì sopra abita una bastarda, un'ecuadoriana che rompe...

Perchè sa che lavoro fai?

Sì. Anche quella di sotto sa che lo faccio. È una signora che non si è sposata e lavora in tribunale.

Però io qui di notte non faccio passare nessuno...

Solo di giorno e la sera presto...

Sì sì perchè io so che lei abita lì e devo rispettarlo hai capito, e so che c'è casino su e giù per le scale, devono venire a suonarmi il citofono no..."

(Intervista a I.)

S. ha deciso di smettere di prostituirsi, è tornata in Romania per un po' di tempo, ma poi è partita di nuovo per l'Italia sta cercando un altro lavoro, e vuole fare venire qui in Italia sua figlia.

“ Sono stata tre mesi a casa, non volevo tornare più..

Ah, tre mesi a casa..

Ho preso tutte le mie cose e le ho portate a casa..Però non ce la fai, eh io ho provato lì a farcela, sono andata a scuola, ho cominciato l'anno a scuola quando sono andata a casa

Ah davvero..Perchè volevi finire gli studi?

Però sono stata sfigata anche qua perchè prima si faceva la scuola che la finivi più in fretta, ma quest'anno non l'ha approvato più il ministero quella classe, allora mi sono trovata che dovevo andare dalle 3 alle 8 di sera, e non ce la facevo ad andare questo programma dalle 3 alle 8 di sera, a fare i compiti con mia figlia, a andare al lavoro, a fare un sacco di robe, ero da sola eh, poi alla fine ho lasciato dopo due settimane non sono più andata, dopo sono andata a fare dei corsi per prendere quei diplomi due o tre mesi che fai...

Ma che cos' era la materia?

No andavi a fare per fare il cuoco, la cameriera, quelli che si fanno per due o tre mesi... i corsi no?

E tu l'hai fatto per cuoco?

No lo volevo fare, però non si fanno più nel mio paese perchè non c'era gente, perchè se non ci sono soldi non c'è la gente, allora dovevo fare un'ora di pullman. Ti pagavano loro il pullman, però tu dovevi andare obbligatorio per sei mesi, se no ti facevano pagare a te un sacco di soldi, arriva l'inverno e scusa se il pullman non va tu che cosa fai non è che c'è la macchina che vai con la tua...ho lasciato perdere anche quello...

Poi niente mi sono comprata ancora un po' di roba che mi mancava a casa, mi mancavano un po' di mobili, ho finito tutto diciamo, mi manca sempre da fare il bagno, ma lo farò

La tua casa quella che hai preso o quella di tua mamma che hai sistemato?

Guarda quando ero io all'inizio qua ho mandato un po' di soldi perchè la casa dei miei nonni doveva essere venduta... era piccolina, però l'abbiamo comprata, ma dopo un po' abbiamo deciso che siccome mia madre cresce mia figlia abbiamo deciso che io rimanevo a casa con mia madre e mio fratello andava di là, allora io sono rimasta con mia madre, l'ho rinnovata l'ho fatta più grande, ho fatto delle stanze se mai mi sposerò io per andare in quelle stanze, se mai... perchè mi sono ripensata, non so se torno a casa mai!

Ma non vuoi più proprio tornare? Cioè tornerai o farai venire qua tua figlia per vederla?

No per vederla, la voglio far venire per stare con me qua, non solo per vederla...non lo so veramente diciamo che lì ho avuto tanti incubi in quel paese, non è che mi piace tanto lì, capito...io mi trovo meglio qua, io quando vado in Romania mi manca tanto qua

Ormai ti sei abituata qua, mettiamola così

Perchè mi sono trovata bene, magari perchè non mi piace litigare, però tutte le persone che ho incontrato qua in Italia mi sono trovata bene, penso che se voglio uscire qualche sera ho più amici qua, io lì non ho amici, non ho niente, se vado lì non ho amici, non esco mai, perchè sono tanti anni che non sto a casa, allora non è che quando vado lì mamma mia sono così felice, non è che mi lega tanto, però ho provato, ho detto va bèh, dai anche mio fratello mi diceva vai a casa magari ti sposi... sei grande, però sono andata a fare solo le docce fredde, perchè tutto quello che volevo fare non mi è stato possibile fare, poi ho detto comincio a lavorare la terra, mi sono comprata ancora tre maiali, mamma mia, guarda deficiente, proprio eh?

E' stata difficile...

Però mancano soldi anche lì così adesso che ho lasciato mia madre invece che lasciarla senza niente l'ho lasciata con quattro maiali

Invece prima dicevi che ti piacerebbe portare qua tua figlia?

Sì, la voglio portare adesso se trovo lavoro, prendo casa..

Tu dici vuoi cambiare lavoro prima?

Sì, per questo che sto portando i curriculum, però è un po' difficile anche se non conosci qualcuno che ti trova un lavoro è difficile che trovi lavoro...però la gente è un po' impazzita, anche per fare le pulizie ti chiedono le referenze, tanta roba, ma scusa se uno vuole vedere se fa le pulizie ma che cazzo manca l'esperienza! mettiti lì a vedere se tu trovi tutto pulito allora lo metti a lavorare, non è che ti mancano le referenze per vedere se so pulire la polvere eh scusa!

(squilla il telefono ma S. non risponde)

No no non rispondo più al telefono io eh.. io quando faccio una promessa la mantengo sempre

E' facile spegnere il telefono e non rispondere o è faticoso vedere la chiamata e non rispondere?

Sì, no, ti spiego com'è. È faticoso da una parte perché dici va bèh potevo fare un po' di soldi, però sai in questi anni capisci un po' di cose perché questo mestiere è vero che ti dà un po' di soldi però allo stesso tempo perdi anche tante cose, perché da 25 anni ad adesso non ho fatto un cavolo no, ho fatto un po' di soldi va bene, ho fatto un po' di cose, però la gente vedi che ridi che scherzi vai e ti fai perché c'hai un po' di soldi, ma non è che hai tutto eh, ci sono tante cose che ti mancano, ho già avuto uno con cui sono stata 5 anni, come son stata sola no

E tuo fratello cosa dice del fatto che non stai più lavorando in questi giorni?

Ma non interessa a lui cosa faccio io, sono cazzi miei, io ho cresciuto lui non lui me, quando mi crescerà lui a me mi chiede cosa faccio. Intanto io ho sacrificato i miei anni per tutti loro, allora io non è che devo spiegazioni a nessuno, neanche a mia mamma perché alla fine è mia mamma però ho 32 anni non è che devo renderle conto come mia figlia che ha 10 anni; nella vita uno deve pensare a tutti ma deve pensare anche a se stesso

Ne hai tutto il diritto

Che alla fine...no alla fine non va così.. ci sono tanti anni che ho avuto i soldi in tasca e non ho avuto nient'altro, nient'altro. Avevo a casa uno che veniva a casa solo per mangiare e rompere i coglioni...

Quindi vedi che l'esperienza di cameriera l'hai già fatta? (ridono)

Eh sì. Allora non ne vale la pena no, aspettiamo qualche giorno, non è che è la fine del mondo

No anzi adesso che c'è questa bella opportunità

Se si andrà avanti, si andrà avanti, poi se mi trovo lavoro non avrò nemmeno bisogno di quest'altro, perché se hai lavoro ti fai anche due calcoli, perché se magari domani arrivano altri e domani li faccio, così si pensa, ma se tu sai che un'altra risorsa non c'è, vai solo a lavoro e torni a casa ti fai due calcoli per fare tutte le tue cose

Sai poi che sono soldi fissi che ti arrivano tutti i mesi

Perché sai che sono i tuoi soldi che ti vengono tutti i mesi e ti devi a fare tutte le tue cose, non è che domani vengono altri

O che magari non vengono

Eh sì, ma dico non puoi sperare che domani arrivi uno eh fai altri...

Certo. Tu dici tante ragazze oggi dicono li spendo tutti tanto domani ne arriveranno altri

Sì sì così, sono quelli ti fai due calcoli e basta, poi coi i soldi che mando io a casa perché non potrei tenere mia mamma e mia figlia qua, già le mando tanti soldi, io lì non voglio più fare niente a quella casa, ho fatto già abbastanza basta. Dopo tutto quello che ho passato in questi 3 mesi, sono andata con tutte le speranze e tutte sono andate via, non voglio sperare che faccio più niente là, allora già io non è che parlo mai però a volte ho detto anche a mia mamma ormai devi venire con me no?, perché alla fine so che è sua casa, però va bèh ogni tanto torneremo no, però alla fine io devo pensare anche a me, perché per l'amor di dio, lei già è ammalata già qua già là, magari vive ancora 10 anni non so, e poi non ci sarà più, allora io non posso buttare via tutto quello che mi piace, tutta la mia vita perché devo tornare là.

E tua mamma pensi che varrà qua?

Se io sto bene, starà anche lei bene. Se no nella vita ognuno fa le sue scelte, non ho fatto niente, pensare solo a fare, per aiutarli, alla fine non è che mi hanno ringraziato,

nessuno, allora non si può più così, per questo che...aspettiamo...vediamo...
(Intervista a S.)

Anche P. se pensa al suo futuro lo immagina con sua figlia.

“ Dove ti immagini in futuro?

In Brasile con la mia bambina. Mia figlia ha iniziato la scuola, è bravissima. Ci sentiamo tutti i giorni per telefono e una volta a settimana via computer. Devo sempre insistere con lei perché a volte non abbiamo niente da dirci. Il suo papà è bravissimo, per me non è stato l'uomo giusto, ma come papà è perfetto. Ora fa l'autista per i politici. Ha fatto l'università di giurisprudenza. Ha abbastanza soldi per vivere bene. Io ora voglio cambiare veloce, non voglio stare qui lontano dalla mia bambina. Vivo alla giornata.

Quanti soldi vuoi mettere da parte?

Avrei bisogno di 120.000 euro per fare una vita decorosa. Quando sono arrivata ho preso questa casa, ma ho tante spese quindi non sto risparmiando.”

(Intervista a P.)

Conclusioni

Nel nostro lavoro abbiamo inteso affrontare il fenomeno del traffico di persone situandolo nel più ampio contesto dei processi migratori contemporanei, caratterizzati dalla relazione tra domanda d' ingressi espressa dai migranti, la domanda di lavoro dequalificato e di servizi (domestici, di cura alla persona, sessuali) proveniente dalle economie dei paesi di destinazione e le politiche in materia di migrazione.

Le migrazioni si incrociano con l'informalizzazione crescente del lavoro nel contesto della globalizzazione neoliberale. La domanda di attività sommerse, a volte clandestine, che spesso si accompagnano allo sviluppo di reti informali o mafiose, costituisce una delle principali opportunità per molte donne e uomini provenienti dei paesi del Sud o dell'Est del mondo in cerca di prospettive migliori. Le possibilità lavorative spesso si differenziano per genere: mentre gli uomini sono nella maggior parte dei casi richiesti in settori quali l'agricoltura, l'edilizia, la manifattura, le donne si ritrovano occupate in attività di servizio come il lavoro di cura alle persone, il lavoro domestico e il lavoro sessuale, che possiamo considerare affinamenti commerciali di servizi storicamente forniti gratis dalle donne.

In particolare abbiamo studiato il fenomeno della prostituzione straniera collocandolo nel quadro della femminilizzazione delle migrazioni e dell'espansione del mercato del sesso a pagamento in alcuni paesi del Nord del mondo.

Da un lato abbiamo voluto porre attenzione a due fattori che consideriamo strutturali:

1) le condizioni sociali, politiche ed economiche dei paesi di provenienza delle migranti che esercitano la prostituzione in Italia e 2) lo scompensamento tra domanda e offerta di migrazione, il quale determina una situazione per cui molto spesso per emigrare si è costretti ad affidarsi a canali illegali e contrarre debiti.

Dall'altro abbiamo cercato di indagare le strategie di sopravvivenza individuali che

in questo contesto le persone possono adottare, in un movimento dinamico tra condizionamenti e costrizioni esterne -economiche, ma non solo-, desiderio di miglioramento della propria condizione socio-politica -e magari anche quella della propria famiglia- e scelte individuali.

Abbiamo analizzato le principali caratteristiche della prostituzione migrante nel contesto italiano e la sua evoluzione storica e giuridica. I principali cambiamenti recenti del fenomeno risultano essere una crescente espansione della prostituzione *indoor*, un forte aumento della mobilità nei vari ambiti di possibile attività prostituzionale (strada, appartamenti, night club, lap dance, club privati e tutta una serie di nuovi locali, bar, ristoranti, disco-pub); la diffusione di saune e centri massaggi come luoghi di incontro e consumo; una proliferazione dei gruppi criminali coinvolti, nonché una loro differenziazione su base funzionale; il passaggio da forme unicamente violente di sfruttamento a modalità basate sulla negoziazione e la ricerca del consenso per cui le donne possono tenere una parte dei guadagni e inoltre vengono coinvolte nel controllo e nella gestione delle nuove arrivate – di pari passo con una quasi scomparsa del reclutamento forzato nei paesi di origine, dal momento che la maggior parte delle partenze sono volontarie. In riferimento a quest'ultimo elemento precisiamo però che la volontarietà dell'espatrio non esclude situazioni caratterizzate da violenza e minaccia una volta giunte nel paese di destinazione.

Dalla nostra ricerca empirica realizzatasi attraverso l'attività di volontariato presso l'Associazione Lule e dalle interviste condotte a donne e trans migranti con esperienza di prostituzione sono emersi alcuni dati coerenti con le interpretazioni ipotizzate.

I racconti delle persone incontrate rivelano i contesti sociali, politici ed economici dei paesi di provenienza, sottolineando in alcuni casi le condizioni di vita diverse per quanto riguarda le infrastrutture, l'istruzione, il sistema sanitario, le opportunità di lavoro. Nella maggior parte dei casi le motivazioni che spingono alla partenza sono di tipo economico e di ricerca di migliori prospettive di vita, per se stesse e per la propria famiglia. Alcune donne incontrate in strada spiegano di trovarsi qui in Italia solo temporaneamente, per il periodo necessario per ottenere una cifra di soldi

giudicata sufficiente - per ristrutturare o comprare una casa, per l'istruzione dei figli, per le cure di un parente ammalato. Altre invece affermano di essere partite per l'Italia a causa della mancanza di lavoro nel proprio paese, in seguito alla proposta da parte di un'amica o di una parente. Alcune sono ragazze istruite che sperano di trovare un futuro migliore e magari poter continuare gli studi.

Le persone che cercano di migrare oggi non sono così facilmente ingannate e truffate, al contrario sono spesso consapevoli che molti dei lavori in offerta nei paesi di destinazione si trovano nel commercio del sesso. Tuttavia accettano questo mestiere perché pensano sia il modo più veloce per realizzare i loro progetti, per pagare il loro debito di viaggio e per mandare soldi a casa. Il concetto di scelta dunque appare strettamente collegato alla mancanza di possibilità di progetti alternativi o di accesso ad altre opportunità lavorative e in alcuni casi la costrizione economica influenza direttamente le decisioni riguardo la partenza. La scelta matura sempre nell'ambito di un contesto di vincoli e condizionamenti, ma anche ambizioni e aspettative di miglioramento ed è accompagnata da una percezione di assenza di prospettive.

Le migrazioni possono essere a carattere temporaneo ma ripetuti nel tempo e realizzati con modalità di ingresso regolari tramite visto turistico.

I flussi irregolari e regolari sono in realtà simili tra loro se teniamo conto di tutto il processo migratorio: i fattori di spinta e di attrazione sono gli stessi e soprattutto è lo stesso il ruolo giocato delle reti di relazione etniche.

Le partenze sono quindi quasi sempre consensuali, non vi sono più casi di rapimenti e reclusioni, ma una volta arrivate in Italia la situazione di sfruttamento deriva dai debiti contratti per il viaggio e per la sistemazione che si rivelano troppo elevati e difficilmente estinguibili in tempi brevi. La sistemazione all'arrivo e l'avvio alla prostituzione è curata dai conoscenti che hanno organizzato il viaggio o da altre persone con cui le donne sono in contatto: con esse, poiché rappresentano l'unico punto di riferimento, possono instaurarsi anche relazioni di dipendenza e vincolo. Per le ragazze nigeriane svolgono un ruolo centrale le *maman*, che si occupano in toto della gestione del denaro, del vitto, dell'alloggio e dell'attività di prostituzione. Può sussistere un legame economico ambiguo con le famiglie rimaste nel paese di

origine che spesso richiedono l'invio di maggiori quantità di denaro e fingono di non sapere quale sia il lavoro effettivamente svolto in Italia.

L'attività di prostituzione è a volte preferita ad altri lavori in ragione della sua maggiore redditività, benchè spesso gran parte dei guadagni finiscano in mano a sfruttatori o partner. Gli ambiti di sfruttamento sono rappresentati dall'obbligo di pagare il joint, dai prezzi spropositati chiesti per l'inserzione di annunci, dalla consegna della metà dei guadagni a chi gestisce un appartamento.

L'esercizio consensuale non impedisce di provare disagio né di interiorizzare lo stigma sociale. Alcune hanno ormai costruito la loro vita qui in Italia e continueranno nella loro attività di prostituzione, altre conoscono clienti con cui sposarsi e ottenere un permesso di soggiorno. Alcune non rinunciano alla prospettiva di cercare un altro lavoro, di tornare nel paese di origine, oppure di far venire in Italia i propri figli.

BIBLIOGRAFIA

Abbatecola E., *L'altra donna. Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*, FrancoAngeli, Milano, 2006

Abbatecola E., Le reti insidiose. Organizzazione e percorsi della tratta tra coercizione e produzione del consenso, in Ambrosini M. (a cura di), *Comprate e vendute: una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp.69 – 133

Abbatecola E., Gli scenari delle prostituzioni straniere: introduzione, *Mondi Migranti*, 1, 2010, FrancoAngeli in pp.31 - 46

Ala Milano Onlus, *La prostituzione transessuale: analisi e apprendimenti di un intervento*, Uni service, Trento, 2008

Ambrosini M. (a cura di), *Comprate e vendute: una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, Franco Angeli, Milano, 2002

Anderson B., Andrijasevic R., *Sex, slaves and citizens: the politics of anti-trafficking*, *Soundings*, 2008(40) pp. 135–145

Andrijasevic R., *The Difference Borders Make: (Il)legality, Migration and Trafficking in Italy among Eastern European Women in Prostitution*, In: Ahmed, Sara; Castaneda, Claudia; Fortier, Anne-Marie and Sheller, *Uprootings/Regroundings: Questions of Home and Migration*, Berg, 2003, pp. 251–272

Augustin L. M., *Sex at the margins : migration, labour markets and the rescue industry*, Zed Books, London and New York, 2007

Augustin L. M., *Forget Victimisation: Granting Agency to Migrants*, *Development*, 46.3, 2003, pp. 30-36

Augustin L.M., *The Disappearing of a Migration Category: Migrants Who Sell Sex*, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 32:1, 2006, pp. 29-47

Baldoni E., *Racconti di trafficking. Una ricerca sulla tratta di donne straniere a scopo di sfruttamento sessuale*, FrancoAngeli, Milano, 2007

Bedin E., Donadel C., *La tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale in strada e negli ambienti al chiuso*, in *La tratta di persone in Italia – volume 1. Le evoluzioni del fenomeno e gli ambiti di sfruttamento*, Progetto Osservatorio e Centro Risorse sulla Tratta di Esseri Umani, Collana *On the Road*, sezione Osservatorio Tratta, Franco Angeli, Milano, 2007.

Bernstein E., *Temporaneamente Tua, intimità, autenticità e commercio del sesso*, Odoya, Bologna, 2009

Bimbi F., *Prostituzione, migrazioni e relazioni di genere*, POLIS XV, 1, Aprile 2001, pp. 13-34

Blanchet T., *Beyond boundaries. A critical look at women labour migration and the trafficking within*, Driшти Research Centre, Dhaka, 2002

Carchedi F. (a cura di), *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*, FrancoAngeli, Milano, 2004

Carchedi F., Tola V. (a cura di), *All'aperto e al chiuso. Prostituzione e tratta: i nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento*, Ediesse, Roma, 2008

Carchedi F., Tola V. (a cura di), *SINTESI del RAPPORTO FINALE del Progetto per una Ricerca-azione su: "Prostituzione straniera e traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Analisi delle trasformazioni correnti nei principali gruppi nazionali coinvolti e nuove strategie di intervento di protezione sociale. Il caso dell'area metropolitana di Roma"*, Parsec Consortium, Roma, 2005

Chapkis W., *Trafficking, migration, and the law. Protecting innocents, punishing immigrants*, GENDER & SOCIETY, Vol. 17 No. 6, 2003, pp. 923-937

Ciconte E. (a cura di), *I flussi e le rotte della tratta dall'Est Europa*, Progetto West, Grafiche Morandi, Fusignano (Ravenna), 2005

Corrin C., *Transitional Road for Traffic: Analysing Trafficking in Women From and Through Central and Eastern Europe*, EUROPE-ASIA STUDIES Vol. 57, No. 4, June 2005, 543 – 560

Corso C., Trifirò A., *E siamo partite! Migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia*, Giunti Editore, Firenze, 2003

Corso C., Landi S., *Quanto vuoi? Clienti e prostitute si raccontano*, Giunti Editore, Firenze, 1998

Costantini E., *“Mobilità e invisibilità. Le principali trasformazioni nel mondo della prostituzione migrante esercitata in luoghi chiusi”*, Mondi Migranti, 1, 2010, FrancoAngeli, pp. 83- 102

Danna D., *Donne di mondo. Commercio del sesso e controllo statale*, Elèuthera, Milano, 2004

Danna D., *Trafficking and prostitution of foreigners in the context of the E.U. countries' policy about prostitution*, NEWR Workshop on Trafficking, Amsterdam 25-26.4.2003

Deschamps C., *« La figure de l'étrangère dans la prostitution »*, Autrepart, 2007/2 n° 42, pp. 39-52

Doezema J., *Loose Women or Lost Women? The re-emergence of the myth of 'white slavery' in contemporary discourses of 'trafficking in women'*, Gender Issues, Vol. 18, no. 1, Winter 2000, pp. 23-50

Doezema J., *Now you see her, now you don't: sex workers at the UN trafficking protocol negotiations*, Social & Legal Studies 2005 14(1), pp. 61 – 89

Doezema J., *Sex slaves and discourse masters. The construction of trafficking*, Zeed books, London and New York, 2010

Donadel C., Martini E. R., (a cura di), *La prostituzione invisibile*, Progetto WEST, Grafiche Morandi, Fusignano (Ravenna), 2005

Falquet J., *Hommes en armes et femmes « de service » : tendances néolibérales dans l'évolution de la division sexuelle et internationale du travail*, Cahiers du Genre, 2006/1n° 40, p. 15-37

Farina P., Ignazi S. (a cura di), *Catene invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*, Regione Lombardia, Éupolis Lombardia, Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012

Farina P., Ignazi S., *La prostituzione di strada*, in Dieci anni di immigrazione in Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010

Farina P. (a cura di), *Prostitu(i)te: conoscere, capire e tutelare le vittime di tratta*, Regione Lombardia, Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005

Gallagher A., *Human Rights and the New UN Protocols on Trafficking and Migrant Smuggling: A Preliminary Analysis*, Human Rights Quarterly n. 23, 2001, pp. 975–1004

Garofalo G., *Un altro spazio per una critica femminista al 'traffico' in Europa*, Trickster n. 3, 2006, Master in Studi Interculturali - Università degli studi di Padova

Guillemaut F., «*Mobilité internationale des femmes, échange économique-sexuel et politiques migratoires: la question du «trafic»*», *Les cahiers du CEDREF*, 16/ 2008

Maluccelli L., “Tra schiavitù e servitù: biografie femminili in cerca di autonomia”, in AA.VV., *Da vittime a cittadine. Percorsi di uscita dalla prostituzione e buone pratiche di inserimento sociale e lavorativo*, Ediesse, Roma, 2001

Magistrali G. (a cura di), *Storie di vita*, Progetto West, Grafiche Morandi,

Fusignano (Ravenna), 2004

Nicodemi F, Bonetti P. (a cura di), *La prostituzione straniera*, ASGI – Associazione per gli Studi Giuridici sull' Immigrazione, 30.10.2009, asgi.it

Kempadoo K., Doezema J., *Global sex workers. Rights, resistance, and redefinition*, Routledge, New York and London, 1998

Kempadoo K., Sanghera J., Pattanaik B., *Trafficking and prostitution reconsidered : new perspectives on migration, sex work, and human rights*, Paradigm Publishers, Boulder, 2012 (2005)

Koyama E., *War on terror and war on trafficking: a sex worker activist confronts the anti-trafficking movement*, Confluere Publication, Portland, 2011 (a)

Koyama E., Understanding the complexities of sex work/trade and trafficking: a companion reader to *War on terror and war on trafficking*, Confluere Publication, Portland, 2011 (b)

Leonini L. (a cura di), *Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione*, Unicopli Edizioni, Milano, 1999

Maragnani L., Aikpitanyi I., *Le ragazze di Benin City: la tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia*, Melampo, Milano, 2007

Monzini P., *Il mercato delle donne : prostituzione, tratta e sfruttamento*, Donzelli, Roma, 2002

Munro V., *Stopping Traffic? A Comparative Study of Response to the Trafficking in Women for Prostitution*, British Journal of Criminology, (2006) 46, pp. 318–333

Musto J. L., *What's in a name? Conflations and contradictions in contemporary U.S. discourses of human trafficking*, Women's Studies International Forum 32 (2009) pp. 281–287

Piscitelli A., Texeira F. B., *“Passi che risuonano sui marciapiedi: la migrazione delle transgender brasiliane verso l'Italia”*, *Mondi Migranti*, 1, 2010, FrancoAngeli, pp. 135-151

Quiroz Vitale M. A., *Prostituzione in Italia: vuoto di norme o istanze di regolazione?*, in Da Pra Pocchiesa M. (a cura di), *Prostituzione. Oltre i luoghi comuni*, Gruppo Abele, Torino, 2007, pp.81-98

Quiroz Vitale M. A., *Le nuove schiavitù, il traffico di esseri umani e la condizione giuridica dello straniero. Principi giuridici, norme e valori nell'epoca della modernità riflessiva*, in Farina P., Ignazi S. (a cura di), *Catene invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*, Regione Lombardia, Éupolis Lombardia, Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012

Saitta P., *Contrastare cosa? Le politiche anti-prostituzione come politiche migratorie e “d’ordine”*, *ANTIGONE* anno IV n. 2-3 2009 pp.242- 273

Sciortino G., *La tratta di donne da avviare alla prostituzione nel quadro dell'industria dell'ingresso irregolare*, in *Comprate e vendute: una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 42 - 68

Serughetti G., *Prostituzione e mobilità. Sconfinamenti e confinamenti nella città contemporanea*, *World Wide Women. Globalizzazione, genere, linguaggi*, Volume 4, CIRSDe – Università degli studi di Torino, 2012, pp. 55-64

Serughetti G., *Uomini che pagano le donne*, Ediesse, Roma, 2013

Signorino G., Saitta P., Centorrino M. (a cura di), *Sex industry. Profili economici e sociali della prostituzione*, Think Thanks, Napoli, 2009

Silverman D., *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*, Carrocci, Roma, 2008

Tabet P., *La grande beffa. Sessualità delle donne e scambio sesso-economico*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2004

Toupin L., *La scission politique du féminisme international sur la question du "trafic des femmes": vers la "migration" d'un certain féminisme radical?*, *Recherches féministes*, vol. 15, n° 2, 2002, pp. 9-39

Transcrime Reports n.7, *Tratta di persone a scopo di sfruttamento e traffico di migranti*, Ministero della Giustizia, 2004

UNODC, *United Nations Convention Against Transnational Organized Crime And The Protocols Thereto*, United Nations, New York, 2004

UNODC (a), *Issue paper: abuse of a position of vulnerability and other "means" within the definition of trafficking in persons*, United Nations, Vienna, 2012

UNODC (b), *Global Report on Trafficking in Persons/2012*, United Nations, New York, 2012